

82.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 17 DICEMBRE 1963

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>).	4290
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>).	4289
Comunicazioni del Governo (<i>Seguito e fine della discussione</i>):	
PRESIDENTE	4290
MORO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	4290, 4305, 4324
ZACCAGNINI	4305, 4330
PACCIARDI	4305
COVELLI	4306
MONTANTI	4308
MELIS	4309
BERTINELLI	4311
MARTINO GAETANO	4313
BASSO	4317
FERRI MAURO	4321
PAJETTA	4323
LA MALFA	4328
Auguri per il Natale e l'Anno nuovo:	
PRESIDENTE	4335
TESAURO	4336
MORO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	4336
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	4339
Sui lavori della Camera:	
PRESIDENTE	4339
Votazione nominale sulla mozione di fiducia	4332

PAG.

Votazione segreta di un disegno di legge e di una proposta di legge costituzionale:

Conversione in legge del decreto legge 31 ottobre 1963, n. 1408, recante norme per assicurare gli interventi indispensabili per la sicurezza delle zone colpite dalla sciagura della diga del Vajont del 9 ottobre 1963 (*Approvato dal Senato*) (817);

Senatori MAGLIANO GIUSEPPE ed altri: Modificazioni agli articoli 131 e 57 della Costituzione e istituzione della regione « Molise » (*Approvata dal Senato, in seconda deliberazione, a maggioranza di due terzi*) (260-B) 4290, 4336

La seduta comincia alle 16.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 13 dicembre 1963.

(*E approvato*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

MACCHIAVELLI ed altri: « Norme integrative della legge 16 aprile 1954, n. 156, sulla costruzione dell'aeroporto di Genova-Sestri » (842);

SEMERARO: « Modifica dell'articolo 117 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, in merito

al richiamo in servizio in tempo di pace degli ufficiali della riserva » (843);

CERUTI CARLO ed altri: « Provvedimenti per assicurare l'irrigazione nel comprensorio di bonifica della Val Tidone (Piacenza) » (844).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Votazione segreta di un disegno di legge e di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei seguenti provvedimenti, esaminati nella seduta di stamane:

« Conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 1963, n. 1408, recante norme per assicurare gli interventi indispensabili per la sicurezza delle zone colpite dalla sciagura della diga del Vajont del 9 ottobre 1963 » (817);

Senatori MAGLIANO GIUSEPPE ed altri: « Modificazioni agli articoli 131 e 57 della Costituzione e istituzione della regione " Molise " » (260-B).

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La X Commissione (Trasporti) nella seduta di stamane, in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Riscatto e gestione commissariale delle ferrovie calabro-lucane » (741), *con modificazioni.*

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha facoltà di replicare agli intervenuti nella discussione.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio vivamente gli oratori intervenuti nel dibattito serrato ma sereno e in tutto degno, per il suo livello ed il suo tono, di questa Assemblea e dell'importante e delicato momento politico che il paese attraversa. È appunto alle esigenze e difficoltà che questo momento presenta, che questo Governo si sforza di corrispondere e, ritengo, possa in effetti corrispondere, pur essendo evidenti gli ostacoli di ogni ordine che esso dovrà affrontare e superare.

Il vostro dibattito, onorevoli colleghi, è stato appunto rivolto a mettere in luce le caratteristiche, le ragioni di crisi, i problemi della situazione politica italiana, per misurare, secondo diversi criteri di giudizio, l'idoneità del mezzo posto in opera, attraverso la costituzione del Governo, per rispondere a queste esigenze e risolvere, mediante una determinata collaborazione politica ed un significativo programma, i problemi che urgono in Italia in questo momento storico.

Voi avete rifatto insomma il cammino che noi abbiamo percorso, quando abbiamo giudicato la situazione e concordato gli strumenti politici e programmatici atti a fronteggiarla. È naturale che questo esame comporti giudizi diversi, i quali danno luogo a consenso o a dissenso per questo Governo. Ma tutte le cose dette qui sono state utili per noi, contribuendo a lumeggiare, anche se su un piano polemico e dal punto di vista, sempre rigido, dell'opposizione, aspetti della situazione e problemi particolari, sui quali dovrà essere portata l'attenzione del Governo, certo secondo la sua organica e responsabile visione delle cose, ma con la conoscenza doverosa di punti di vista diversi, significativi nella dialettica democratica. Ringrazio dunque i rappresentanti dei gruppi di maggioranza onorevoli Scaglia, De Martino, Zagari, Tanassi, Orlandi e La Malfa, che hanno condiviso e approfondito, con spunti di grande interesse, la nostra valutazione politica e programmatica e hanno portato il loro consenso al Governo che, nella difficoltà e nella novità della sua azione, ha bisogno nella maggior misura possibile di comprensione, di appoggio, e, se possibile, di una calda umana solidarietà. Ringrazio pure i gruppi di opposizione per il contributo che ci hanno dato, pur nel loro dissenso, e del rispetto che hanno voluto manifestare con i loro interventi ed i modi dei

loro interventi. Innanzitutto vorrei dissipare la preoccupazione, che mi è parsa affiorare in qualche intervento dell'opposizione, a sinistra come a destra, che in questa formazione governativa e in questo programma vi sia qualche venatura autoritaria, qualche pericolosa tendenza ad accentuare le iniziative ed i poteri dell'esecutivo anche nei confronti del Parlamento. Ebbene, non c'è nulla nel programma da me enunciato a nome dell'intero Governo che possa far pensare ad una qualsiasi alterazione dell'ordine costituzionale per quanto riguarda la posizione del Governo e le sue prerogative. Io ho preannunciato la presentazione di un disegno di legge per ordinare, in attuazione e nello spirito della Costituzione, la Presidenza del Consiglio ed i ministeri, con l'intento di rendere possibile l'azione di coordinamento che la Costituzione attribuisce appunto al Presidente del Consiglio e che del resto condiziona in modo del tutto evidente quella organicità dell'azione politica ed amministrativa che viene richiesta da ogni parte in aderenza alle esigenze dell'intenso sviluppo economico, sociale e politico che caratterizza la società italiana di oggi. E ho aggiunto, nel rendere deferente e doveroso omaggio al Parlamento, che il Governo sarebbe stato in ogni momento pronto a secondarne e facilitarne l'assolvimento dell'altissima funzione. Questo riconoscimento non tocca naturalmente, appunto nel retto ordine costituzionale, le prerogative ed i compiti propri del Governo, il quale intende esercitarli pienamente assumendo tutte le sue responsabilità.

Il rilievo poi circa la mancata consultazione dei gruppi parlamentari anche dell'opposizione, prima di procedere alla costituzione del Governo, non mi sembra giustificato, avendo io operato sulla base di un chiarimento di orientamenti politici, di accertate prospettive di convergenza o di divergenza, verificate nella prima fase, e costituzionalmente rilevante, della crisi. Per quanto riguarda la entità numerica della compagine governativa, debbo notare che essa non si discosta da quella tradizionale e che a tutti i ministri sono conferite significative funzioni politiche e amministrative. Per quanto riguarda poi i sottosegretariati, il loro numero è adeguato al numero dei ministeri, avendo anche presente la necessità di una continua presenza dei rappresentanti del Governo nelle due Camere sia per l'attività di Assemblea sia soprattutto per il rilevante lavoro delle Commissioni in sede referente e legislativa. Alcune attribuzioni di competenze

specifiche a ministri senza portafoglio riflettono esigenze evidenti della pubblica amministrazione e sono preludio a nuovi possibili assestamenti della organizzazione dello Stato. Per la serietà che deve caratterizzare il Governo e per il prestigio che esso deve avere desidero dichiarare che, quali che fossero le opportunità politiche, delle quali sarebbe impossibile negare l'esistenza, mai ad esse sono state piegate la composizione e la struttura del Ministero in contrasto con le ragioni funzionali che in modo preminente devono presiedere a siffatte scelte. Ed aggiungerò che, in questo spirito, io garantisco che il Governo opererà, pur nella feconda dialettica delle opinioni e delle differenziate posizioni politiche dei gruppi, con spirito unitario nell'assunzione di tutte le responsabilità che su di esso ricadono a norma della Costituzione.

Un forte attacco alla politica del Governo è venuto da parte comunista sia su di un piano generale sia con riferimento ai punti più significativi del suo programma.

Il Governo da me presieduto sarebbe per l'onorevole Togliatti un modo tardivo e inadeguato di rispondere alla indicazione elettorale del 28 aprile scorso. Di fronte alla svolta a sinistra postulata da quella decisione elettorale, il Governo rappresenterebbe un momento di arresto ed anzi un principio di involuzione. Esso significherebbe la cristallizzazione di un troppo timido e incerto sviluppo programmatico, la quale avrebbe praticamente neutralizzato una incipiente e appena accennata volontà rinnovatrice fattasi avanti nel paese a partire dal 1960. Così si svaluta la volontà di programmare lo sviluppo dell'economia italiana a fini di giustizia, come se fosse viziata dalla preoccupazione di servire, invece che gli interessi della collettività, quelli dei gruppi monopolistici privati. Essa anzi verrebbe dilazionata con il pretesto di una congiuntura da dominare, in pratica limitandosi ad un ammodernamento che non tocchi le strutture, che non rinnovì profondamente nella realtà economica e sociale. Un amalgama insomma di velleitarismo e di ambiguità con il solo intento di guadagnare tempo, in un vano tentativo di divisione del mondo operaio, sulla via della inevitabile svolta a sinistra che dovrà coinvolgere il mondo socialista e il mondo cattolico. Intanto si richiamano polemicamente i capisaldi della politica estera del Governo, contestando che esista una politica atlantica veramente definita ed invocando, se non è possibile la neutralità, almeno serie ed autonome azioni distensive e prendendo posizione contro l'armamento

multilaterale e per le zone di disimpegno, il patto di non aggressione, il riconoscimento della Repubblica popolare cinese e della Germania orientale.

Il programma poi, nei suoi punti più significativi, viene svalutato da parte comunista con la tendenza ad interpretarlo, contro la sua evidente e significativa incisività, in termini moderati e di pratica collusione con interessi di parte. Io non desidero entrare, in questa sede, in un dibattito politico che riguarda i partiti e le loro reciproche posizioni. Per quanto propriamente tocca il Governo, al di là delle accuse di insufficienza, di fragilità, d'interne contraddizioni, basterà rilevare che la collaborazione delle forze politiche che la quale ha dato vita al presente Governo rappresenta un fatto nuovo ed importante nella vita politica italiana e, nel complesso delle sue componenti, nella volontà politica che lo sorregge, negli impegni programmatici con i quali si caratterizza, significa la forma più avanzata ed insieme più equilibrata e sicura nella quale si può configurare oggi la guida della comunità nazionale. Nessuno può disconoscere l'enorme importanza dei problemi che sono aperti in Italia e come essi, espressione di nuovo equilibrio che deve faticosamente stabilirsi ad un più alto livello umano e sociale, richiedano l'intervento di forze politiche vigoramente impegnate in una azione efficace di rinnovamento e di progresso. La storia tormentata di questi anni è la testimonianza di una siffatta novità che si sviluppa e chiede il sostegno di una ferma ed operosa iniziativa politica. Se si vuole, certo, anche le elezioni del 28 aprile stanno ad indicare una collettività in movimento, con profonde trasformazioni in corso e che sollecita una azione politica capace di comprendere e guidare in modo costruttivo il nuovo corso delle cose. E appunto a questa esigenza profonda che un Governo di centro-sinistra, organicamente concepito, vuole dare una risposta adeguata. E che essa sia in effetti, come noi riteniamo, adeguata, si misura in termini di volontà politica, come quella che ha portato consapevolmente ad una collaborazione difficile, ma significativa, necessaria e della quale noi siamo la espressione. Si misura in termini di volontà politica ed in termini, ancora, di volontà realizzatrice, di concreta ed articolata iniziativa in tutti i settori nei quali più importante ed urgente appare un'azione rinnovatrice. E questo programma c'è come c'è la volontà di realizzarlo nei giusti tempi e senza evasioni o distrazioni. Una tale incisività del programma non può essere disco-

nosciuta e non è certo intaccata dal riconoscimento, doveroso per uomini responsabili, che vi è un momento di raccoglimento da accettare, per rendere possibile il balzo in avanti nel senso di un più ordinato e giusto sviluppo, quale noi abbiamo di mira. Del resto questa stessa prima fase, preliminare e condizionante per l'azione riformatrice, viene affrontata, oltre che con misure di emergenza, anche con l'anticipata correzione di alcuni elementi deformanti che pesano sul sistema e sempre in modo non contraddittorio ed anzi coerente con gli obiettivi di fondo che abbiamo già in questa sede enunciati.

Ebbene, se la capacità del Governo ad esprimere ed a guidare la società italiana in questo momento di svolta si misura in base alle forze politiche che lo compongono, all'animo con il quale si accingono ad assumere la responsabilità di guida, al programma che intendono svolgere, non sembra che una svalutazione e contestazione, quali si rilevano nella polemica comunista, possano avere una giustificazione nel solo fatto — il quale è in definitiva decisivo per il partito comunista — che la maggioranza si componga al di fuori della presenza comunista. Nessuno certo può disconoscere la massiccia presenza del partito comunista nel paese e la sua capacità di muovere le masse in vista di obiettivi che sono corrispettivi alla visione che quel partito ha dei problemi e della struttura della società italiana, ma sono soprattutto inerenti all'esigenza di condizionare come opposizione la realtà economica, sociale e politica, fino a spianare la strada verso la conquista del potere. Questa azione, in una società democratica qual è la nostra e quale noi vogliamo che resti, ha rilevante possibilità di esplicarsi. Incontestabile dunque la presenza comunista in ordine ai problemi ed ai temi del presente momento politico. Ma noi risponderemo come maggioranza di fronte all'opposizione, a questo sforzo con la nostra democratica iniziativa, con la nostra azione di Governo commisurata, com'essa è secondo la nostra valutazione, alle esigenze vere e profonde della situazione politica italiana. Crediamo di avere umane soluzioni organiche, veramente e sinceramente democratiche per i problemi del nostro paese. Crediamo di avere noi, per l'ispirazione delle forze politiche che ci sospingono e ci sostengono, una più vera sintesi di libertà e di giustizia. Ecco perché non abbiamo difficoltà a concepire la nostra azione, che viene contestata dalla più forte delle opposizioni, come un confronto di posizioni, in un quadro politico generale, che dovrebbe ri-

solversi a nostro vantaggio. Certo l'opposizione ha l'arma, se non della demagogia e della contestazione radicale, quella della minore responsabilità e della non necessaria coerenza in una visione integrale ed armonica dei problemi. Certo noi dobbiamo affrontare la realtà e dominarla, per difficile e resistente che essa sia, con la nostra misurata, responsabile, costruttiva azione di Governo. E tuttavia abbiamo fiducia che il confronto si concluda vittoriosamente per noi, che la sfida, quale che sia il vasto movimento dell'opinione nella quale si articola ed esprime — e sappiamo che questo è il terreno della lotta, alle convinzioni delle grandi masse di popolo — sia vinta dai democratici che compongono l'attuale maggioranza; vinta a sinistra di fronte alla pressione comunista come in ogni altra direzione contro timidezze, esitazioni, resistenze, contro una troppo ristretta e cristallizzata visione della nostra società in sviluppo. Abbiamo fiducia nelle nostre forze e nel quadro politico, significativo e caratterizzante, nel quale noi ci iscriviamo. Abbiamo fiducia, in una parola, nella libertà nella quale s'inserisce ed attraverso la quale, ordinatamente e costruttivamente, si svolge il grande moto di rinnovamento e di progresso al quale siamo impegnati. Perché, come la esclusione del partito comunista dal ruolo di Governo, essendo ad esso aperta la rilevante prospettiva di una forte opposizione in una vita democratica totalmente libera, non è tale certo da giustificare una qualificazione d'insufficienza democratica e rappresentativa del Governo, così questa esclusione non è arbitraria e irragionevole. E l'espressione, secondo una seria motivazione che nulla toglie al confronto democratico che noi vogliamo, di quella divergenza sui grandi temi della libertà nella società e nello Stato della quale ho parlato nell'atto di caratterizzare il Governo e di delimitarne la maggioranza. Una espressione sulla quale, anche in questo dibattito, si è svolta una polemica facile e piuttosto superficiale. Questa posizione invece significa, nel linguaggio naturalmente contenuto che si addice alla qualificazione politica di un governo, che questo Governo è caratterizzato, nella sua impostazione e nella sua azione, da una positiva concezione della libertà come supremo valore e valore più alto della rivoluzione e della trasformazione sociale e che si differenzia polemicamente a sinistra, nei soli termini nei quali una polemica è lecita al Governo, nella sottolineata divergenza col partito comunista, oltre che sui programmi, nel modo di conquistare ed

esercitare il potere, sul valore della libertà, sulla irriducibile pluralità dei partiti, sul giuoco parlamentare, sulla correzione e modifica e reversibilità delle posizioni nella dialettica democratica. (*Applausi al centro*).

La distinzione e la contrapposizione sono nei fatti, prima che nelle parole. Il problema è sempre quello del modo con cui fronteggiare ogni minaccia di sovversione delle libere istituzioni. Ed è problema non soltanto di forza, ma di efficienza dello Stato democratico. L'onorevole Togliatti, più che lanciare, ha raccolto una sfida. Ed è sul terreno di questa sfida che si valuta la forza delle libere istituzioni. La democrazia è perfettamente in grado di risolvere i problemi del paese e quelli dei lavoratori senza dittature e tirannie, e nella libertà per tutti. (*Applausi al centro — Commenti a destra*).

Questo è il terreno sul quale il Governo intende operare.

Per quanto riguarda poi la politica estera possiamo dire che essa è politica di pace nella sicurezza della nazione e nella leale osservanza degli impegni che scaturiscono dalla alleanza atlantica nella quale siamo inseriti. La posizione di neutralità, è inammissibile, perché contraddittoria con gli impegni dello Stato italiano. La nostra può essere bene, direi naturalmente, nell'alleanza, una politica di pace, perché è tale del resto la politica stessa dell'alleanza alla quale daremo sempre il contributo della nostra autonoma e responsabile valutazione, ma non può essere una politica di neutralità. Anche per questo aspetto capitale appaiono chiari la fisionomia del Governo e il senso della delimitazione della sua maggioranza. Ne è un coefficiente essenziale la lealtà verso lo Stato e verso i suoi impegni internazionali, i quali non precludono, una volta tutelata la sicurezza della nazione, la ricerca appassionata e costante della pace.

Di un rilievo dell'onorevole Togliatti, al di là della valutazione di opportunità, ritengo necessario occuparmi, ed è quello relativo all'azione svolta dal Presidente della Repubblica. Essa è stata, nell'ambito dello svolgimento della crisi, rigorosamente limitata ad un responsabile esercizio dei poteri costituzionali, interpretati e usati con la maggiore discrezione e con pieno rispetto verso le forze politiche chiamate a costituire la maggioranza. Del pari infondata è la polemica circa posizioni assunte dal Consiglio superiore della magistratura e dal suo presidente, per rivendicare l'indipendenza della magistratura e sottrarla ad ogni pressione, specie nel corso di un procedimento giudiziario del quale de-

vono esplicitarsi altre fasi della giurisdizione. La concezione che dell'indipendenza della magistratura sembra avere l'onorevole Togliatti non tiene conto della fondamentale esigenza della divisione dei poteri, sicché nemmeno all'organo che fa le leggi è dato sindacare l'applicazione di esse, nella quale si può certo cadere in errori che debbono però poter essere corretti nell'ambito del sistema giudiziario con costante garanzia di indipendenza e non solo di fronte all'esecutivo. (*Applausi al centro — Interruzione del deputato Pajetta*).

Il mio riferimento alla garanzia dell'indipendenza interna ed esterna della magistratura, che è sembrato ad altra parte misterioso, è invece nella più corretta posizione costituzionale, essendo appunto dovere del governo, per quanto ad esso compete, garantire che la decisione del magistrato sia presa nello Stato democratico in piena libertà da ogni interna ed esterna pressione. A questa regola ci atterremo e cercheremo, nell'esercizio del nostro potere d'iniziativa legislativa diretto a regolare l'ordinamento giudiziario, di dare concreta soddisfazione a questa esigenza.

Da altra ed opposta parte politica, ed anche dai liberali, la polemica nei confronti del Governo è egualmente viva. Esso viene presentato come un innaturale connubio clericomarxista, dal quale sarebbero usciti deformati i lineamenti dei due partiti, tenuto conto delle divergenti ideologie alle quali essi si ispirano e della radicale differenza tra i loro programmi. Il presente Governo sarebbe frutto di una caparbia forzatura della situazione; caparbia ed arbitraria, perché mancherebbe, non solo una giustificazione, ma anche una qualsiasi necessità o solo opportunità atte a fare da fondamento a siffatta decisione. Conseguentemente si tende a ritrarre, dalla caratterizzazione politica propria del partito socialista, senza tener conto delle ragionevoli intese raggiunte tra i partiti ai fini della costituzione del Governo, elementi che dovrebbero giustificare ogni riserva sulla capacità di agire unitariamente del Governo e sulla sua attitudine a corrispondere a quegli interessi fondamentali del paese che si esprimono nella garanzia della posizione internazionale dell'Italia, nella difesa del regime democratico, nella conservazione di una società libera a norma dell'articolo 41 della Costituzione. Se la polemica comunista tendeva a configurare un partito socialista ridotto in condizione subalterna ed impossibilitato ad esprimere efficacemente nel Governo una sua esigenza di articolazione sociale, di progresso, di sviluppo

armonico dell'economia, di libertà, quest'altra e contrapposta polemica attribuisce alla presenza socialista nel Governo la capacità di alterare in modo profondo ed irrimediabile i dati della situazione politica italiana compromettendone la libertà, la varietà sociale, la sicurezza internazionale.

Ma io ho detto nella presentazione, e ripeto, che certamente la costituzione del Governo è frutto di una paziente e responsabile ricerca di punti di contatto tra partiti diversi e con una lunga esperienza di posizioni contrapposte. Questa ricerca di una via di accordo è stata lunga e difficile, ma, percorsa con onestà di intenti e con sincero desiderio di collaborazione, non ha dato luogo a capitolazioni o a compromessi. È una facile polemica quella che vede in ogni accordo un ibrido compromesso e una vergognosa capitolazione.

Non si considera abbastanza che si tratta di un accordo tra quattro partiti i quali portano nella collaborazione ciascuno la propria esperienza e la propria visione della realtà politica.

Non si valuta a sufficienza il significato dell'apporto che un altro partito dei lavoratori, quello socialista, reca, iniziando un nuovo e difficile cammino, alla vita democratica (*Commenti all'estrema sinistra*) conducendo rilevanti settori popolari all'assunzione della responsabilità che comporta un'ordinata evoluzione sociale e politica. E tutto ciò avviene in un quadro di sicurezza democratica, di aperta affermazione dei valori e degli istituti di libertà, di volontà di difendere tali valori ed istituti contro ogni insidia e minaccia totalitaria, di piena lealtà verso i vincoli dell'alleanza. Di questa lealtà, che non è sminuita dalla comune e proclamata volontà di pace e di collaborazione, non si può dubitare, senza offendere i partiti che hanno accettato di professarla, disponendosi ad assumere con piena consapevolezza tutte le responsabilità che la guida della collettività nazionale comporta.

Chi ritiene che vi siano nell'accordo, che noi riteniamo serio e costruttivo, insanabili contraddizioni e giuochi di abilità verbale, non ha che da attendere. Verificherà se si tratti di una reale intesa politica o di un espediente di comodo; accerterà se le difficoltà, che non possono mancare in una forma nuova di collaborazione, siano occasione per un approfondimento, come noi speriamo, di un accordo vitale per la democrazia italiana o invece un insuperabile ostacolo per una seria e coerente azione di Governo. La quale,

non si dimentichi, è caratterizzata e giustificata, nella base politica che la sostiene, da un forte sviluppo costruttivo sul piano economico, sociale e politico, che accetta di inserirsi in un quadro politico, si da arricchire le istituzioni, consolidandole, di un nuovo contenuto umano e sociale.

Questa complessa realtà, al di là delle facili polemiche, si trova espressa in un chiaro ed organico programma, nei cui confronti questo dibattito si è esercitato senza riuscire a contestarne il significato avanzato ed insieme serio e responsabile.

In esso ogni osservatore obiettivo non può cogliere la piatta accettazione della prepotenza dei monopoli e la collusione sostanziale con particolari interessi, come si pretende dall'estrema sinistra, né la cieca impostazione classista ed eversiva che viene prospettata dalla destra. Infatti i provvedimenti criticati con tanta veemenza da questa parte sono un dato normale e da tempo acquisito delle democrazie occidentali più avanzate ed alle quali proprio la soluzione realizzata di alcuni fondamentali problemi di serio ed armonico sviluppo dà quella caratteristica di piena sicurezza democratica e di continua ed ordinata evoluzione che noi cerchiamo di realizzare anche per il nostro paese.

La violenta requisitoria della destra, ed in particolare dell'onorevole Malagodi, che ha volto contro di noi tutte le risorse della sua passione politica senza alcuna comprensione da democratico per il nostro sforzo — nuovo e difficile sforzo — per una più seria ed incisiva difesa della democrazia italiana, sta a dimostrare la divergenza di fondo tra quel settore politico ed i partiti che si sono associati nel Governo, per rispondere alle attese, nel senso del progresso e della giustizia, delle varie masse di popolo che essi rappresentano. Non c'è da stupire perciò che, non per atto di arbitrio, ma per una reale e precisa difformità di posizioni, queste forze siano collocate all'opposizione in altri settori dello schieramento politico. Ed è significativo, e ci spiace rilevarlo, come questa opposizione sia globale, come essa disconosca il significato dei temi che abbiamo indicato, dei nodi che ci proponiamo di sciogliere e che vengono tutti svalutati e misconosciuti con una specie di « no » totale e ingiustificato, senza sostanzialmente indicare neppure una politica di ricambio. (*Commenti a destra*).

Spiace rilevare che nessuna traccia si trova nelle parole dell'onorevole Malagodi di quella assenza di pregiudiziali, che dovrebbe caratterizzare, come si è detto del resto di

volere, una opposizione costituzionale. Si colpisce in blocco il programma e si contesta insieme ogni significato ed ogni prospettiva della formula politica. Il punto centrale del discorso è proprio qui. Noi abbiamo voluto chiamare nuovi ceti e nuove forze ad assumere la corresponsabilità del potere politico, per dare il senso della reale apertura della democrazia a tutti coloro che ne accettano sinceramente le leggi e sono perciò in grado di sperimentarne l'alto valore costruttivo in termini di elevazione, la più diffusa, della dignità umana e di progresso generale dei cittadini. E invece a questo punto che viene il « no » di coloro che resistono alla immissione di nuove forze al vertice dello Stato (*Applausi al centro*), disconoscendo il valore storico di questo apporto ed il significato evolutivo ed espansivo, nel senso di una crescente e diffusa solidarietà, dell'intesa politica che ha dato vita al Governo dischiudendo ai socialisti l'impegno dell'esercizio democratico del potere. E quasi mancando alla sua vecchia promessa di un cavalleresco saluto delle armi, l'onorevole Malagodi è sembrato oscillare nel suo discorso di ieri tra l'auspicio e il timore, per dirla con la sua espressione, di un socialismo rigenerato, fino a concludere che, tutto sommato, meglio è un socialismo non rigenerato, purché resti all'opposizione. (*Vivaci commenti — Richiami del Presidente*). E così l'atto di coraggio e di autonomia, la precisa e sofferta assunzione di responsabilità del partito socialista in una situazione scomoda e difficile come questa, nella quale nessuno potrebbe essere tentato da una meschina ambizione di potere, ma solo sospinto dal dovere di servire il paese là dove dalle cose si è chiamati ad operare, non ottengono alcun riconoscimento, mentre si continua a dire, senza un minimo di penetrazione critica, del vantaggio che viene al partito comunista, del vantaggio che si offre, in una situazione come questa, al partito comunista. Proprio mentre, rilevava ieri l'onorevole Scaglia, il partito socialista si trova non a fianco ed allineato nell'opposizione, ma nel Governo democratico della nazione che il comunismo attacca con vigorosa polemica nella sua ispirazione e nel suo programma.

Noi siamo dunque caratterizzati ed impegnati dal programma che abbiamo enunciato e che va valutato nel suo complesso e nel suo armonico significato. Vi diciamo: se il Parlamento ci dà la fiducia, noi realizzeremo tutto intero il nostro programma, precludendoci tutto ciò che non sia nel programma e che quindi il Parlamento non abbia già valutato.

Credo di poter dire che, già alla ripresa dell'attività parlamentare, le Camere saranno impegnate nell'esaminare i relativi provvedimenti che saranno a mano a mano presentati come frutto di attento e doveroso studio. E in tal senso desidero assicurare l'onorevole Orlandi. In questo momento, dunque, richiamo il complesso dell'impostazione programmatica della quale va riconfermata la piena validità, pur avendo presenti i suggerimenti e le accentuazioni che scaturiscono da questo dibattito e che io terrò in conto, pur non potendo ora richiamarmi dettagliatamente ad essi.

Desidero rassicurare, in particolare, che non mancherà l'attenzione del Governo per la piena attuazione, dove ancora si riscontrino lacune, degli statuti delle regioni a statuto speciale. Per quanto riguarda i problemi dell'Alto Adige, il Governo, in osservanza delle norme costituzionali ed avendo presenti i trattati che vincolano il paese, nell'intento di assicurare pace, tranquillità e fiducia anche alle popolazioni allogene di lingua tedesca e ladine nella loro lealtà verso lo Stato, trarrà le opportune conclusioni dalla elaborazione compiuta dalla Commissione dei 19, nell'auspicio che le soluzioni di giustizia che potranno essere proposte segnino l'inizio di una nuova fase di fiduciosa collaborazione, alla quale i rappresentanti eletti, nell'assolvimento di un compito tanto delicato e degno di riconoscimento, daranno il loro responsabile contributo.

Vorrei dire una parola cordiale e rispettosa alle categorie, ed in particolare a quelle dei pensionati e, in esse, agli ex combattenti, ai mutilati, agli invalidi di guerra, ai familiari di caduti, ai mutilati per servizio, che hanno giustificate rivendicazioni da avanzare, ma alle quali la congiuntura, proprio perché non si tratti di un beneficio illusorio, ed anzi di un reale aggravamento della situazione, vieta di dare, come pur si vorrebbe, una immediata soddisfazione. (*Vivaci commenti*). Vorrei dire che queste categorie non sono dimenticate ed abbandonate, ma che è indispensabile, per il bene comune, un momento di sosta, che consenta al Governo di prendere in esame la situazione in tutte le sue componenti ed offrire al Parlamento elementi di giudizio.

Riconfermo i propositi espressi in tema di efficienza e correttezza della pubblica amministrazione in una visione equilibrata quale mi sono sforzato di delineare. Che questi siano temi delicati e difficili non c'è dubbio; ma essi si prestano pure alla speculazione di parte, come è avvenuto all'onorevole Mala-

godi, che non ha mancato di trarne spunto sia per attacchi che non riguardano in nessun modo il Governo, sia per insinuazioni azzardate e disdicevoli nei confronti dei partiti, sia per ricavarne con molto artificio motivi di polemica contro l'intervento pubblico nell'economia e nella vita sociale, che si cerca di stornare, perché sgradito, con una tendenziosa e, nella sua generalità, ingiusta campagna contro i modi dell'amministrazione pubblica.

Per quanto riguarda la legge di pubblica sicurezza ho chiaramente indicato nel mio discorso di presentazione quali sono le finalità alle quali la progettata riforma si ispira.

Nel richiamo che ho fatto all'autonomia ed al senso di responsabilità dei sindacati e delle organizzazioni di categoria ho inteso indicare tutto l'interessamento del Governo per i vasti ceti sociali che in quelle forme associative si esprimono e si fanno valere. Vorrei ora dire, per completare l'indicazione degli obiettivi del Governo, che pari attenzione viene portata per i problemi e le esigenze delle vaste categorie dei lavoratori autonomi, in specie i coltivatori diretti, artigiani, pescatori, piccoli commercianti ed altri, ai quali continuerà ad essere data, ed anzi con maggiore intensità, l'assistenza dello Stato.

Nell'ambito dei temi della finanza locale, che presentano carattere di particolare gravità, desidero poi assicurare che avranno rilievo i problemi della capitale anche con riguardo all'esigenza di più adeguato ordinamento amministrativo.

Il dibattito si è soffermato con maggiore ampiezza sulla parte economica del programma dedicandovi quella attenzione sollecitata dallo spazio ad essa dato nelle nostre stesse dichiarazioni. Il Governo ha doverosamente richiamato le difficoltà che la nostra economia attraversa nel momento presente e ha responsabilmente assunto l'impegno di perseguire organicamente gli obiettivi di sviluppo, dando così alla complessa metodologia ed alle singole misure indicate per superare le difficoltà presenti e per raggiungere quegli obiettivi un valore qualificante della maggioranza e del Governo da essa espresso.

Evidentemente diverso è stato nella intonazione e nei contenuti il contributo fornito dagli oratori dei gruppi della maggioranza e da quelli delle opposizioni, volti i primi ad arricchire la motivazione dell'impegno e delle scelte del Governo, a lumeggiare particolari aspetti, a sollecitare l'attuazione di significativi interventi; diretti i secondi a sottolineare l'insufficienza e l'erroneità delle singole mi-

sure, a denunciare da una parte l'insufficiente volontà che sorreggerebbe il disegno complessivo e da altre parti la sua rovinosità, concordi poi tutte le opposizioni nel rilevare una presunta contraddittorietà tra le singole misure e l'impossibilità di conseguire gli obiettivi indicati dal Governo. Una opposizione che resta tale anche quando si propone di approvare soltanto alcune misure, di dare loro una particolare accentuazione, in modo però da rompere l'armonia di una azione che vuole essere e non può che essere organica ed equilibrata per dominare una realtà complessa.

Noi esprimiamo il nostro ringraziamento a tutti ed il Governo terrà conto di ogni suggerimento e critica, anche se evidentemente in questa sede non è possibile riassumere analiticamente i primi e rispondere puntualmente alle seconde. A queste ultime dobbiamo un particolare ringraziamento per averci illuminato che fra le difficoltà che l'azione economica del Governo incontrerà e dovrà superare si collocano quelle derivanti dall'impegno, che le opposizioni già si sono assunte, di alimentare da una parte la sfiducia degli imprenditori, alla cui responsabilità ed inventiva pure il Governo si è rivolto per chiedere il decisivo contributo ad un'opera comune che non può non richiedere lo sforzo solidale di tutte le componenti della comunità nazionale e, dall'altra, in una non precisata mobilitazione delle categorie lavoratrici per « far saltare », come si è detto, un programma che lo sviluppo generale del paese persegue come la condizione necessaria ad una più diretta corresponsabilità politica delle categorie lavoratrici. È una opposizione di cui prendiamo atto e che conferma ancora la validità della scelta fatta dai quattro partiti della maggioranza perché da nessuna delle opposizioni è stata contrapposta (come, del resto, è avvenuto sul piano della politica generale) una politica economica organica e completa che sopperisca alle lamentate insufficienze ed alle contraddittorietà denunciate nel programma di Governo.

Eppure proprio sul piano della politica economica le diverse ispirazioni ideali, le diverse responsabilità avute in passato, le particolari sensibilità di ciascuno dei gruppi della maggioranza, hanno potuto comporsi in una impostazione organica e per alcuni settori spingersi sino alla specificazione delle singole misure, attraverso uno sforzo di approfondimento avviato ancor prima delle trattative, attraverso uno sforzo che sarà sorretto dalla comune volontà di uscire dal delicato momento che attraversiamo per dare intensità e sistematicità al nostro progresso economico.

In via generale credevo di aver chiarito che il Governo intende soddisfare a due diverse esigenze, che, pur considerate in modo unitario sulla base di principi di libertà e di progresso armonico, richiedono mezzi di intervento e tempi di attuazione diversificati tra loro, anche se tendenti agli stessi fini.

Le due esigenze riguardano il lungo ed il breve periodo ed i relativi strumenti di azione — programmazione e bilanci economici previsionali — sono stati da me ampiamente illustrati nel discorso sul programma di questo Governo. Ho espresso nella stessa sede anche il perché di tali strumenti: da un lato, l'esigenza di chiarezza, come caposaldo di una società democratica, e dall'altro la necessità di un complesso coerente di mezzi e fini, per una scelta coordinata di soluzioni prioritarie.

Mi sembrava che ciò fosse sufficiente e che fosse inutile soffermarmi sui motivi di fondo che consigliavano le politiche da attuare e gli strumenti da adoperare; ma poiché da più parti sono state travisate alcune mie dichiarazioni mi sembra opportuno, onorevoli colleghi, soffermarmi ancora su questo punto.

Ringrazio l'onorevole Alpino — e lo assicuro che, nonostante la mia assenza, ho letto con grande attenzione il testo stenografico del suo intervento — di aver ricordato che l'esigenza di una programmazione, come strumento per una razionale politica di sviluppo bilanciato e coordinato, non è una novità di questo Governo; di programmazione si è già parlato in questa stessa aula in passato, ed in modo particolare all'epoca del piano Vanoni. A livello governativo se ne parlò anche prima, all'epoca dei piani di rifornimenti per la ricostruzione dell'economia italiana. Non è quindi vero, onorevole Togliatti, che in passato la parola « programmazione » è stata considerata una eresia: essa non è estranea alla tradizione di pensiero ed alla esperienza politica dello stesso partito di maggioranza relativa.

Oggi se ne parla in modo diverso, perché diverse sono le situazioni, perché diverse sono le possibilità e le prospettive della comunità nazionale, nuova la formula politica che la concretezza.

È necessaria una politica di programmazione per assicurare il superamento degli squilibri territoriali, settoriali e distributivi tuttora esistenti, nonché l'eliminazione delle maggiori deficienze nel campo delle dotazioni civili del nostro paese. È necessaria altresì una politica di programmazione in quanto stiamo passando da un sistema con larga di-

soccupazione ad un sistema di pieno impiego che non può non influire sui futuri tassi di sviluppo.

Sono noti gli sforzi compiuti in consessi internazionali per garantire negli anni futuri un tasso di sviluppo elevato.

L'O.C.S.E. a Parigi, la Comunità europea a Bruxelles stanno attentamente studiando quali possibilità vi siano per evitare eccessivi rallentamenti del tasso di sviluppo rispetto al decennio passato. Anche l'onorevole Alpino ha ricordato che paesi, già a pieno impiego, con risorse ben più elevate delle nostre, con un tenore di vita superiore al nostro, ma con tassi di sviluppo già in passato inferiori ai nostri (proprio perché in una situazione di pieno impiego alla quale noi ci avviciniamo) hanno posto la politica di programmazione come strumento di un più elevato sviluppo: la Francia, ad esempio, da alcuni anni, l'Inghilterra in un periodo più recente.

Noi siamo in condizioni ancora più impegnative poiché, oltre che mantenere un elevato tasso di sviluppo, il nostro paese — lo ripeto — deve anche provvedere a sanare mali e squilibri che risalgono, in parte, all'epoca dell'unificazione e ad assicurare uno sviluppo delle attrezzature civili, consoni a un paese moderno e sviluppato quale deve essere il nostro.

Non, quindi, desiderio di novità o strumento del male portato dal nuovo corso politico ma moderne concezioni di sviluppo economico e sociale, nonché adeguati e tecnicamente quanto più corretti possibili strumenti di intervento, tenuto conto dei fini più elevati di libertà e di giustizia tracciati per la nostra società dalla Costituzione democratica.

Né vale presentare, a scopo allarmistico, la programmazione come uno strumento di sovvertimento.

Il popolo italiano ha fatto chiaramente le sue scelte che sono per noi irreversibili e che riflettono la libertà e, nella libertà, l'elevazione morale e materiale della persona umana. Così come consideriamo scelta irreversibile il ripudio di forme protezionistiche ed autarchiche che in passato tanto male hanno recato al nostro paese.

Ha quindi ragione l'onorevole Togliatti quando esclude che questo Governo ed ovviamente il programma che esso ha presentato siano frutto di una formazione rivoluzionaria. La programmazione non è uno strumento che noi, quasi ingenuamente, abbiamo accettato per sovvertire l'intima struttura economico-sociale della collettività, ma un mezzo che garantisce l'impegno comune per il perseguimen-

to di una migliore strutturazione sociale del paese. La programmazione non vuole, cioè, sostituire al nostro sistema, basato su decisioni decentrate, un sistema di tipo autoritario a decisioni accentrate, né essere strumento attraverso il quale annullare le manifestazioni della persona umana; perché anzi noi sempre fidiamo sullo spirito imprenditoriale e sulla capacità lavorativa del cittadino, come elementi fondamentali del nostro futuro.

Le riforme di struttura che abbiamo specificamente indicato come prioritarie nel nostro programma indicano già linee di azione e settori di intervento; e sono riforme che tendono non già a sovvertire il quadro istituzionale entro il quale operiamo, ma a superare situazioni non più sostenibili nell'epoca storica nella quale viviamo, situazioni create in relazione a storture passate e non soltanto di questo dopoguerra e che in nazioni a noi vicine, ad economia di mercato e di tipo occidentale, sono oggi solo un ricordo di un passato ben lontano.

Tra le riforme necessarie si pone il superamento di quella mezzadria che l'onorevole Cuttitta difende, pur chiamandola istituto « secolare ». Né, sempre per rimanere nel campo agricolo, sono stati dimenticati, come risulta dal programma di Governo, quegli aspetti tecnici propri di una agricoltura moderna, che sono stati qui ricordati.

E poiché siamo in tema di agricoltura vorrei soffermarmi più specificatamente su questo settore. In tema di agricoltura voglio ribadire come essa rappresenti il settore prioritario di interventi della politica economica del Governo, proprio perché la programmazione economica assume come suo obiettivo fondamentale il risanamento della nostra agricoltura, la messa in parità dei redditi agricoli con quelli degli altri settori, l'unificazione delle condizioni di vita fra campagna e città. E nel quadro della programmazione generale acquista organicità ed incisività la politica agraria che abbiamo illustrato nella nostra esposizione programmatica.

Questa politica investe con una generalità di effetti tutti i vari ambienti agricoli e tocca tutti i momenti del processo produttivo dalle strutture fondiari agli ordinamenti produttivi, alla organizzazione di mercato. Tocca istituti, che, perché « secolari », onorevole Cuttitta, sono abnormi o, come la mezzadria, non più rispondenti alle esigenze di un moderno ordinamento agricolo. Il nostro obiettivo è appunto un nuovo ordinamento agricolo, onorevole Chiaromonte — ed innanzitutto proprio per le zone mezzadrili — e non

il semplicismo della riforma agraria generale al cui *slogan* voi comunisti siete ancora rimasti legati: un nuovo ordinamento, basato sulla espansione dell'impresa contadina e dell'organizzazione cooperativa, per sollecitare il quale le modifiche dei contratti e gli incentivi per il passaggio alla proprietà od all'affitto, si integrano con l'azione degli enti di sviluppo. Questa politica si inserisce nell'ambito del processo di integrazione europea.

Quanto ai problemi in discussione a Bruxelles per l'ulteriore definizione della politica agraria comune, posso assicurare l'onorevole Orlandi che l'Italia sta dando un responsabile contributo per la messa a punto di soluzioni costruttive che, nel quadro di un comune e generale progresso, assicurino la migliore soddisfazione delle nostre esigenze.

Il nostro ministro dell'agricoltura, che si trova da domenica a Bruxelles, ha già avuto modo, in alcuni suoi interventi, non solo di trattare questioni specifiche attinenti alle materie in discussione, ma anche di ribadire la posizione del Governo italiano su problemi di fondo, rilevando in particolare la necessità: 1) di equilibrare le esigenze della preferenza comunitaria con quelle della necessaria apertura verso i paesi terzi; 2) di perseguire il miglioramento delle strutture agricole meno sviluppate, favorendo così lo sviluppo concorrenziale delle singole agricolture; 3) di assicurare l'equilibrio indispensabile degli impegni economici e finanziari, che incombono su ciascuno dei sei paesi membri nell'applicazione della politica agricola comune.

Quanto ai regolamenti all'esame — concernenti i prodotti lattiero-caseari e le materie grasse, il riso, la carne bovina ed i rapporti finanziari — il Governo italiano auspica che le date previste per la loro approvazione possano essere sostanzialmente mantenute.

Nel corso della settimana, saranno presenti a Bruxelles anche i ministri degli affari esteri, del tesoro e del commercio con l'estero, sia per l'approfondimento degli aspetti politici, sia per alcune valutazioni relative al prossimo « negoziato Kennedy », che dovrà svolgersi nella primavera del 1964 in sede G.A.T.T.

Su un altro settore mi sembra opportuno soffermarmi: quello della nuova legge urbanistica per la quale, di fronte ad alcune incertezze, desidero ribadire la posizione del Governo.

Si riconosce a fondamento della nuova legge il regime pubblicistico del mercato delle aree edificabili, da applicarsi in relazione alle effettive esigenze obiettive. La nuova di-

sciplina troverà la sua piena applicazione con la emanazione delle norme regionali, con riferimento a comuni o a comprensori determinati sulla base di criteri fissati per legge; ma sarà attuata anticipatamente in zone di accelerata urbanizzazione, con riguardo ad aree metropolitane, ad aree di sviluppo industriale ed a zone di rilevante interesse turistico.

Il nuovo regime prevederà: l'esproprio obbligatorio da parte del comune delle aree fabbricabili comprese nei piani particolareggiati e l'indennizzazione dei proprietari espropriati sulla base di criteri fissati per legge; la vendita dei terreni tramite asta pubblica per l'edilizia popolare e per l'edilizia convenzionata, la possibile cessione a tempo determinato per particolari destinazioni secondo le indicazioni dei piani.

Per i proprietari di aree che costruiscano per sé e per i propri congiunti, accettando il vincolo di inalienabilità temporanea, sarà riconosciuta l'esenzione dall'esproprio o la permuta con valore immobiliare equivalente.

L'indennizzo sarà fissato in base al valore di mercato al 1958, rivalutato sulla base di un parametro che presupponga una misurazione su uguali valori monetari. Il pagamento sarà effettuato entro un anno dalla presa in consegna delle aree con riconoscimento degli interessi legali a favore del proprietario espropriato.

Saranno adottate procedure rapide e semplificate per l'esproprio e norme speciali che assicurino la funzionalità della gestione urbanistica dei comuni.

Nelle zone in cui si farà luogo all'anticipata applicazione della legge, saranno esonerati dall'esproprio enti o privati che al momento della presentazione del Governo alle Camere risultino proprietari di aree comprese in piani particolareggiati di esecuzione e in piani convenzionati approvati entro tale data, a condizione che i proprietari stessi inizino le costruzioni entro il 31 dicembre 1965 e le portino a compimento entro la data che sarà fissata dal Ministero dei lavori pubblici.

Per le medesime zone saranno studiate opportune misure transitorie per esonerare dall'esproprio gli enti o privati che alla data di presentazione del Governo alle Camere risultino proprietari di aree non ancora coperte da piani particolareggiati o convenzionati e comunque nel rispetto delle predette condizioni di inizio e di compimento delle costruzioni e nell'ambito di un razionale e ordinato sviluppo urbano.

L'onorevole Malagodi sembra voler ripudiare una politica urbanistica pretestando l'al-

tezza della spesa che essa implicherebbe. Egli afferma che la nostra economia non è in condizioni di sostenerla; che quindi occorre scegliere tra essa e il piano scolastico. L'onorevole Malagodi ha certamente presenti gli alti costi che la mancanza di un assetto urbanistico razionale infligge alla comunità, alti costi che si riflettono sullo stesso piano aziendale e, nelle aree di maggiore congestione, menomano la nostra capacità competitiva. Una politica urbanistica che elimini questi fenomeni si presenta necessaria non soltanto per considerazioni di carattere sociale e morale, ma anche per considerazioni esclusivamente economiche: della sua necessità si è consapevoli in paesi con indirizzi politici i più disparati. Certamente l'attuazione di una politica urbanistica razionale comporta il sostenimento di spese; l'entità di esse non è prevedibile ma è certo che la previsione dell'onorevole Malagodi è fantastica; sarà compito del Governo e delle amministrazioni locali di contenerle al minimo. Ma, di contro a tali spese, sta un assetto meno irrazionale della distribuzione della popolazione, specialmente nei grandi centri urbani dove la ascensione dei valori fondiari si presenta come motivo di grave preoccupazione sotto il profilo della distribuzione della ricchezza e dell'equilibrio monetario, come è stato sottolineato nella relazione della Banca d'Italia.

Ritornando agli aspetti più generali, a coloro che ci hanno messo in guardia contro gli eventuali fallimenti di una politica di programmazione, ricordo che quei fallimenti riguardano tipi di struttura economica da noi ben lontani e che noi, come ho già detto, rigettiamo.

La stessa impostazione ci ha guidati nel delineare gli strumenti di intervento per l'altro aspetto della politica economica, quella di congiuntura.

A me sembra che questo Governo ha ben chiari limiti e necessità di intervenire nel breve e nel lungo periodo, come ha ben chiaro l'impegno di agire, non in modo episodico, frammentario e spesso correttivo di situazioni già verificatesi, ma, con gli strumenti fornitigli dalla moderna tecnica economica, in modo da impedire il formarsi di squilibri di breve e di lungo periodo.

Per quanto si riferisce all'attuale momento congiunturale non si può dimenticare che il Governo ha già posto l'accento sulla necessità di una politica di stabilizzazione monetaria.

Il programma concordato fra i partiti che costituiscono la maggioranza afferma la ne-

cessità di una politica coordinata che proporzioni l'aumento dei mezzi di pagamento all'aumento delle risorse in termini reali, escludendo in ogni caso di sopperire alla mancanza di risparmio attraverso un aumento della liquidità. Il Governo riafferma questo impegno: esso segue con meditata preoccupazione il fenomeno dell'aumento dei crediti bancari in misura grandemente eccedente l'aumento del reddito in termini reali. Il livello di espansione dei crediti bancari si mantiene al di sopra del livello di espansione dei depositi: in parte esso trova contropartita nell'incremento dell'indebitamento del sistema bancario verso l'estero e, in periodo più recente, nella diminuzione delle riserve valutarie.

In altri termini, il potere di acquisto immesso nell'economia attraverso l'espansione del credito provoca una domanda di beni e servizi alla quale non corrisponde una equivalente offerta di beni e servizi; una parte della domanda viene soddisfatta con l'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni. Mentre una parte del potere di acquisto creato dall'espansione del credito bancario defluisce verso l'estero e si riverbera nel disavanzo della bilancia dei pagamenti, la parte che resta nel mercato interno alimenta un processo espansivo dei mezzi di pagamento che seguita a spingere all'insù il livello dei prezzi.

Appare quindi sorprendente l'affermazione dell'onorevole Chiaromonte secondo la quale la linea di politica volta a contrastare questi fenomeni sarebbe definibile deflazionistica.

L'andamento della tesoreria statale e di quella delle amministrazioni locali negli ultimi due mesi è caratterizzato da disavanzi preoccupanti. Il complesso degli investimenti del settore pubblico e di quello privato che dovrebbero essere finanziati mediante risparmio da attingere al mercato dei capitali è di entità grandemente eccedente le attuali disponibilità del risparmio.

In queste condizioni il Governo ritiene urgente assoggettare a riesame critico gli impegni pluriennali di spese dello Stato allo scopo di dare precedenza a quelle per investimenti che accelerino il processo di adeguamento dell'offerta di beni e servizi essenziali alla domanda interna; considera altresì essenziale il riesame degli impegni di spese degli enti locali per renderle conformi all'obiettivo indicato; ritiene anche indispensabile il riesame critico degli investimenti delle imprese pubbliche e delle imprese private che si finanziano nel mercato dei capitali.

In conclusione il Governo procederà alla ricognizione sistematica della situazione finan-

ziaria dello Stato e degli enti locali con il proposito di presentare al Parlamento e alla opinione pubblica l'inventario delle occorrenze del settore pubblico sia che esse abbiano riflesso sia che esse non abbiano riflesso in impegni di bilancio, con speciale riferimento all'incidenza immediata sulla situazione della tesoreria statale. Qualora la situazione di tesoreria seguitasse ad aggravarsi con il ritmo manifestato nei mesi di novembre e di dicembre, il Governo esaminerà opportune operazioni di debito pubblico; in ogni caso impiegherà ogni mezzo per impedire che il disavanzo di tesoreria si manifesti come una causa incontrollata e incontrollabile di inflazione.

Parimenti si stabiliranno ordini prioritari per gli investimenti del settore a partecipazione statale e di quello privato da soddisfare con il ricavo di emissioni obbligazionarie. Il Governo è consapevole che le emissioni devono essere rigorosamente contenute nei limiti entro i quali possa esserne effettuato il collocamento presso il pubblico senza forzarle presso il sistema bancario con conseguente dilatazione della liquidità dell'economia.

Ciò comporterà altresì il riesame della politica degli incentivi: le capacità imprenditoriali disponibili e la incentivazione di nuove iniziative in questo momento eccedono le disponibilità del risparmio. Da qui la necessità di un loro coordinamento concentrando gli incentivi prevalentemente nelle aree nelle quali conviene accelerare il processo di industrializzazione, contribuendo anche in tal modo alla decongestione delle aree sovraffollate con conseguenti tensioni nel livello dei prezzi; ciò sarà coordinato con gli interventi pubblici per la creazione di infrastrutture; all'uopo contribuirà il prolungamento della Cassa per il mezzogiorno.

Il Governo ha presenti i mutamenti recati dalla diversa distribuzione dei redditi sul processo di accumulazione del capitale. Esso ha altresì presenti le maggiori necessità di capitali da soddisfare facendone provvista con collocamenti di obbligazioni. L'accrescimento di tali necessità deriva, ad un tempo, dalla estensione dei programmi di infrastrutture sociali finanziabili soltanto con il ricorso al mercato obbligazionario, dal trasferimento dell'industria elettrica dal settore privato al settore pubblico, dalle occorrenze degli istituti speciali che devono accogliere i capitali per finanziare le imprese incentivate.

Mentre attraverso la ricordata politica di determinazione delle priorità, i collocamenti di obbligazioni saranno contenuti nei limiti

del risparmio disposto a rivolgersi a questa categoria di titoli, saranno esaminati provvedimenti opportuni con i quali riattivare il mercato azionario.

L'inattività quasi totale di tale mercato nel corso del 1963 ha accresciuto la pressione delle grandi imprese sugli istituti che emettono obbligazioni e sul credito bancario alle medie e piccole imprese che comunque non hanno accesso al mercato dei capitali. Nel quadro della riforma della legislazione sulle società per azioni, si procederà ad attuare provvedimenti con i quali assicurare al titolo azionario le attrattive che esso può esercitare sul risparmio con preferenza per i piccoli risparmiatori.

Il Governo è consapevole che il problema del riequilibrio della domanda e dell'offerta non può essere affrontato con provvedimenti episodici. Questa convinzione lo ha indotto ad affermare l'esigenza di attuare un complesso coordinato di provvedimenti convergenti. Tale coordinamento si compie mediante la programmazione; la quale si colloca nell'attuale momento storico come necessità cui non ci si può sottrarre qualunque indirizzo politico si segua.

Nell'attuazione dei provvedimenti ai quali ho fatto riferimento, il Governo ha presente l'esigenza di mantenere l'economia italiana integrata nell'economia internazionale: tutte le indagini econometriche delle quali si dispone confermano che lo sviluppo del reddito è legato, con un grado crescente di dipendenza, agli scambi internazionali. Conseguentemente non si è attuato né si intende attuare alcun provvedimento limitativo degli scambi.

Proprio perché abbiamo la consapevolezza della necessità di evitare il ricorso a provvedimenti episodici, proprio perché abbiamo la consapevole certezza che i partiti che sostengono il Governo e le organizzazioni sindacali collaboreranno nell'attuazione di un programma nel quale i singoli provvedimenti si collochino come parti di un tutto, crediamo di poter affrontare le difficoltà che ci stanno di fronte con la ragionevole prospettiva di sormontarle.

L'onorevole Malagodi ha affermato che le riserve valutarie ammonterebbero a 1.800 milioni di dollari e che il ritmo secondo il quale perdiamo riserve sarebbe di tale entità che nella prossima estate se ne verificherebbe il totale esaurimento.

MALAGODI. Non ho detto questo. Ho detto che saremo « alle corde », il che è cosa diversa.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'onorevole Malagodi espone una cifra calcolata deducendo dalle disponibilità ufficiali della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano dei cambi l'indebitamento netto delle aziende di credito: se egli applicasse questo metodo ad alcuni dei centri monetari reputati tra i più forti esistenti al mondo, arriverebbe alla conclusione che questi sono da tempo nella situazione che egli prevede per il nostro paese nella prossima estate.

La nostra situazione comunque è assai diversa da quella denunciata dall'onorevole Malagodi. Al 30 settembre quelle che si possono considerare le riserve di prima e di seconda linea, cioè disponibilità di mezzi di pagamenti sull'estero di pronto realizzo, ammontavano a 3.922 milioni di dollari. Se anche da questa cifra si deducesse l'indebitamento delle aziende di credito, si otterrebbe la cifra di 2.627 milioni di dollari: cifra alquanto superiore a quella indicata dall'onorevole Malagodi.

Probabilmente l'onorevole Malagodi ha basato i suoi calcoli su indicazioni che ha dedotto dalla situazione dei conti della Banca d'Italia al 31 ottobre, ma egli ha ommesso di leggere il commento pubblicato dal Ministero del tesoro nel quale si sottolineava che una parte non piccola del disavanzo verificatosi in detto mese dovesse attribuire alla riduzione dell'indebitamento netto delle banche italiane verso le banche dell'estero.

Nel valutare le nostre capacità di resistenza occorre altresì considerare il complesso dei mezzi che possiamo attingere dalla collaborazione internazionale sia sul piano multilaterale sia sul piano bilaterale. Nel mese di ottobre per la prima volta la Banca d'Italia ha attivato i rapporti di collaborazione con la Riserva federale di New York; la Riserva federale in questo mese ha proceduto all'acquisto di lire italiane per il controvalore di 102 milioni di dollari; altre operazioni, qualora necessario, potrebbero seguire. Agguinzasi il Fondo monetario internazionale, presso il quale la quota italiana sarà aumentata a 500 milioni di dollari.

Queste indicazioni, mentre da un lato dimostrano che il sistema della collaborazione internazionale nel quale il nostro paese è stato inserito ed entro il quale intende mantenersi inserito offre ampiamente la possibilità di affrontare senza angosce i periodi non facili che abbiamo di fronte, dall'altro non escludono la necessità di provvedimenti della natura di quelli che i quattro partiti si sono impegnati di attuare: provvedimenti, si ripete, che si inquadrano nella cornice della

programmazione; la quale, invero, non può non considerarsi democratica se ad essa concorrono Parlamento, Governo e sindacati, sotto il controllo di una opinione pubblica libera di manifestarsi anche se qualche volta le sue manifestazioni non siano scevre di tendenziosità.

Far saltare questi provvedimenti — come si è proposto per il gruppo comunista l'onorevole Chiaromonte — significa perciò bloccare l'avvio della programmazione democratica, significa allontanare e vanificare quegli obiettivi che, mediante la programmazione, la comunità nazionale può e deve raggiungere, perché costituiscono il suo possibile concreto ideale storico.

Perciò non accettiamo le critiche che ci vengono rivolte che il complesso di interventi da noi previsto per dominare la congiuntura sia un espediente per eludere i problemi di fondo, per rinviare la programmazione. Il Governo conferma i tempi e i modi del suo avvio indicati nell'accordo tra i partiti, ma non può che ribadire che essi, per il modo nel quale sono stati coordinati nel programma gli interventi di breve periodo e i provvedimenti per i settori più significativi per il nostro sviluppo economico costituiscono un tutto unico reciprocamente condizionantesi nell'unico obiettivo di dare stabilità al nostro processo di sviluppo.

A coloro i quali polemicamente hanno ripreso la nostra frase di « garantire agli imprenditori la certezza degli elementi economici di fondo » riconfermiamo che la nostra programmazione è democratica, non solo per il controllo che su di essa eserciteranno nei momenti della elaborazione e della gestione gli organi democratici e prima di tutto il Parlamento, ma è democratica per la riconosciuta pluralità dei centri di decisione operanti nel sistema e nel quale il rapporto tra pubblico e privato resta fissato nella rigorosa applicazione del duplice significato dell'articolo 41 della Costituzione repubblicana.

In questa impostazione l'impresa pubblica s'inserisce per garantire nel sistema di mercato il ritmo e gli obiettivi dello sviluppo economico.

La dichiarazione che non sono previsti nel programma di Governo provvedimenti di nazionalizzazione non significa che la politica di nazionalizzazione dell'energia elettrica non sarà portata a compimento, ma anzi l'« Enel » diventerà uno strumento decisivo della politica di programmazione in vista della quale è stato costituito.

Circa l'affermazione fatta in quest'aula in merito ad iniziative in corso da parte di aziende a partecipazione statale e in particolare del gruppo I.R.I., per valorizzare la provincia di Alessandria, posso precisare che il gruppo I.R.I. non sta perseguendo alcuna particolare politica diretta ad ubicare in quella zona iniziative meglio localizzabili nelle regioni meridionali. Le iniziative esistenti in quella provincia o esistono sin dall'anteguerra o sono strettamente connesse con il centro siderurgico di Cornigliano o rappresentano il trasferimento a Serravalle di uno stabilimento già operante nella vicina Genova.

Non è con questi argomenti, quindi, che si può contestare il nostro impegno per il Mezzogiorno, un impegno che il Governo considera prioritario e sul quale il Parlamento avrà modo di pronunciarsi ancora una volta in occasione del provvedimento di proroga della Cassa per il mezzogiorno nel quadro della programmazione economica generale di cui costituisce un obiettivo di fondo.

In conclusione, il nostro è, come ha detto del resto l'onorevole La Malfa nel suo notevole intervento di cui lo ringrazio in modo particolare, un disegno organico per superare le attuali difficoltà, per consentire alla comunità nazionale di raggiungere con l'unificazione reale del paese quegli obiettivi di civiltà ad essa aperti dalle sue attuali risorse e dalla sua tensione morale.

Per questo crediamo che ci accompagnerà la fiducia di tutte le componenti della nostra società, di tutti gli operatori del nostro sistema economico, la fiducia degli imprenditori e quella dei lavoratori, di quei lavoratori delle cui ansie e del cui senso di responsabilità si è fatta eco in quest'aula l'onorevole Storti.

Si è messa in dubbio, nel corso di questo dibattito, la lealtà del Governo verso l'alleanza atlantica e verso la Comunità europea, quasi che in questa formula politica, in questo modo di collaborazione vi sia un elemento di fatale contraddizione con la posizione di politica internazionale tenuta dal nostro paese. Ma, proprio mentre la Camera discute e si accinge al voto, i ministri degli affari esteri, del tesoro e dell'agricoltura sono a Parigi e a Bruxelles, per esaminare con i nostri alleati le condizioni migliori per la sicurezza dell'Europa e del mondo, per garantire l'efficienza e lo sviluppo delle istituzioni comunitarie europee, per assumere gli atteggiamenti più adatti a favorire il miglioramento delle relazioni internazionali e la pace.

Vi è infatti una duplice lealtà e fedeltà da mantenere e che noi manterremo con asso-

luto rigore: verso gli obblighi politici e militari derivanti dai patti liberamente sottoscritti e verso la causa della pace.

L'esperienza dei quasi vent'anni che ci separano dalla fine della seconda guerra mondiale ci dimostra, onorevoli colleghi, che non si garantisce la pace del mondo se non si danno basi certe e durature alla sicurezza. Ma se noi non dobbiamo chiudere gli occhi di fronte al fatto che, in termini di forza, la minaccia non è certo scomparsa, non dobbiamo neppure sottovalutare i segni che ci indicano come l'atmosfera sia in questi anni più recenti divenuta migliore. Non possiamo ancora illuderci, perché lunga e seminata di ostacoli è la strada che attraverso la distensione psicologica, i primi accordi parziali, e successivamente le auspiccate intese sul disarmo, potrà — come fermamente speriamo — portarci alla vera coesistenza pacifica.

Noi crediamo che il metodo che era stato inaugurato dal compianto presidente Kennedy, il metodo della fermezza nella difesa della libertà, ma anche della costanza nella ricerca di tutte le opportunità di dialogo e di consenso, sia il più fecondo e destinato a fruttificare. A questo metodo ha dichiarato di voler tener fede il presidente Johnson secondo una costante in cui si esprime la volontà di pace, nella sicurezza di tutti i popoli, degli Stati Uniti d'America. Da parte sua il Governo italiano si impegna dunque a dare tutto il suo contributo, d'intesa con gli alleati, per un più stabile e pacifico assetto delle relazioni internazionali, per più fiduciosi scambi tra gli uomini di tutti i paesi e di tutte le razze, per collegare gli sforzi di tutti in quelle grandi opere pacifiche che segnano le nuove frontiere dell'umanità, per ricercare con pazienza e costanza misure anche parziali di disarmo bilanciato e controllato che liberi le risorse da destinare al bene comune. Esso si augura che non si voglia forzare soluzioni unilaterali di delicati problemi ancora aperti, ciò che non sarebbe senza conseguenze per la distensione e per la pace; ma che tali soluzioni si ricerchino di comune accordo e con spirito di cooperazione. Nel contesto di questo sforzo sincero per la pace verranno dal Governo prese le misure che, dopo attento esame e in consultazione con i nostri alleati, appariranno necessarie per la sicurezza della nazione.

Il Governo, in adempimento dell'adesione data da quello del mio illustre predecessore onorevole Fanfani, ha deciso di prendere in esame la proposta fatta dal presidente Kennedy, e riconfermata dal presidente Johnson,

di compiere, insieme con un gruppo di alleati, che ci auguriamo divenga ancora più numeroso nei prossimi mesi, uno studio per la formazione di un piano completo ed organico di costituzione di una forza nucleare integrata e comunitaria, detta forza multilaterale. Gli studi sono da poco stati iniziati e ad essi il Governo darà la sua leale collaborazione, allo scopo di accertare se il mezzo proposto serva al raggiungimento degli obiettivi che ho indicato nel mio programma e che sono per noi fondamentali: obiettivi che ho ragione di ritenere siano d'altronde condivisi dagli alleati che alle discussioni partecipano. Sono in corso di chiarimento, nell'attuale negoziato, una serie di interrogativi tecnici, finanziari, strategici, nonché alcune importanti clausole giuridico-politiche che attengono tra l'altro alle modalità del controllo ed alle possibilità di una evoluzione ulteriore della forza multilaterale in senso europeo. Quando le trattative in corso avranno dato luogo alla formulazione di un organico progetto, il Governo trarrà le sue conclusioni in relazione agli obiettivi politici perseguiti.

Per quanto concerne l'accento dell'onorevole Pacciardi al fatto che la nostra adesione al concetto di una forza multilaterale si ricollega allo spirito dell'accordo di Mosca, non vi è dubbio che la questione di come evitare la proliferazione degli armamenti nucleari sia stata sin dall'inizio alla base delle conversazioni tendenti alla costituzione di una forza multilaterale. In questa linea l'accostamento con gli accordi di Mosca, che hanno costituito un primo passo concreto nel senso di mettere un freno alla corsa degli armamenti nucleari ed alla proliferazione degli stessi, sembra pienamente giustificato.

Per quanto concerne, infine, l'accento fatto dall'onorevole Pacciardi agli esperimenti compiuti sull'incrociatore *Garibaldi*, si ricorda che essi si collegavano alla installazione su quella nostra nave da guerra di un impianto di missili antiaerei. Essi non avevano quindi nulla a che fare, né da un punto di vista logico, né da un punto di vista cronologico, con il problema della forza multilaterale e riguardavano esclusivamente l'ammodernamento dei mezzi della nostra marina nazionale.

Se speriamo, con queste ed altre iniziative, di preconstituire il terreno migliore per uno sviluppo del dialogo fra est ed ovest non per questo dimentichiamo quanto sia importante far progredire la politica della solidarietà europea fino a giungere ad una unificazione economica e politica dell'Europa in forme democratiche.

È necessaria, onorevole Zagari, un'Europa unita, ma un'Europa che sia unita da un forte afflato democratico e da un larghissimo consenso popolare, senza i quali la costruzione di essa non sarebbe opera duratura. Tale costruzione è appena iniziata principalmente nel settore economico. È opportuno che in questo settore essa non soffra battute d'arresto e che si svolga secondo il metodo che ha consentito i veri e grandi progressi conseguiti sin qui, e cioè col metodo della conciliazione degli interessi nazionali in un più alto interesse comune.

Noi continueremo perciò a ricercare con pazienza e tenace volontà tutti i modi e i metodi, e in tutte le sedi, che possono far avanzare la costruzione anche politica dell'Europa.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo dibattito, particolarmente vivace, si è discusso della formula politica e del programma con il quale essa si manifesta sovente con il tono di chi si trovi dinanzi a qualche cosa di inesplicabile e di artificioso, frutto d'arbitrio incontrollato e senza alcuna giustificazione. Ma a questo Governo e alla sua maggioranza non sono state indicate alternative reali e valide. Alternative se ne possono sempre opporre come espressione di escogitazione, di illusione e di velleità. Ma non si sono udite dichiarazioni dalle quali potesse desumersi la possibilità di coaguli di forze parlamentari e politiche diversi da questo e sostenuti da un'adeguata volontà politica.

COVELLI. Ella sta facendo delle dichiarazioni contro il Parlamento. Questa non è democrazia! (*Proteste al centro*).

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Certe posizioni sono apparse, per la carica polemica e la passione dalla quale erano animate, come idonee a distruggere quello che è davanti a voi, ma non già a costruire dell'altro. Crede davvero, onorevole Malagodi, che noi saremmo qui a sentire il suo sprezzante « andatevene! », se vi fosse nel Parlamento e nel paese una diversa e valida maggioranza, capace di affrontare meglio che noi non si sappia fare i grandi problemi del progresso e della libertà in Italia? Io non voglio in questo momento, perché questo non è compito di Governo, discutere di partiti, di disciplina di partito, di libertà di coscienza. Dico solo ancora una volta: state attenti, onorevoli colleghi, a non distruggere quello che vi è, a non rompere il filo sottile della solidarietà e degli equilibri politici sui quali si regge un'ordinata convivenza. State attenti, voi tutti che avete a

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1963

cuore le istituzioni, a non coinvolgere nel discredito e nella sfiducia gli organi che le istituzioni garantiscono, e soprattutto in un momento come questo, tanto delicato e difficile. Non sono in discussione, non sono in gioco partiti e persone. È in discussione lo Stato, l'equilibrio costruttivo della comunità nazionale. Siamo stati accusati da varie parti di non avere il senso dello Stato ed invece siamo qui proprio per senso di responsabilità verso lo Stato ed il sistema di libertà che vi è e che vogliamo conservare nel nostro paese.

Sì, onorevoli colleghi, abbiamo la capacità di piegarci allo Stato, alla sua maestà, alla suprema responsabilità che esso comporta. Vogliamo che lo Stato viva al di sopra degli interessi e delle posizioni particolari, al di sopra della effimera contingenza, uno Stato aperto e libero, arbitro imparziale delle contese e strumento di evoluzione sociale. Lo Stato è ordine, ma è ordine nella partecipazione, ordine nella giustizia, ordine nel mutamento graduale e garantito. E questa esigenza di un ordine vivo ed umano che ci ha sospinto a questa intesa, che ci ha condotto sulla via di questa comune, pesante responsabilità.

Questo Governo garantirà pienamente l'ordine democratico e nell'ordine democratico inserirà, secondando ed orientando le forze sociali in movimento, il grande processo di rinnovamento del quale il partito socialista assume con noi, partiti di antica esperienza di governo, la piena responsabilità. Rinnovamento nella libertà e progresso nell'ordine democratico: oggi la garanzia per questa altissima funzione è più larga e diventerà certamente più profonda. Un passo avanti, un balzo in avanti della democrazia italiana. Non siamo noi che abbiamo giocato con le storiche qualificazioni del nostro Governo. Non meritiamo di vederci contestare una presunzione che non abbiamo. Noi non siamo nella storia, mentre serviamo con tutte le nostre forze, anche se insufficienti, la causa della libertà e della giustizia per il popolo italiano. Sono invece grandi i problemi; sono storiche le esigenze. E viviamo perciò tutti, maggioranza ed opposizione, un momento significativo nella storia del nostro paese. La vostra polemica, per quanto aspra e talvolta ingiustamente pungente, non toglie, non può togliere, la solidarietà che è nelle cose e per la quale tutto il paese è impegnato. Vogliamo il bene dell'Italia e lavoriamo per questo, perché essa riscatti antiche ingiustizie nell'ordine e nella libertà, perché essa trovi

nella concordia dei cittadini e dei gruppi e nel loro senso di responsabilità il fondamento per una nuova e felice epoca della sua storia. (*Vivissimi applausi al centro e a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È stata presentata dagli onorevoli Zaccagnini, Mauro Ferri, Bertinelli e La Malfa la seguente mozione di fiducia:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo;

ritenendo il Governo, per la sua composizione e il suo programma, rispondente alle esigenze della situazione politica e capace di guidare il paese, superando la difficile congiuntura, verso mete di diffuso benessere, di superamento degli squilibri e dislivelli sociali, di progresso nella libertà, di pace nella sicurezza della nazione,

le approva

e passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Zaccagnini ha facoltà di illustrarla.

ZACCAGNINI. Rinunzio ad illustrarla.

PRESIDENTE. Il Governo accetta che la votazione di fiducia abbia luogo su questa mozione ?

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Voteremo pertanto per appello nominale sulla mozione Zaccagnini, Ferri Mauro, Bertinelli e La Malfa.

PACCIARDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI. Signor Presidente, domando scusa se dovrò intrattenere la Camera per qualche minuto. Naturalmente, avrei molto da dire sugli interventi dei gruppi di maggioranza e sulla replica dell'onorevole Presidente del Consiglio, ma credo che sarebbe indiscreto e forse scorretto da parte di un singolo deputato abusare della pazienza dell'Assemblea dopo il mio non breve intervento in sede di discussione generale.

Desidero soltanto richiamare l'attenzione della Camera su un fatto nuovo che mi pare eccezionalmente grave, avvenuto in questi ultimi giorni, direi anzi in queste ultime ore. L'organo ufficiale di uno Stato, che almeno come Stato deve essere considerato estero, ha indotto, con una pressione scoperta, un gruppo di deputati che avevano già dichiarato che non avrebbero votato la fiducia al Governo, a cambiare parere. (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Pacciardi, siamo in sede di dichiarazione di voto.

PACCIARDI. Sì, lo so. Questo è uno degli elementi che motivano il mio voto. Vi è stata — dicevo — una scoperta pressione morale verso un gruppo numeroso di colleghi che avevano già dichiarato che non avrebbero votato la fiducia al Governo. Invece, dopo la dichiarazione o la intimidazione del giornale ricordato, hanno cambiato parere e voteranno a favore del Governo. È singolare che ciò avvenga durante la prima esperienza di un Governo a partecipazione socialista.

Io penso però che questi gesti, questi interventi avviliscano la dignità del Governo, della Camera e anche della nazione libera e indipendente.

Perciò, elevando la mia protesta, dichiaro di votare, come avevo annunciato, contro il Governo. (*Applausi — Commenti*).

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. L'onorevole Moro non ha portato nella sua replica alcun chiarimento, alcun nuovo elemento capace di determinare un diverso o più moderato giudizio. Con parole forse mutate, ma con monotona ostinazione, egli ha ribadito, riconfermato, nel tutto e nel dettaglio, nei punti politici e nei punti economici, il programma, se così può chiamarsi, da lui presentato al Parlamento.

Si deve anzi rilevare, nella replica dell'onorevole Moro, una nuova fermezza, come se qualcosa in questi ultimi giorni lo avesse fortemente tonificato. Viene, questo qualcosa, da un sollecitato e forse invocato intervento, da una influenza e da una pressione di cui il meno che si possa dire è che sono inammissibili e per uno schietto cattolico intollerabili?

Questo intervento, è bene dirlo con franchezza e con chiarezza, ha aggravato, se possibile, ulteriormente la situazione. L'ha aggravata, scoprendo delle responsabilità, mettendo a nudo delle compromissioni, che non esaltano certo l'autonomia della coscienza e la sovranità dello Stato.

Non vogliamo dire che con questo Governo sono stati messi sullo stesso altare di mostruosa politica il sillabo di Pio IX e *Il Capitale* di Carlo Marx. Vogliamo dire e denunciare da cattolici, da democratici e da italiani, che si pongono in pericolo con questa inconsulta politica dei beni fondamentali che non appartengono solo alla nazione italiana.

La via della libertà, per noi, come per tutti i cattolici italiani, non può correre che nel senso della tradizione del Risorgimento; la salvaguardia dei principi morali e reli-

giosi non può realizzarsi che nello spirito del Risorgimento. Chi mostrasse di non comprendere questo mostrerebbe il proposito di voler stracciare e negare la storia migliore d'Italia.

Anche di questi motivi è partecipe la nostra opposizione a questo Governo e al suo supposto programma; una opposizione nazionale, oltre che democratica e costituzionale.

Noi avversiamo ogni connubio ed ogni compromesso con un partito socialista legato praticamente al comunismo, e questo per ragioni evidenti di libertà e di progresso. Noi vogliamo difendere, con questa intransigenza, i valori più vivi della nostra società, che sono appunto la libertà e la democrazia fondate sull'individuo.

Noi non approviamo la vostra impostazione di politica estera dai significati elastici ed ambigui che non si addicono agli impegni di chiara solidarietà atlantica liberamente assunti dal popolo italiano.

Noi avversiamo l'attuazione delle regioni ordinarie non perché siamo avversi ad un ragionevole ed autentico decentramento amministrativo, che anzi propugniamo; ma perché siamo avversi alla frantumazione politica e morale del nostro paese, che, nell'attuale situazione politica, precipiterà se si dovesse costituire nel bel mezzo della penisola una fascia di regioni rosse.

Noi siamo avversi alla demagogia e alla irrazionalità dei vostri piani della scuola, che sono nelle vostre mani non strumenti di necessario progresso, ma affari di partito, torbidi compromessi, obliqui disegni di smantellamento delle nostre migliori tradizioni culturali.

Siamo avversi alla vostra stolidità politica agraria che ha per oggetto il definitivo massacro della nostra economia agricola, allontanando dalla terra non solo l'apporto e l'amore del proprietario ma anche l'amore e le braccia del contadino, colono o mezzadro che sia, non disposto a diventare uno strumento della progettata collettivizzazione di tipo kolkosiano.

Siamo avversi alla vostra legislazione urbanistica, non per ragioni reazionarie o illiberali, ma perché esistono altri più sani ed efficaci mezzi per stroncare la speculazione sulle aree fabbricabili. Ed è utile precisare qui che tutte le più grandi e più indegne speculazioni edilizie, quelle che hanno portato il prezzo di ogni vano fino a tre e cinque milioni di lire, non hanno vissuto e prosperato sotto le nostre ali reazionarie ed illiberali, ma sotto quelle capacissime e progressiste dei

cosiddetti partiti democratici. (*Applausi a destra*).

Siamo avversi alla vostra programmazione per ragioni di progresso e di libertà; perché essa non « programma » e non « dirige », e stronca invece i pilastri della nostra libertà e del nostro progresso, ed espande e accelera il processo di inflazione in corso. La nostra sarà un'opposizione integrale (senza però che noi abbiamo la pretesa di detenere il monopolio dell'opposizione, onorevole Malagodi) e nazionale, affondando le sue radici nei più genuini valori del nostro Risorgimento.

I primi benefici del vostro centro-sinistra si avvertono nel fatto che l'inflazione in corso, il costo della vita in continuo, quotidiano aumento, stanno travolgendo i ceti medi, quei ceti medi su cui si fonda, o dovrebbe fondarsi ogni regime democratico. I ceti medi sbaragliati e dispersi, state pur certi, andranno ad ingrossare le fila dei vostri oppositori. Non quelli di quest'aula, limitati o deboli di numero, ma quelli del paese. I vostri oppositori sono nel paese tutti quelli che producono: quelli che producono col lavoro, quelli che producono col cervello, quelli che producono col capitale.

La nostra opposizione si riferisce anche, e direi in modo particolare, a quello che ella, onorevole Moro, ha aggiunto, nel suo discorso, ai punti programmatici concordati. Ella non si è limitato a leggere in un testo quasi integrale il programma concordato tra i quattro partiti. Quello che ci ha esposto è caricato, appesantito da due o tre gravissime affermazioni. Quali siano il carattere, il senso, il tono della sua esposizione programmatica ci è detto dall'accoglienza che l'onorevole Togliatti le ha riservato. Le sue parole, onorevole Moro, hanno avuto da parte comunista una specie di burbero consenso o di misurata tolleranza.

C'era del resto in esse un appello implicito ai comunisti, non solo con l'esclusione totale di ogni forma sia pure larvata di contrapposizione al comunismo, ma anche con la grave affermazione che niente di più avanzato del presente Governo potesse farsi nelle condizioni attuali.

Ma l'affermazione più grave in tutto il suo discorso è quella che nega la possibilità di ogni altra alternativa all'attuale Governo, all'attuale maggioranza. Questa tesi è stata variamente e numerose volte da lei agitata in sedi congressuali, in sedi elettorali, in sedi polemiche. È la prima volta, però, che questa grave enunciazione viene fatta dal banco del Governo, in Parlamento, contro il Parlamen-

to. Dico « contro il Parlamento », perché l'affermare che « non esiste altra alternativa » tende a mettere praticamente fuori del giuoco democratico tutta una parte del Parlamento.

Chi le ha detto, chi le ha dimostrato che non esiste in questo Parlamento una alternativa ad un governo di centro-sinistra? Chi le ha detto che non esistano nel centro e a destra sufficienti forze disponibili per un programma di progresso sociale? Ella non ha fatto il minimo tentativo per accertarsi della indisponibilità delle forze di centro e di destra.

Noi sappiamo che una certa parte della democrazia cristiana pratica con ostinazione diabolica, con pertinacia implacabile, una politica di divisione: ma è forse questa la politica di « allargamento dell'area democratica » e di isolamento del comunismo? Attendiamo ancora che ci si spieghi di quale allargamento e di quale area democratica si tratti: la semplice costituzione di questo Governo ha scatenato una crisi di rottura in almeno tre dei partiti della coalizione. Lo conferma la corrente democristiana di centrismo popolare, che si è ribellata, sia pure formalmente, ad una situazione definita intollerabile. Lo conferma l'onorevole Pacciardi, che praticamente esce dal partito repubblicano. Lo conferma la minoranza del partito socialista, il 40 per cento di questo partito, che si irrigidisce in una posizione di netta rottura.

Quale allargamento, dunque? Siamo convinti, onorevole Moro, che tutto questo era nei suoi disegni fin da quando la destra (cioè le più sane forze democratiche, cattoliche e nazionali del paese) appoggiò il migliore governo del dopoguerra: il Governo Segni. Ed infatti mentre quel Governo andava affermandosi ed acquistando crescente simpatia presso l'opinione pubblica, ella, onorevole Moro, sempre più si accaniva contro le forze politiche che disinteressatamente sostenevano quella compagine ministeriale. Ed allora, non di un allargamento dell'area democratica si tratta, ma, semmai di una contrazione dell'area democratica, si tratta in definitiva — questo è il punto — di una maggioranza che non può non essere controllata dai comunisti.

La politica che ci avete enunciata è dunque una politica di rottura nel Parlamento e nel paese. In luogo di accogliere nuove forze politiche, questa formula respinge le forze politiche più solide e più sicure, maltratta e calpesta le forze economiche più valide, le forze morali più delicate.

Dove ci porterà questa accanita e assurda politica di rottura? Ad una nuova crisi della

democrazia e delle sue istituzioni? Ad una nuova, esiziale stagione di violenza?

Deve esistere, onorevole Moro, una via di uscita dalla presente situazione italiana. Una di quelle vie di uscita che si trovano, che debbono trovarsi in Parlamento.

Pertanto la invitiamo ad usare prudenza quando parla da quel banco: e questo invito noi le rivolgiamo con l'umile e patriottico intento di renderle un servizio utile, anche se dal nostro banco di oppositori.

Ella non può non rendersi conto che, se si continua di questo passo, di crisi in crisi, di transizione in transizione, di ponte in ponte, di esperimento in esperimento con l'aggiunta di drastiche esclusioni di ogni altra iniziativa parlamentare, non si fa altro che ingrossare le fila di coloro i quali pensano all'eventualità di una via d'uscita fuori del Parlamento.

Il nostro voto contrario è perciò anche condanna di cotesto esclusivistico modo di interpretare la democrazia: ma è anche speranza, non infondata, che gli italiani aprano gli occhi per misurare l'imponenza e l'imminenza dei pericoli che essi stessi — certamente in buona fede — hanno contribuito a determinare con l'innalzare dighe che poi sono risultate fasulle, e si decidano infine, prima che sia tardi, a favorire con l'arma del voto — libero da ogni paura — più sicure alternative oltre che al suo Governo, onorevole Moro, anche a tutto il mondo politico di cui questo Governo è l'espressione diretta o indiretta, vicina o lontana: alternative più sicuramente nazionali, più sicuramente democratiche, più sicuramente ancorate agli ideali di giustizia, di libertà, di patria. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

MONTANTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTANTI. Il punto di vista del gruppo repubblicano è stato espresso nella seduta di ieri nell'intervento dell'onorevole La Malfa, il quale ha largamente e chiaramente spiegato i motivi della nostra completa adesione al Governo e alla politica di centro-sinistra.

Dopo la replica del Presidente del Consiglio onorevole Moro, riaffermiamo la decisione di votare la fiducia a questo Governo che — giova affermarlo — si presenta al Parlamento e al paese con una forte volontà politica e con un impegno che non trova precedenti, per l'attuazione di un programma avanzato, conforme alle esigenze fondamentali di una democrazia moderna e capace quindi di interpretare l'ansia di profondo rinnovamento della nostra vita

politica che anima la stragrande maggioranza del popolo italiano.

Noi ci rendiamo perfettamente conto (ne siamo anzi convinti) che proprio questa decisa volontà politica, che anima i partiti e gli uomini che concorrono alla formazione della nuova maggioranza, acutizza l'opposizione al centro-sinistra. Proprio la consapevolezza di trovarsi all'inizio di un nuovo corso politico, che deve in modo nuovo interpretare, ad esempio, i problemi di un ordinato ed armonico sviluppo economico del paese, rende impazienti alcuni settori della destra del Parlamento, i quali debbono rendersi conto che non bastano le loro avventate previsioni catastrofiche per fermare una svolta politica che non viene imposta da stati di necessità o da situazioni parlamentari contingenti, ma è lo sbocco logico della decisa azione politica svolta in questi ultimi anni, con grande coraggio democratico, da partiti politici e da uomini di grande fede e di grande sensibilità democratica, che hanno iniziato un dialogo aperto e leale, avendo di mira l'allargamento dell'area democratica, premessa necessaria, anzi indispensabile, per rafforzare le istituzioni, garantire la libertà, promuovere il progresso e la giustizia sociale.

Il dibattito sulle comunicazioni del Governo ha posto in particolare evidenza lo stato di disagio in cui sono venuti a trovarsi certi gruppi di opposizione, messi responsabilmente di fronte alla realtà di un programma concreto e valido, di un programma che quei gruppi hanno respinto definendolo ambiguo ed equivoco ma in verità temono per lo spirito innovatore che lo anima e soprattutto perché li costringe a scoprirsi e a far comprendere al paese che dietro la conclamata difesa della democrazia e della libertà si nasconde la naturale vocazione per la difesa ad oltranza di ben determinati interessi e privilegi, si nasconde la vocazione di riportare il paese a situazioni ormai definitivamente superate e ad indirizzi politici che sono fuori della realtà odierna.

Abbiamo poi notato durante il dibattito un altro tipo di opposizione, direi preconcetta, a questa formula politica; con un certo disappunto abbiamo notato che settori avanzati dello schieramento politico italiano, anche all'interno di partiti che costituiscono la maggioranza, non hanno voluto prendere atto di trovarsi di fronte ad un Governo che in modo chiaro ed esplicito ha annunciato, ad esempio, l'attuazione piena e completa di una politica economica programmata che possa liberare il nostro paese da antiche ed assurde ingiustizie,

sia capace di creare sollecitamente le condizioni necessarie per l'elevazione dei lavoratori sul terreno economico, sociale e politico, rimuovendo le vecchie strutture dello Stato, incominciando dall'attuazione completa della Costituzione.

A nessuno può sfuggire la portata di questi nuovi indirizzi politici ed economici; a nessun sincero democratico può essere consentito di tirarsi indietro nel momento in cui si inizia il faticoso cammino del Governo di centro-sinistra che veramente « si pone nello spirito dei tempi, nel grande movimento che scuote il mondo teso verso ambiziosi traguardi di libertà, di giustizia e di pace, come una forza non di cristallizzazione sociale, ma di libertà, di giustizia e di progresso ».

Annunziando il voto favorevole dei repubblicani, io auguro a lei, onorevole Presidente del Consiglio, e a tutto il Governo una proficua ed intensa azione, che sia la conseguenza logica del programma politico ed economico che avete presentato al Parlamento ed al paese. (*Applausi*).

MELIS. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELIS. Il lungo travaglio che ha preceduto e preparato questo dibattito, per vari aspetti e riflessi drammatico, si conclude oggi con il voto sulla formula di governo di centro-sinistra. La democrazia cristiana, interpretando le più vive esigenze del paese e delle sue masse popolari, nell'impulso e nella sensibilità democratica e sociale del partito repubblicano italiano e del partito socialista democratico ha trovato il punto d'incontro e di collaborazione col partito socialista; accordo che, sul piano internazionale, ha nel patto atlantico una piattaforma di coagulo, poiché i fatti gli hanno dato la funzione di equilibrio europeo e mondiale, non di scontro e di conflitto, e l'interpretazione e le iniziative del grande presidente americano hanno collaudato la sua funzione distensiva e di pace.

Sono state così smentite le parossistiche ed allarmistiche previsioni del primo momento. I lavoratori del partito socialista diventano protagonisti ed artefici del nuovo ordine democratico, entrano nella cittadella dello Stato per assumere e condividere con i partiti democratici la difesa della libertà contro i totalitarismi e realizzare la trasformazione delle strutture economiche del paese per quelle conquiste sociali che tutti noi vogliamo in una nazione di democrazia moderna, progredita, più libera e più giusta.

I contrasti e le polemiche naturali per un evento ed una svolta così fondamentali, hanno determinato una presa di coscienza collettiva nel paese: il nuovo ordine sorgerà da una mobilitazione psicologica, da una carica morale che presenta il programma del centro-sinistra, pur così impegnativo, come una piattaforma organica, operante, che non può frantumarsi nelle soluzioni e negli espedienti spiccioli e frammentari.

Occorre vitalizzare lo Stato nella funzione che lo fa garante del diritto di tutti e ristabilire il rispetto di quei valori morali, troppo spesso sovvertiti e sopraffatti; occorre che il centro-sinistra recuperi la fiducia popolare, oggi disamorata, verso lo Stato e le sue articolazioni, dirette e indirette; ed è urgente aggredire e demolire tutti gli aspetti simoniaci e prevaricatori che hanno screditato la vita pubblica.

A questa ispirazione ideale, a questo estremo rigore morale, è affidato il primo, il più grande sostanziale successo della vostra fatica, onorevole Presidente del Consiglio, perché solo così i denigratori e gli scettici saranno isolati e il paese vi farà credito, nell'austerità con cui governerete e potrete operare in profondità sull'organismo malato.

Voi ereditate uno Stato antiquato, con strutture inadeguate di fronte al ritmo vertiginoso del progresso, uno Stato accentrato e perciò assente, ignorante, lontano e prepotente, dominato da quegli interessi che hanno creato le due Italie, in una incompatibile coesistenza, nella disarmonia economica e sociale che ha fratturato la sostanziale unità della nazione.

Il mio piccolo glorioso partito, il partito sardo d'azione, sorto 43 anni fa dal travaglio dei reduci dalla trincea, è pioniere nella denuncia patriottica e civile di questo problema e della sua pericolosità esiziale; oggi questo aspetto è al centro delle soluzioni che da voi attendiamo e rappresenta il più grande e vero problema del nostro paese.

L'Italia è ormai inserita tra i grandi paesi industriali con conseguente alto tasso di sviluppo economico e di occupazione, distorto in termini e proporzioni assurde nella sua distribuzione territoriale e settoriale.

Torino deve porre nel suo bilancio circa 50 miliardi per la costruzione di alloggi per gli immigrati del sud; la provincia di Genova si consorzia con quella di Alessandria per reperirvi le aree dei nuovi insediamenti industriali. Su cinque nuovi posti di lavoro nel nord d'Italia, quattro sono coperti dalla mas-

sa disperata che evade dal sud, emorragia di forze di lavoro, anemia di una collettività in tanta parte del paese, mentre la concentrazione del lavoro e della ricchezza ha assunto nel nord aspetti patologici.

Questo Governo, nella sua responsabilità sociale, deve affrontare questo compito ponderoso non attraverso enunciazioni che nel programma hanno aspetti generici ed in verità impegnativi solo nel segno della buona volontà, ma ponendo limiti concreti, legislativi, che il partito repubblicano vi ha indicato attraverso la sua commissione di studio del programma, di cui anch'io sono stato partecipe, poiché mi onoro di appartenere al gruppo parlamentare del partito repubblicano. Alle conclusioni di quello studio vi ha richiamato nel suo magistrale discorso di ieri anche lo onorevole La Malfa.

Occorre decentrare l'industria, nel tempo della terza rivoluzione industriale, in una programmazione articolata e moderna, se vogliamo che il sud utilizzi le sue forze di lavoro per il suo avvenire, per la disponibilità di risorse finanziarie economiche che creino il clima ed il mercato necessari ad un'agricoltura ancora statica, impotente nell'arretratezza precapitalistica, mentre gli stessi paesi coloniali sono oggi mobilitati in un ritmo di vertiginose trasformazioni e nel superamento degli squilibri della depressione. Il sud d'Italia non ha avuto recuperi adeguati, se è vero invece che gli squilibri e le distanze sono aumentati.

Questa situazione fallimentare ha lasciato indifferenti le oligarchie del potere economico intese a conservare le posizioni e gli interessi costituiti.

La programmazione, vituperata in nome di una così fatta libera iniziativa, deve invece sovvertire e rimuovere cause ed effetti. Perciò, in coerenza con il nostro ruolo di avanguardia, siamo solidali con le impostazioni che danno vita a questo Governo.

La Sardegna con i suoi organi regionali invero non aveva atteso la recente legge di nazionalizzazione per rompere con il monopolio elettrico e determinare il controllo e la direzione pubblica delle fonti di energia. Dalla prima creazione dell'Ente sardo di elettricità a direzione regionale del 1951, sostenuta dall'intervento del ministro del commercio estero del tempo onorevole La Malfa, alla impostazione della supercentrale del Sulcis, è sul piano di un intervento programmato che si è creata la piattaforma di decollo di un'economia moderna e progredita.

Ed è col primo Governo di centro-sinistra presieduto dall'onorevole Fanfani e con l'onorevole Ferrari Aggradi, ministro dell'industria, che si è resa possibile l'ormai immimente decuplicazione di energia a prezzi competitivi. E nella solidarietà del primo Governo di centro-sinistra che è stato possibile varare il piano di rinascita che costituisce il primo esperimento nazionale di programmazione, tanto più impegnativo e difficile se si pensa alle millenarie cause che hanno impedito il progresso nell'isola delle miniere, mortificata nel suo potenziale industriale, perché il monopolio elettrico limitatore, non propulsore dell'economia, ha impedito il formarsi di una industria di trasformazione e ha reso difficile la stessa attività di estrazione mineraria.

E dallo Stato, dallo strumento della programmazione, che noi attendiamo l'installazione in Sardegna di quelle industrie di base che utilizzino i cinque miliardi di energia di imminente produzione, come, onorevole Presidente del Consiglio, nella sua Taranto, a Ferrandina, a Brindisi, ecc. E dallo Stato, nella distribuzione razionale e giusta delle sue iniziative, che rivendichiamo per la nostra isola la presenza industriale dell'E.N.I., dell'I.R.I., della Finsider, ecc., totalmente assenti fino ad ora.

E dalla necessaria doverosa comprensione del Governo di centro-sinistra che la Sardegna attende la creazione del quinto centro siderurgico, se è vero che essa si proietta verso l'Africa come la naturale e più vicina base di un incremento produttivo che deve cercare le vie di sbocco verso questo grande continente per integrarlo nell'economia mondiale.

Gli onorevoli colleghi bene intendono come i miei accenni siano espressione di un consenso convinto fatto di esperienze sofferte che non consentono illusioni, ma postulano la piattaforma politica che si traduca nei fattori dello sviluppo economico e sociale. Tale piattaforma politica deve sensibilizzarsi, vitalizzarsi democraticamente negli strumenti della programmazione globale come grande epicentro di un'impostazione organica e razionale che si articoli nelle soluzioni maturate e realizzate con la partecipazione delle popolazioni direttamente interessate.

Ecco perché la creazione delle regioni, superando il blocco renale dello Stato accentrato, determina il clima della programmazione e ne costituisce il presidio. Sono le regioni la naturale proiezione positiva della programmazione, lo strumento necessario ed attivo che farà vitale una conquista di lavoro

e di progresso sociale, mentre fino ad ora vi era stato solo adattamento vano ed aspettazione querula di elargizioni per le vie più contorte, equivoche ed episodiche del paternalismo. In tal modo la spinta sarà data dalla solidarietà delle forze popolari, che faranno leva su tutti i fattori utili, sosterranno l'iniziativa privata che si integri e si associ nella programmazione, che rappresenta la sintesi del complesso sviluppo della economia locale omogeneizzata con la visione e la realtà solidale della economia europea e mondiale.

Con questo senso aperto e responsabile della realtà del nostro paese noi sardisti, nel lontano 1948, abbiamo sollecitato i socialisti sardi perché entrassero con noi in collaborazione con la democrazia cristiana e col partito socialista democratico italiano nel governo regionale, ben consapevoli che la difficile lotta dei sardi ha bisogno della più larga solidarietà popolare. Il tentativo fu ripetuto nel 1956, sostenuto dall'allora segretario della democrazia cristiana onorevole Fanfani che cercava di realizzare un esperimento regionale di centro-sinistra, facilitato dalla presenza sardista (che non ha pregiudiziali e preclusioni da porre, consapevole che la lotta risorgimentale è stata una lotta di popolo e che la libertà è stata parimenti una conquista di popolo). I tentativi non ebbero successo. Ancora una volta in questi giorni, mentre a Roma si realizzava la costituzione del Governo nazionale di centro-sinistra, i socialisti sardi sono stati invano invitati ad un dialogo e a ricercare nell'isola, nello stesso spirito e per le stesse fondamentali esigenze, una soluzione analoga. Ciò perché, onorevoli colleghi, la democrazia economica e politica, per tradursi in fatti e in realtà sociali, deve parlare ovunque lo stesso linguaggio ed apprestare e valersi degli stessi strumenti.

Ma i socialisti sardi hanno in Sardegna le stesse preclusioni e le stesse inibizioni per cui qui a Roma la corrente di sinistra del partito pretende di far naufragare il Governo di centro-sinistra, anche a costo di determinare una drammatica e infausta frattura nel partito stesso. Essi sono su posizioni massimalistiche inconcludenti che in definitiva aprono la via al ritorno della destra più reazionaria, ponendo così una grave ipoteca sulle aspirazioni democratiche del paese.

Ma la brevità di una dichiarazione di voto non consente altri indugi polemici.

So che questo Governo nasce con l'impegno delle più alte e avanzate conquiste sociali realizzabili in questo momento e con la garanzia del metodo e del fine di libertà e di

giustizia che è inalienabile patrimonio e condizione della nostra convivenza civile. Gli obiettivi che il Governo si prefigge, per essere dovunque operanti, devono tradursi in una intesa tra gli uomini e i partiti, nella diuturna fatica e nell'urgenza di una solidarietà che sostanzi ed ispiri le realizzazioni; devono determinare uno stesso clima nella base, a tutti i livelli, e aprire la strada ad una nuova coscienza collettiva dei problemi di una vera democrazia moderna, per il bene del nostro paese.

La convinta, fattiva, leale collaborazione con cui è stato stretto questo patto che ha superato e fugato diffidenze e apriorismi ci consente di riporre in voi, signori del Governo, tutta la nostra fiducia e ci fa convinti che oggi, con il voto della Camera, apriremo un periodo di fattiva attività a beneficio del nostro popolo e al servizio della pace, nella giustizia e nella libertà. (*Applausi*).

BERTINELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, le ragioni per le quali i deputati del gruppo socialista democratico voteranno a favore (conferma della formula di centro-sinistra, ratifica del programma concordato, approvazione della strutturazione del Governo, piena solidarietà con i nostri compagni che ne fanno parte) sono già state esposte in modo esauriente dai colleghi Tanassi e Orlandi e io non le ripeterò. Voglio soltanto porre l'accento su un motivo già sottolineato da altri (e in particolare dai colleghi Tanassi, De Martino e Scaglia e dallo stesso Presidente del Consiglio), cioè sul tema di fondo di questa operazione politica e che sta alla base delle polemiche che ne sono derivate.

Il partito socialista italiano, volendo tutelare più estesamente e più incisivamente le aspirazioni di quel largo settore della classe operaia che si raccoglie sotto le sue bandiere, ha abbandonato la sua opposizione aprioristica che durava da anni e si è inserito nel potere e nello Stato, nel potere che amministra e guida lo Stato. I socialisti, cioè, assumono, sia pure con atteggiamenti propri e caratteristici che ne precisano la personalità e li distinguono dagli altri e quindi anche da noi, le stesse posizioni nei confronti della democrazia cristiana che noi abbiamo anticipato a palazzo Barberini, proponendo l'incontro delle forze cattoliche e delle forze socialiste, a tutti i livelli, per un'opera comune, nell'interesse del paese.

È un fatto nuovo, di grande rilievo politico, addirittura storico se esso avrà successo come riteniamo e come auguriamo, ma che, appunto per questo, rivoluziona la situazione che è esistita sino a ieri. Non poteva, questo fatto nuovo, non suscitare, all'esterno dei partiti associati, polemiche più aspre e resistenze più tenaci di quante ne suscitasse nel passato la costituzione di un qualunque governo, come non poteva non suscitare nell'interno dei partiti associati, malumori, perplessità, diffidenze e persino forme più o meno aperte di ammutinamento.

È vero, non è stato facile concludere: quanto più si avvicinava il momento della conclusione, tanto più l'asprezza della opposizione all'esterno e un legittimo patriottismo di partito nell'interno, hanno reso l'accordo difficile e in certi momenti persino incerto; alle giornate di serena discussione e di intesa sono seguite le notti burrascose e di rottura, ma la maglia infine è stata ripresa dove il filo era stato spezzato.

È vero: ogni partito come tale, considerato nel suo complesso, pur compiacendosi in pubblico dell'accordo ed esaltandolo, quando si è raccolto dentro le non segrete mura del suo spazio per un esame introspettivo e per un'autocritica, ha mugugnato che, forse, si poteva, su questo o su quel particolare, spuntare di più o cedere di meno, ma si è riconosciuto infine che l'accordo fra persone e partiti che fino a ieri si erano violentemente contrastati e che oggi hanno deciso di marciare insieme verso l'avvenire, non poteva essere la clamorosa affermazione dell'uno e la evidente umiliazione dell'altro, ma doveva precisarsi su una linea di comune prestigio e di identico interesse, e pertanto necessariamente con reciproche concessioni. Accordo, dunque, e non soffocazione.

Quello che importava ed importa era ed è di costituire l'intesa, di eliminare al massimo i contrasti per mettere in luce al massimo i consensi, di dare l'avvio, di cominciare a marciare insieme, perché è nella comune fatica e nella solidale responsabilità che i residui dissensi si attenuano e svaniscono.

Ogniqualevolta ciascuno di noi, nella propria vita individuale, si appresta a partecipare ad un'azione collettiva ha sempre in sé una fiducia maggiore di quella che ha nel compagno, e i punti deboli della inizianda azione comune li trova nel compagno e non in se stesso. Ma se la pattuizione è di buona fede, come è sicuramente nel caso nostro, se identico è lo spirito e identica la volontà, come si è constatato e si riconosce nel caso nostro,

lo svolgersi dell'azione comune elimina le rispettive preoccupazioni ed i singoli dubbi.

Così è dell'odierno accordo, raggiunto sotto il contemporaneo urto dei suggerimenti e delle richieste che provenivano dall'esterno e che non per questo, in regime di democrazia, potevano essere del tutto trascurate e disattese, e provenivano dall'interno, da ciascuno dei partiti contraenti, perché ciascuno aveva una sua posizione da difendere e, se possibile, da far prevalere.

Nella lunga discussione si è rafforzata la volontà di concludere, ed il modo della conclusione si è precisato attraverso il meditato superamento delle diverse critiche interne ed esterne.

La considerazione che una stessa proposizione programmatica appare contemporaneamente troppo audace per alcuni timorosi e troppo timorosa per alcuni audaci, persuade che quella proposizione è stata fissata su una linea mediana, che nei limiti degli scopi da raggiungere ha tenuto conto, quanto più era possibile, delle contrastanti critiche e degli opposti suggerimenti.

Il programma, invece che in 40 cartelle, poteva anche essere riassunto in due sole cartelle, perché poteva essere sufficiente esprimere la comune volontà dei quattro partiti di confermare la nostra tradizionale politica estera e di dare un nuovo e più vigoroso impulso alla vita italiana, nell'applicazione costante del metodo democratico e seguendo sempre una ispirazione sociale.

Non vi è dubbio però che in tale caso gli oppositori avrebbero eccitato incertezza di propositi, imprecisione di metodi, equivoco di finalità, avrebbero parlato di cambiali in bianco, di vendita a scatola chiusa, di incombenti sorprese.

Si è allora preferito, ed è stata una decisione di onestà e di chiarezza, dettagliare minutamente gli aspetti e i tempi dell'azione nei diversi campi — politico, economico, finanziario, sociale — cosicché gli amici, nell'euforia dell'accordo concluso, non portassero le loro speranze oltre la realtà, e gli avversari, nella amarezza della delusione, non portassero la loro polemica oltre la verità.

Ma non per questo sono cessate le critiche sulle proposizioni del programma, chè anzi, all'opposto, la molteplicità dei temi trattati ha moltiplicato le contestazioni e le interpretazioni. Eppure le direttive fondamentali sono precise e non equivocate e non consentono valutazioni di comodo.

Una politica estera di assoluta lealtà verso l'alleanza atlantica con tutti gli impegni

politici e militari che ne derivano, non disgiunta da un'ansiosa ricerca di ogni motivo di pace: una pace basata sulla solidarietà internazionale, che rivendichi e garantisca la indipendenza e la sicurezza nazionale.

Una politica interna che favorisca nel modo più ampio il gioco democratico dei partiti, cioè la lotta ideale, l'affermazione degli ideali, con una ferma opposizione alle soppraffazioni ed alle violenze politiche, comunque mascherate: le dittature, quali che esse siano, non avranno ingresso e troveranno, a sostegno della nostra condanna morale, tutti i rigori consentiti dalla legge. Una politica economica che chiami a raccolta tutte le iniziative individuali e collettive, dello Stato e dei privati, per risolvere, nella visione di una finalità sociale di ampio respiro, le difficoltà attuali, e, consolidato il risanamento della presente situazione, porti la nazione verso la nuova frontiera di un più diffuso benessere.

È un esperimento, un tentativo, un proposito per la realizzazione del quale sono previste le numerose iniziative elencate nel programma, ed è richiesto molto tempo, ed è essenziale l'impegno costante e fermo dei partiti consorziati.

Per quanto dipende da noi, confermo al Presidente del Consiglio e al Governo che l'impegno del gruppo socialdemocratico sarà permanente, completo, leale. (*Applausi — Congratulazioni*).

MARTINO GAETANO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO GAETANO. Non credo che la replica del Presidente del Consiglio abbia chiarito le contraddizioni e le oscurità della sua dichiarazione programmatica che tante gravi preoccupazioni e perplessità hanno creato nell'animo di molti italiani. Le più gravi contraddizioni sono, evidentemente, quelle relative alla politica economica del paese.

Sia pure senza arrivare alla brutale franchezza dell'onorevole Saragat, che nella sua intervista di ferragosto dichiarava ai giornalisti che « il centro-sinistra ha rovinato l'Italia », il Presidente del Consiglio ha tuttavia riconosciuto la gravità della situazione finanziaria ed economica. Egli ha infatti parlato di « gravi tensioni nel campo monetario e finanziario ». Non solo, ma egli ha riconosciuto pure l'importanza dei fattori psicologici, la necessità di ridare fiducia ai risparmiatori ed agli operatori. Questo, effettivamente, è il mezzo più forte di cui il Governo

può e deve servirsi per arrestare l'inflazione che è in atto.

Nel 1947 Luigi Einaudi arrestò la discesa della lira con la sua sola presenza al Ministero del bilancio. Egli attuò, sì, alcuni provvedimenti di carattere tecnico, ma questi provvedimenti avrebbero avuto scarso rilievo se gli italiani non avessero riconosciuto in lui un competente serio ed onesto e non avessero avuto fiducia nella sua persona e nella sua politica.

Io credo che non sia irrispettoso o irri-guardoso per alcuno porsi il quesito, che molti italiani si pongono, se la presenza dell'onorevole Antonio Giolitti al posto che fu creato nel 1947 per Luigi Einaudi sia fattore tale da restituire fiducia agli operatori economici ed ai risparmiatori italiani; e ciò non già per la sua giovane età o perché egli sia ignoto agli economisti italiani, e nemmeno per quelle ragioni che nel corso delle trattative fra i quattro partiti della coalizione sono state attribuite al pensiero dell'onorevole Moro e alla parola dell'onorevole Saragat e che noi non abbiamo motivo alcuno di far nostre, ma per le idee da lui espresse sulla politica economica, per i propositi da lui manifestati o di cui egli si è fatto portavoce od esponente. È vero che vi è la presenza dell'onorevole Tremelloni nel Governo, la quale si dice che serva a controbilanciare nei ministeri finanziari la presenza dell'onorevole Giolitti; ma mi sia consentito di dire con molta franchezza che, se gli italiani apprezzano l'onestà del linguaggio dell'onorevole Tremelloni, non è però possibile sottrarsi al convincimento che l'onorevole Tremelloni rappresenti egli stesso una contraddizione. Egli aveva parlato assai chiaro e previsto quello che poi si è verificato, ma è tuttavia rimasto quale ministro del tesoro in quel Governo di centro-sinistra che ci ha portato a questo grave disagio economico. Egli ha predicato bene, ma ha razzolato male.

Si annuncia il blocco della spesa pubblica. Ma non è una contraddizione il fatto che mentre si delibera il blocco della spesa pubblica si annunciano contemporaneamente importanti nuove spese, come quelle necessarie per le regioni? Un uomo che di cifre se ne intendeva, Luigi Einaudi, aveva valutato in mille miliardi di lire all'anno la spesa necessaria per le regioni a statuto ordinario. Questa valutazione è stata contestata da altri. Non saranno mille miliardi, ma saranno sempre centinaia di miliardi. E vi è poi l'urbanistica per la quale l'onorevole Presidente del

Consiglio ha poc'anzi riconosciuto l'incidenza sulla spesa pubblica, anche se ha contestato le cifre indicate dall'onorevole Malagodi, che egli ha anzi definito fantastiche. Fantastiche quelle cifre non sono e ciò sarà dimostrato nell'altro ramo del Parlamento. Tuttavia ciò che importa rilevare è che un'incidenza sulla spesa pubblica c'è. Vi è poi ancora l'insieme dei provvedimenti per l'abolizione della mezzadria in agricoltura e per gli enti di sviluppo che rappresentano un'altra incidenza sulla spesa pubblica. Non è in tutto questo una evidente contraddizione?

« Non ci lasceremo gettare tra le gambe l'inflazione », diceva l'onorevole Saragat. Ma l'inflazione c'è già e si aggrava ogni giorno di più. E noi non abbiamo sentito dall'onorevole Presidente del Consiglio quali sono le misure concrete che egli intende adottare per fronteggiare questo grave pericolo. L'onorevole Moro ha contestato, sì, alcune cifre circa l'entità delle riserve valutarie del paese, ma egli non ha contestato l'emorragia di valuta né la sua entità che è dell'ordine di più di un miliardo di dollari all'anno. A me non interessa sapere quanto potremo resistere, quanto a lungo potremo ancora andare avanti, giacché è chiaro che, seppure fossero tre miliardi invece di un miliardo e 800 milioni le riserve valutarie di cui disponiamo — il che non è per ragioni che possono essere facilmente indicate — non aspetteremmo tre anni per assistere al crollo del paese. Ad un certo momento il panico si impadronirebbe dei risparmiatori, degli operatori economici e dello stesso Governo; e questo allora si deciderebbe ad adottare provvedimenti drastici, come per esempio tesseramenti, contingentamenti, svalutazione monetaria, autarchia. Né sarebbe rimedio, alla lunga, l'indebitamento con l'estero, di cui il Presidente del Consiglio ci ha dato notizia ora.

L'inflazione è cosa seria e grave. L'onorevole Presidente del Consiglio è troppo giovane e non può avere il ricordo di una personale esperienza sull'inflazione che ebbe luogo in Germania dopo la prima guerra mondiale. Io ho un tale ricordo: un'esperienza personale indimenticabile, assai dolorosa ed assai triste. Io ho visto in Germania durante l'inflazione le cose più gravi, più tristi, più dolorose; ho visto comparire e diffondersi malattie che il mondo occidentale da tempo ignorava, come l'edema da fame. L'inflazione travolge tutto e tutti colpisce, ricchi e poveri; ma l'inflazione, che trasforma i ricchi in poveri, uccide i poveri. Ecco perché essa

è il più grave avvenimento antisociale che si possa immaginare.

L'onorevole Presidente del Consiglio ci ha parlato spesso, nella sua dichiarazione programmatica e anche nella sua replica, di un progresso sociale che dovrebbe essere realizzato con la politica che egli si propone di attuare. Ma, onorevole Presidente del Consiglio, se non si arresta l'inflazione, se non si supera il grave disagio economico, se non si limita al massimo questa emorragia continua di riserve valutarie, se non si fa in modo che avvenga quello che Francesco Saverio Nitti chiedeva nel primo dopoguerra (ne aveva fatto un suo *slogan*): « produrre di più e consumare di meno », si va incontro all'inflazione più grave, all'inflazione galoppante, cioè si compie l'atto più nefasto che possa immaginarsi a contrastare lo sviluppo e il progresso sociale degli uomini.

L'onorevole Presidente del Consiglio crede di avere risolto il problema sociale attraverso la collaborazione con il partito socialista. Egli dice che il partito socialista è il solo partito a cui « un contributo », ma poi aggiunge « il maggior contributo », per il progresso sociale possa essere chiesto.

Onorevole Presidente del Consiglio, ella evidentemente confonde socialista con sociale e non ricorda quello che scrisse oltre un secolo addietro profeticamente Camillo Benso di Cavour, che cioè il socialismo non è la teoria, è l'eresia del progresso. (*Commenti a sinistra*).

Quando questo si avvererà, quando noi saremo arrivati, come inevitabilmente arriveremo se non si adotterà una politica seria e chiara, a dover prendere quelle misure di emergenza alle quali poc'anzi accennavo, evidentemente l'Italia sarà costretta ad uscire anche dal mercato comune. Proprio l'Italia, che è stata uno degli artefici principali del mercato comune europeo sarà costretta ad abbandonarlo. Non dimentichiamo, infatti, che gli accordi per il mercato comune furono realizzati nella conferenza di Messina del 1° e 2 giugno 1955 ed i relativi trattati furono firmati a Roma, in Campidoglio, il 25 marzo 1957.

Il mercato comune, onorevole Moro, è un atto di fede nella libertà come strumento del progresso economico dei popoli: è evidente che con questo atto di fede non è compatibile una politica di tipo socialista; con la libertà di movimento dei capitali, delle merci, degli uomini, non sarebbero compatibili i provvedimenti di emergenza che ho poc'anzi

indicato, i contingentamenti, i tesseramenti, l'autarchia.

Se le contraddizioni non sono state eliminate, nemmeno quelle che ho voluto chiamare oscurità, per non usare la parola « ambiguità » che mi sembrerebbe offensiva e che tuttavia abbiamo assai spesso trovato sulle pagine dei giornali italiani in questo lungo periodo nel quale il Governo è nato...

LA MALFA. Il mercato comune lo abbiamo aperto noi, non voi! (*Commenti*).

MARTINO GAETANO. L'onorevole La Malfa nella sua non comune vanità arriva fino ad attribuire a se stesso quello che è opera evidente di altri. Ero io il ministro degli affari esteri, non lei, onorevole La Malfa, quando veniva concordato e realizzato il mercato comune europeo. Ero io ministro degli affari esteri quando a Messina si raggiungevano quegli accordi. Ero io che negoziavo successivamente per l'Italia gli accordi per il mercato comune. Ero io che firmavo a Roma, in Campidoglio, gli accordi stessi, e non lei, onorevole La Malfa! (*Proteste del deputato La Malfa — Commenti*).

Ma questo non ha importanza alcuna. Non è la persona che conta; non è la ricerca della paternità che interessa alla Camera in questo momento. Quello che interessa è il fatto che questa politica economica porta alla distruzione di tutto ciò che con grande fatica abbiamo creato.

Dicevo che, se le contraddizioni non sono state eliminate, nemmeno le oscurità sono state chiarite. E fra queste voglio soffermarmi solo su una, che mi sembra la più importante, quella relativa alla forza atomica multilaterale.

Il Governo ha deciso di non decidere. Ce lo ha detto nella sua dichiarazione programmatica l'onorevole Moro e ce lo ha ancora confermato egli stesso stasera. Il Governo deciderà solo dopo che gli accordi saranno concretati. Credo però che sia necessario che il paese sappia e che gli altri paesi sappiano che cosa l'Italia vuol fare. Ciò è necessario, fra l'altro, perché gli Stati Uniti d'America sono disposti nella situazione attuale ad istituire questa forza atomica multilaterale solo se ad essa partecipa l'Italia. E ciò per una ragione molto semplice: perché non partecipando, per lo meno in un primo momento, alla forza atomica multilaterale né la Francia né l'Inghilterra, nell'assenza anche dell'Italia essa si ridurrebbe praticamente ad una forza atomica bilaterale, Stati Uniti e Germania federale. E gli Stati Uniti non vogliono che questo sia; non lo vuole per altro

nemmeno la Germania: vi sarebbero presumibilmente complicazioni nei rapporti est-ovest oltre che inconvenienti nella politica interna americana ed in quella tedesca. È dunque necessario che si sappia che cosa vuol fare il Governo, che cosa esso farà.

Noi sappiamo in atto solo questo: che il partito democratico cristiano è favorevole, ma che il partito socialista è contrario. Il partito democratico cristiano è impegnato dall'adesione di massima che già fu data da due suoi Presidenti del Consiglio: l'onorevole Fanfani prima, l'onorevole Leone poi. Il partito socialista è impegnato da una deliberazione esplicita del suo congresso.

Come si comporrà questo dissidio, quale sarà la soluzione da adottare? Io ho cercato, ispirandomi all'insegnamento di Lenin (*Commenti a sinistra*), di « trovare il grano delle cose sotto la paglia delle parole ». Mi sono accorto che il Governo non ha ritirato la sua decisione; non solo, ma che esso l'ha confermata, tanto è vero che è sulla base dell'adesione già data che esso intende partecipare alle trattative preliminari. Sarebbe dunque che il Governo sia disposto a dare questa definitiva adesione alla forza multilaterale. Senonché, ecco che esso la condiziona — e l'abbiamo sentito ripetere ancora una volta stasera dal Presidente del Consiglio — a tre obiettivi da raggiungere. Il terzo dei quali mi preoccupa non poco, onorevole Presidente del Consiglio. Esso è formulato così: la forza multilaterale deve servire ad evitare la proliferazione o disseminazione di armamenti atomici nazionali. Orbene, che cosa vuol dire questo? In che modo pensate voi che la forza multilaterale possa servire ad evitare quella proliferazione? Ciò significa forse che la Francia o l'Inghilterra o tutte e due devono rinunciare alla propria forza atomica nazionale? In tal caso, poiché né l'una né l'altra intendono aderire alla forza atomica multilaterale, ciò vorrà dire evidentemente che, per questa ragione o con questo pretesto, il Governo negherà la sua adesione. Oppure significa che il Governo è contrario a quella clausola europea che poc'anzi ha ricordato l'onorevole Moro, cioè alla trasformazione della forza atomica multilaterale in forza atomica europea il giorno in cui si costituisca un primo nucleo di unificazione politica in Europa?

LOMBARDI RICCARDO. Sotto quale autorità politica, quella di De Gaulle?

MARTINO GAETANO. Onorevole Lombardi, lasciamo stare le osservazioni oziose e badiamo alla sostanza delle cose. Questa

clausola europea, così come oggi è concepita, non dovrà forse rappresentare, al momento in cui il Governo sarà chiamato a prendere la sua decisione finale, un argomento per evitare che l'adesione sia data? Che cosa significa trasformazione in forza atomica europea della forza atomica multilaterale se non che l'Europa assume una sua forza atomica autonoma e dunque che avviene proprio quella che voi chiamate proliferazione o disseminazione degli armamenti nucleari? È dunque intenzione ancora occulta ma già formata del Governo di non aderire? Si rifugierà il Governo, per negare la propria adesione, dietro questa ragione apparente, il fatto cioè che non si sia raggiunto il terzo obiettivo, l'impedimento della proliferazione o disseminazione degli armamenti atomici?

Quella conversione in forza europea della forza atomica multilaterale è cosa assai seria e per noi preziosa. Purtroppo, dobbiamo riconoscerlo, l'ideale dell'unificazione dell'Europa ha subito una battuta d'arresto, per lo meno nei fatti. L'onorevole La Malfa ha ragione quando egli denuncia, come ieri denunciava, la mancanza di iniziative da parte dell'Italia per favorire l'allargamento ed il rafforzamento del processo di unificazione europea. Ma, onorevole La Malfa, a parer mio ella ha torto quando attribuisce la responsabilità di questo alla diplomazia. Non è serio né elegante rigettare sulla diplomazia la responsabilità dell'inerzia governativa soprattutto quando si è stato membro assai autorevole del Governo cui soltanto spettano, a norma della nostra Costituzione, le decisioni politiche. È il Governo italiano che non ha adottato alcuna iniziativa, non già la diplomazia che avrebbe avuto, se mai, il dovere di dare esecuzione alle decisioni del Governo.

In questo momento il processo unitario, che è in corso dal 1957 (quando firmammo in Campidoglio i trattati di Roma), subisce una battuta di arresto; quella trasformazione, quella conversione in forza europea della forza multilaterale della N.A.T.O. rappresenterebbe un prezioso incentivo. Questa è dunque cosa assai cara per noi; è qualche cosa a cui bisogna aggrapparsi se si vuole ancora salvare quello che è stato il grande ideale di questo dopoguerra per tutti i partiti democratici.

È chiaro, onorevoli colleghi, come sia assolutamente impossibile immaginare l'eventualità di un consenso di questa parte della Camera per la politica del Governo: ciò evidentemente non perché il Governo (o i quat-

tro partiti) abbia stabilito previamente che il partito liberale deve restare all'opposizione (visione assai curiosa, in verità, della democrazia parlamentare); ma perché la politica che si intende attuare è tale da lasciarci preoccupati e perplessi e da respingerci necessariamente all'opposizione. Ciò diciamo — mi creda, onorevole Presidente del Consiglio — con sincero dispiacere. (*Commenti all'estrema sinistra*). Parecchi anni addietro quando nessuno pensava all'onorevole Moro come ad un possibile Presidente del Consiglio, quando egli non era ancora assurto ad una così alta valutazione nella stima dei suoi amici di partito, il partito liberale italiano lo designava al Presidente della Repubblica per la formazione di un nuovo governo. E ciò per la sua preparazione, per la sua cultura, per la sua serietà, in una parola per il suo carattere. Questo avveniva sei anni addietro, quando cioè l'onorevole Saragat, per ragioni che ancora nessuno ha compreso, decideva di porre fine all'«aborrito centrismo».

Ma oggi nell'attuale Presidente del Consiglio noi non ritroviamo più purtroppo quell'onorevole Moro che riscuoteva la nostra fiducia e suscitava le nostre speranze (*Commenti all'estrema sinistra*) ed i nostri consensi. Per dar vita a questa nuova formula di Governo, alla quale per altro solo di recente e — se dobbiamo credere alle sue manifestazioni oratorie, dal congresso di Napoli alle viglie elettorali, alla stessa dichiarazione programmatica di ora — a malincuore egli si è convertito, l'onorevole Moro ha dovuto abbandonare se stesso. Nel formare questo Governo egli ha finito col tradire il suo carattere e si è affidato alla fortuna. Pessima scelta. Dirò, ricordando Democrito, che la fortuna è magnanima, sì, ma insicura, mentre i risultati a cui perviene il carattere, anche se più modesti, sono sempre più sicuri e comunque tali da superare le più larghe promesse della speranza.

Una parola ancora e ho finito, onorevole Presidente del Consiglio. Ascoltando poc'anzi il tono particolarmente duro, ingiustificatamente polemico da lei usato nei confronti della mia parte, veniva spontaneo alla mia mente il ricordo di alcune parole lette tempo addietro in un libro di Galsworthy: «Ecco la preghiera che ogni uomo dovrebbe rivolgere a Dio — egli scriveva —: Signore dammi il potere di comprendere». Questo è il dono più alto, più nobile, lo strumento migliore per la convivenza umana che si possa chiedere a Dio. E saliva dall'animo mio spon-

tanea una preghiera per lei, onorevole Moro, perché Dio voglia darle il potere di comprendere: di comprendere non solo le sue ragioni, ma anche le nostre, ciò che è essenziale per il bene della patria, per il perseguimento degli ideali comuni, per la salvezza della libertà che è il vero fondamento della vita civile. (*Applausi — Congratulazioni*).

BASSO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSO. Rompo un silenzio che durava in quest'aula da quasi cinque anni, testimonianza muta di un dissenso permanente con la linea politica del mio partito, ma al tempo stesso di un profondo e responsabile attaccamento al partito stesso. Avevo sempre sperato, nel corso di questi cinque anni, che sarebbe venuto un giorno in cui avrei potuto riprendere la parola in un clima di rinnovata unità che mi desse di nuovo la gioia di sentirmi all'unisono con il mio partito. Il corso delle vicende ultime è andato purtroppo in senso contrario ad ogni mia speranza ed io oggi prendo la parola per esprimere un dissenso a nome mio e di altri 24 deputati. Sono i compagni Alessi Catalano Maria, Alini, Angelino, Avolio, Cacciatore, Ceravolo, Curti Ivano, Foa, Franco Pasquale, Gatto, Ghislandi, Lami, Luzzatto, Malagugini, Menchinelli, Minasi, Naldini, Passoni, Perinelli, Pigni, Raia, Sanna, Valori e Vecchietti.

Devo dire subito, per respingere la facile accusa di massimalismo che ci viene spesso rivolta, che il nostro giudizio negativo su questo Governo non nasce dal permanere nell'animo nostro di residui della vecchia intransigenza che poteva avere una funzione negli anni in cui il movimento operaio si faceva le ossa e irrobustiva la sua coscienza di classe, ma che consideriamo oggi superata, e non nasce neppure da un nostro rifiuto di collaborazione con il movimento cattolico, con il quale la sinistra socialista non si stancherà di cercare un incontro su posizioni avanzate di lotta. Del resto, quando si trattò di dare l'appoggio esterno del nostro partito all'esperimento Fanfani, il voto del nostro comitato centrale fu unanime in proposito.

Che cosa, dunque, differenzia quel Governo da questo? Che cosa giustifica la coscienza che noi abbiamo di dover rifiutare la fiducia al Governo dell'onorevole Moro? Ecco: il Governo Fanfani era precisamente un esperimento, un « cauto esperimento », come fu definito dallo stesso onorevole Moro, era un compromesso valevole per un breve periodo

— lo scorcio di una legislatura — su un programma preciso, che comportava l'impegno di alcune realizzazioni programmatiche importanti, ma soprattutto lasciava il nostro partito autonomo nelle sue scelte fondamentali senza alcuna dichiarata pretesa di irretirlo in una formula, di catturarlo in un sistema. Ma oggi non siamo più in presenza di un esperimento, di un compromesso provvisorio, su una piattaforma ben delimitata: siamo in presenza della volontà chiaramente manifestata dal Presidente del Consiglio e dal suo partito di attirare il partito socialista italiano nella cosiddetta area democratica, cioè nell'insieme di forze schierate a difesa dell'ordine costituito; siamo in presenza, addirittura, del disegno, espresso senza reticenze dall'onorevole Saragat, di spingere su questa strada il nostro partito fino alla scissione e alla successiva unificazione con la socialdemocrazia, contro la quale i socialisti hanno sempre unanimemente combattuto. E le ragioni di questo disegno politico sono anch'esse chiare, sono quelle che l'onorevole Moro definì al congresso di Napoli come stato di necessità per la democrazia cristiana e che espresse ancora in questa sede nel suo discorso programmatico come mancanza di altra alternativa. Non si tratta, a nostro giudizio, d'uno stato di necessità meramente aritmetico per la formazione d'una maggioranza parlamentare; si tratta d'uno stato di necessità politica in cui si trova la democrazia cristiana se vuole, come vuole, conservare il monopolio del potere.

Viviamo in un'epoca di grandi trasformazioni tecniche, economiche, sociali, politiche che rendono precari i passati equilibri, sovvertono vecchi centri di aggregazione umana e ne creano di nuovi su nuove e più vaste basi, che pongono in crisi autorità tradizionali, che rendono ormai insopportabili secolari ingiustizie e non più differibile la soluzione di annosi problemi, che fanno maturare, soprattutto nelle giovani generazioni, una più avanzata coscienza sociale e politica ed una più decisa volontà di conquistare non soltanto condizioni migliori di vita, ma una più diretta partecipazione all'esercizio del potere nella società e nello Stato.

Tutto ciò ha reso sempre più difficile, e in questo momento storico addirittura impossibile, conservare in Italia il blocco di potere su cui la classe dirigente si è retta per quasi un secolo, cioè l'alleanza dei ceti imprenditoriali del nord, rappresentanti la punta avanzata di un progresso sempre lento e prudente, con le forze più retrive di tutto il paese, lasciando le classi lavoratrici in regime di op-

pressione poliziesca, di bassi salari, di carenza di istruzione, quasi ai margini della vita politica e sociale.

Di questa politica tradizionale della classe dirigente italiana il centrismo è stato l'ultima incarnazione. Ma il centrismo era stato sconfitto sul terreno elettorale fin dal 1953, quando il congegno ideato per perpetuarlo, la « legge-truffa », non poté scattare, perché ai quattro partiti alleati mancò la maggioranza dei suffragi nel paese anche se, per effetto dei meccanismi elettorali, essi conservarono una leggera maggioranza di seggi in Parlamento. Le elezioni del 1958 videro però un ulteriore spostamento del paese a sinistra che preoccupò la socialdemocrazia e la spinse a cercare, insieme con i repubblicani, nuove formule, donde le oscillazioni che caratterizzarono la passata legislatura tra il primo tentativo dell'onorevole Fanfani, sospeso al filo di un'incerta maggioranza, e la vergognosa collusione con le destre che caratterizzò il Governo Tambroni e fu l'occasione di una potente manifestazione della volontà democratica del paese di cui anche la democrazia cristiana dovette tener conto.

Le elezioni del 28 aprile scorso hanno segnato un ulteriore impetuoso spostamento del paese verso sinistra, anche se noi socialisti abbiamo avuto il rammarico di non beneficiarne: rammarico non per qualche seggio in più o in meno, ma perché era il segno quanto meno di una sfasatura tra la nostra politica e l'orientamento delle masse. Ma queste elezioni, che hanno dato un accresciuto peso politico ai lavoratori italiani, non sono il solo aspetto dei mutamenti di cui parlavo in principio. Il progresso tecnico, lo sviluppo economico, l'afflusso di nuove masse e di energie intatte nelle grandi città, il rapido decrescere della disoccupazione e addirittura la sua scomparsa in alcuni settori della produzione, hanno accresciuto il peso contrattuale dei lavoratori anche in campo sindacale e hanno creato nelle zone più avanzate del paese situazioni non dissimili da quelle dei paesi industriali più moderni: una forte pressione salariale, l'esigenza di grandi investimenti di capitali per ridurre i costi di produzione a livello competitivo, la necessità di garantire la redditività di questi investimenti con una programmazione economica che assicuri la regolarità dell'espansione, o almeno la stabilità, e controlli la dinamica dei salari.

Ma tutto ciò è più difficile in un paese in cui accanto a questa situazione di alto sviluppo permangono o si sono aggravati gli squilibri tradizionali. Né i mezzi poli-

zieschi da un lato, né gli interventi di emergenza o i provvedimenti artigianali bastano più a frenare la prepotente volontà di rinnovamento che sale dal paese. Tanto più che sono in crisi anche gli strumenti ideologici tradizionali: è in crisi la guerra fredda, che dura ancora ma che comunque — dopo gli sforzi congiunti di Kennedy e di Kruscev per ridurne la tensione — non può più celebrare i fasti d'un tempo; è in crisi il vecchio confessionarismo, che bloccava la dialettica politica e la lotta delle classi sotto la pressione clericale e che ha ricevuto dalla grande ispirazione di Giovanni XXIII un colpo probabilmente mortale.

Come si esce da questa situazione, ora che le vecchie formule e le vecchie ideologie appaiono logore, consunte, superate dagli avvenimenti che non sono state capaci di frenare?

Vi sono, a nostro avviso, due sole soluzioni possibili: una è la nostra, l'altra quella del Governo Moro. La terza, quella di destra, quella che ci viene agitata sempre come spauracchio per farci ingoiare il minor male, non è una soluzione, anche se può essere un tentativo su cui pure dirò due parole.

La nostra non è la risposta massimalistica della rivoluzione che divampa improvvisa dall'animo delle masse eccitate ed inappagate, o quella d'una opposizione protestataria, negativa e inconcludente. Noi sappiamo da molto tempo che questo tipo di politica appartiene al passato, che la lotta per il socialismo — in cui continuiamo a credere — si combatte nel vivo del tessuto sociale, dove le forze produttive del lavoro sono ogni giorno in conflitto con strutture arretrate e con un ordinamento dei rapporti produttivi che tenta di perpetuare l'esclusione dei lavoratori dalla gestione del potere. Ma sappiamo altresì che, proprio in conseguenza dei grandi mutamenti intervenuti, oggi l'accresciuta forza politica e sindacale delle masse, l'accresciuta pressione che esse esercitano sulle anguste barriere di classe di questa società è tale da poter conquistare con la forza — parlo di forza politica e sindacale — quelle riforme di struttura che possono determinare spostamenti effettivi di potere e possono seriamente incidere sul processo di accumulazione capitalistica.

Siamo giunti ad una situazione in cui la stessa pressione salariale può cessar d'essere un mero fatto quantitativo per determinare un salto di qualità, rendere cioè necessarie profonde riforme strutturali. Tutto l'impegno nostro è stato fino ad oggi dedicato ad analizzare questa situazione e a proporla

delle soluzioni, a dare sostanza a questa lotta politica che deve esprimersi in forme di nuova democrazia, in nuovi istituti, in nuovi rapporti produttivi, in nuovi centri di potere e altresì in un peso reale e crescente dei lavoratori in centri tradizionali di potere. Questo impegno, che non è soltanto nostro ma è di tutto il movimento operaio italiano, è seguito con il massimo interesse dal movimento operaio di tutto il mondo, in occidente e in oriente, ovunque la ricerca d'una via democratica al socialismo, d'una via che passi attraverso lo sviluppo massimo della democrazia e approdi realmente all'edificazione di una società socialista, non è considerata soltanto una formula di propaganda.

Questa politica, che è davvero una politica di rottura con il passato, non ha improvvisazioni da offrire ma è un lungo cammino, nel corso del quale si devono ricercare e intrecciare alleanze. E nessuno è più di noi interessato ad incontrare lungo questo cammino forze cattoliche decise ad affrontare la vera battaglia della democratizzazione della società italiana.

È possibile su questa via realizzare anche compromessi particolari con la democrazia cristiana, come fu il caso per il Governo Fanfani, quando il compromesso ci aiuti a conquistare riforme necessarie senza farci pagare un prezzo esorbitante.

Una sola cosa non si può fare, a nostro avviso, ed è quella di sacrificare l'autonomia del movimento operaio, di subordinarne le scelte politiche al disegno organico della classe dominante. Ed è invece proprio questo disegno organico che noi vediamo nel Governo Moro. Esso è nato, a nostro avviso, dalla presa di coscienza della democrazia cristiana dell'impossibilità di continuare a reggere le sorti del paese con le vecchie formule centriste, con le vecchie alleanze con forze retrive, con il vecchio immobilismo.

La classe dirigente italiana sente l'urgenza di adeguarsi o per lo meno di avvicinarsi come organizzazione, come metodi e come mentalità ai paesi occidentali più sviluppati, specialmente a quelli con cui ha intrecciato rapporti comunitari.

Ciò implica tre indirizzi fondamentali: l'ammodernamento di tecniche produttive e di organizzazione economica, ivi compresa la politica di piano; il rafforzamento e la concentrazione del potere nell'esecutivo, in accordo con i grandi centri monopolistici; la subordinazione del movimento operaio alle direttive politico-economiche del potere.

È il primo abbozzo di questo disegno che il Governo Moro rappresenta e che è abbastanza chiaramente configurato nella parte introduttiva del programma quadripartito.

Non è dunque una soluzione di rottura con il passato. Non è una svolta significativa. Anche se non è giusto parlare semplicemente di neocentrismo, anche se indubbiamente elementi di novità intervengono rispetto al passato, pare evidente che sotto la guida cautelella dell'onorevole Moro si avrà precisamente quel tanto di novità che è necessario per assicurare il massimo di continuità. Continuità in politica internazionale, affidata alla guida di un mistico dell'atlantismo come l'onorevole Saragat (e atlantismo in questo caso non vuol dire solo alleanza con scopi limitati, ma addirittura scelta di una civiltà e di un modo di vita che noi non accettiamo) e di un fautore dichiarato dell'armamento atomico multilaterale come l'onorevole Andreotti. Continuità in politica economica, dove lo spirito che traspare da tutte le dichiarazioni governative è quello di tranquillizzare i ceti imprenditoriali e assicurare il funzionamento dell'economia di mercato. Continuità in politica interna, dove le velleità di governo forte, anzi di vero e proprio regime, sono espresse quasi senza veli, e dove la stessa proclamata volontà di moralizzazione sembra arrestarsi timorosa davanti ai baluardi più robusti della prepotenza, come la mafia, o del sottogoverno, come la Federconsorzi.

E quanto alla volontà di rigenerare il socialismo per addomesticarlo e farne docile strumento della sua politica, l'onorevole Moro è stato nella sua replica, contro le sue abitudini, di una chiarezza che rasenta la brutalità.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho ripreso polemicamente alcune espressioni dell'onorevole Malagodi.

BASSO. Mancheremmo a un dovere di lealtà se non aggiungessimo che non sono certo questi lo spirito e la volontà con cui i compagni del nostro partito hanno approvato questo Governo e si sono assunti le responsabilità che esso comporta; ma abbiamo sufficiente esperienza (e la storia è generosa di esempi e di insegnamenti in questo campo) per sapere che la migliore disposizione di spirito è una ben fragile barriera contro l'inesorabilità della logica politica che è inerente al sistema. Anzi, in un certo senso noi temiamo che proprio nella discordia di intenti, nelle reticenze, nelle ambiguità del programma e della compagine governativa si

nascondano quei pericoli di destra di cui tanto si parla e che si vorrebbero evitare. Poiché non vi è dubbio che l'egemonia governativa spetta alla democrazia cristiana, e nella democrazia cristiana a forze che non sono certo decise a grosse operazioni politiche di rottura, non vi è dubbio che questo Governo non sarà in grado di soddisfare le attese che la partecipazione socialista può suscitare in alcuni strati del paese e d'altra parte questa partecipazione rischia di creare timori e provocare reazioni da parte di interessi che si credono minacciati e che questo Governo non avrà certo la volontà politica di colpire.

Il solo rischio di una svolta a destra è in questa ambiguità, che offre pretesti a controffensive della destra senza apprestare validi strumenti di attacco. Fuori di questa ipotesi noi non crediamo a pericoli di destra perché abbiamo fiducia nella maturità democratica del nostro popolo e sappiamo che forze imponenti, anche nel mondo cattolico, vigilano a presidio dello sviluppo democratico del paese.

Il nostro proposito è proprio quello di ridare impulso alla dialettica democratica, di rompere le cristallizzazioni tradizionali. Il grande problema storico indifferibile è anche per noi quello dell'accesso della classe lavoratrice ad una più efficace partecipazione alla direzione politica del nostro paese; anche noi pensiamo che si deve far cadere, non dirò l'isolamento (è difficile parlare di isolamento del quaranta per cento degli italiani) ma le barriere che sono state elevate sul nostro cammino. Pensiamo però che questo compito storico si realizzi abbattendo queste barriere, non semplicemente facendole saltare da qualcuno e lasciando la maggioranza della classe lavoratrice dall'altra parte.

Ecco pertanto il significato politico della nostra posizione. Noi ci rendiamo conto che essa è difficile da affrontare nel momento in cui la maggioranza del nostro partito, facendo una diversa valutazione della situazione, ha accettato di partecipare a questo Governo. Con tutte le nostre forze avremmo desiderato di non trovarci in questa situazione che, ne siamo coscienti, approfondisce il nostro dissidio; ma, come non abbiamo cercato questa prova, così non possiamo ad essa sottrarci. Quando la politica della democrazia cristiana ha scelto come bersaglio il partito socialista non più per schiacciarlo ma per blandirlo, quando nella nostra coscienza di socialisti abbiamo visto il pericolo che l'offensiva avversaria potesse finire con il distruggere il patrimonio socialista cui siamo attaccati con

tutte le fibre dell'essere nostro, non potevamo esitare ad assumere la sola posizione che secondo il nostro giudizio politico può salvare il partito.

Certo anche noi siamo fallibili e non ci sentiamo depositari di alcuna verità dogmatica. Ma quando ieri il segretario del nostro partito, il compagno De Martino, parlava del disagio del compagno Nenni di trovarsi sui banchi del Governo, apriva uno spiraglio su uno stato d'animo generale. Il disagio è di tutto il partito, anche di quella parte che affronta il presente esperimento ma che non può ignorare, se non altro, le contraddizioni e i pericoli che esso comporta. In questo momento difficile per il nostro partito noi ci sentiamo gli interpreti di una larga parte di esso e intendiamo offrire a tutto il partito, che vive ore di disagio e di incertezza, vogliamo offrire ai lavoratori che potrebbero dubitare dell'avvenire del partito, anche l'altra faccia della medaglia; vogliamo riconfortarli nella speranza che il partito potrà riprendere il suo posto di battaglia, vogliamo aiutare i socialisti e i lavoratori a conservare la fiducia nel partito socialista.

Ai compagni che leggeranno domani, alibiti, che il capo di un Governo a partecipazione socialista dichiara che solo oggi il partito socialista inizia i suoi primi passi sulla via della democrazia, vogliamo dire da questa tribuna che noi respingiamo sdegnati questo giudizio e ci sentiamo fieri della primogenitura democratica del nostro partito, che non siamo disposti a barattare per alcun prezzo.

Per questo non possiamo dare il nostro voto a questo Governo, ma per questo non gli daremo voto contrario: non voteremo contro i compagni che sono in esso impegnati, non voteremo contro la decisione della maggioranza di appoggiare questo Governo, semplicemente non prenderemo parte alla votazione.

Diciamo questo senza iattanza, anzi con animo profondamente turbato, con la fiducia che i nostri compagni ne intenderanno il significato e non vorranno provocare delle rotture irreparabili che noi ci siamo sforzati di evitare. Soprattutto vorremmo che fosse compreso lo spirito profondamente socialista del nostro atteggiamento. Quando siamo entrati in questa milizia che, per noi, è la ragione della nostra vita, tutti ci siamo ripromessi e sforzati di accrescere il patrimonio glorioso che avevamo ereditato dai nostri padri. Ed oggi, compiendo un atto che abbiamo lungamente pesato e discusso dentro di

noi e fra noi, ma di cui ci assumiamo tutta intera la responsabilità, crediamo di adempiere questo dovere. (*Applausi — Congratulazioni*).

FERRI MAURO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. Se dobbiamo misurare l'importanza che la formazione di un Governo di centro-sinistra con la diretta partecipazione dei socialisti assume nella situazione del nostro paese dall'impegno estremo che le opposizioni di destra e comunista hanno impiegato per farla naufragare, possiamo tranquillamente affermare di trovarci di fronte ad un fatto di grande portata. Di tale importanza storica noi siamo pienamente convinti, perché ravvisiamo nell'attuale Governo e nella maggioranza che lo sorregge l'inizio di una nuova fase della politica italiana, destinata ad introdurre larghe masse di lavoratori nel cuore stesso dello Stato repubblicano per portarvi il contenuto nuovo e vitale della loro pacifica forza e completarne la struttura secondo il dettato della Costituzione.

La partecipazione del nostro partito alla maggioranza e di militanti socialisti al Governo dello Stato è in tanto possibile in quanto il nostro è uno Stato sorto dalla Resistenza e dalla lotta di liberazione, dallo sforzo delle masse popolari, del movimento operaio tutto intero, di tutti i democratici. Le condizioni che offre un ordinamento statuale come quello delineato nella Costituzione repubblicana sono quindi di natura ben diversa da quelle che potrebbe offrire un ordinamento costituzionale modellato secondo l'ispirazione e gli schemi di forze politiche e sociali contrarie a quelle popolari, nel quale l'associazione di un partito socialista all'esercizio della funzione di governo potrebbe provocarne la deformazione in senso strutturalmente non classista, con la tendenza ad integrarsi nelle forze della conservazione.

Questo pericolo, sotto l'aspetto costituzionale, per noi non sussiste. La Costituzione italiana offre concretamente, e non in modo astratto, ad un partito socialista, per il suo contenuto sociale e per la forza con cui afferma e garantisce la reale possibilità di determinazione popolare della politica dello Stato, gli strumenti per incidere sui privilegi per superare le ineguaglianze, al fine di costruire una società più giusta, una società di eguali.

Noi partecipiamo al Governo di uno Stato la cui Costituzione risente in tutte le sue parti del più intenso fervore democratico delle masse italiane; nella quale, come insegnava Piero Calamandrei, sono consacrate le aspirazioni im-

mediate di Gramsci, dei fratelli Rosselli, di Gobetti e di Matteotti. Noi vogliamo che il sacrificio di questi grandi non sia avvenuto invano e per questo oggi assumiamo l'impegno di operare concretamente, all'interno dello Stato, perché i lavoratori abbiano la possibilità di partecipare in forma attiva alla vita della comunità civile, sociale, politica, e di imprimere in nome della sovranità della maggioranza del popolo le supreme direttive politiche in tutti i settori nei quali si articola la vita del paese.

Noi ci batteremo ogni giorno perché la Costituzione repubblicana sia attuata, perché il suo alto spirito sociale e politico animi tutta la nostra vita sociale. Riprenderemo quindi il discorso iniziato nel clima della Costituente ed interrotto dall'involuzione degli anni della guerra fredda e della spinta restauratrice che la conservazione italiana vorrebbe perpetuare. Avremo così dato il nostro contributo, contingente, ma più urgente ed attuale, per il raggiungimento dei fini che ci caratterizzano come partito socialista.

Non ci stupisce pertanto il duplice violento attacco che da destra e dai comunisti si appunta contro il Governo ed in particolare contro di noi.

All'estrema destra eversiva nulla abbiamo da dire: l'abisso che da essa ci separa è, del resto, lo stesso abisso che la separa dal popolo italiano, dai lavoratori e dai democratici, i quali l'hanno giudicata come espressione di un passato ormai chiuso. E poco ci tocca, sia pure su un piano diverso, la polemica liberale, espressione di forze tuttora ancorate ad un antagonismo di classe nei confronti del mondo del lavoro; forze le quali se pure operano sul terreno costituzionale, se ne collocano tuttavia ai margini, opponendosi pervicacemente all'attuazione del contenuto profondamente innovatore della Costituzione repubblicana, sia sul piano delle autonomie locali e dell'autogoverno regionale, sia sul terreno delle riforme economico-sociali, tendenti ad abbattere le posizioni privilegiate ed a fare dei lavoratori l'elemento di direzione del nostro Stato e della nostra società.

Dobbiamo, invece, onorevoli colleghi, una ferma e precisa risposta all'opposizione che viene dalla nostra sinistra, alla polemica comunista. È una polemica ormai vecchia sul piano dei principi, anche se resa più attuale e vivace dal verificarsi, in concreto, di circostanze nuove. E, sebbene già ampiamente e validamente ieri il segretario del nostro partito, il compagno onorevole De Martino, tale polemica abbia controbattuto, io non posso sottrarmi al dovere, nel momento solenne che

precede il voto di fiducia, di ribadire di fronte alla Camera, di fronte ai lavoratori ed al paese alcuni principi fondamentali, quei principi da cui traggono origine la nostra essenza e la nostra azione di socialisti, e che ci dividono profondamente dal partito comunista.

La Camera mi consentirà, anche perché penso che questo richiamo potrebbe o dovrebbe servire ad alcuni miei compagni, di citare testualmente dalla risoluzione finale che il nostro XXXII congresso approvò a Venezia il 10 febbraio 1957:

« Il partito socialista italiano accetta senza riserve i principi democratici sanciti nella Costituzione, tanto nell'ipotesi che sia minoranza quanto nella ipotesi che sia maggioranza. Esso aspira ad un costume sempre più elevato di democrazia politica.

« Recenti esperienze hanno dimostrato che il socialismo edificato fuori della democrazia determina profonde contraddizioni tra le nuove strutture economiche e le sovrastrutture politiche che soffocano la libera circolazione delle idee e il libero gioco democratico, sostituendo la volontà della burocrazia alle necessità oggettive di sviluppo dell'economia e della società socialista.

« La democrazia per i socialisti non consiste soltanto nel garantire le forme della libertà, quali la teorica uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, i diritti politici astrattamente considerati, le forme di governo. La sostanza della libertà si concreta nella liberazione degli uomini da ogni sfruttamento e soggezione economica e spirituale e, in primo luogo, dal peso dei complessi monopolistici e della grande proprietà, causa di disoccupazione e di sottooccupazione e di miseria ».

Basta questo richiamo, onorevoli colleghi, per comprendere che noi non dobbiamo per nulla giustificarci né di fronte ai comunisti, né di fronte ai lavoratori (così insinua *l'Unità* di stamane, commentando il discorso del compagno onorevole De Martino, altrettanto probabilmente farà domani per quanto mi riguarda), perché noi siamo e vogliamo essere in posizione di lotta e di attacco.

Chiediamo ai lavoratori tutti di riflettere e giudicare, convinti come siamo di indicare loro la strada giusta sulla quale li invitiamo a seguirci e a sostenerci. Tale è la strada dell'inserimento dei lavoratori nello Stato democratico per renderlo più compiutamente tale, per dare alla democrazia politica un contenuto economico-sociale.

Il programma che questo Governo si è impegnato ad attuare col nostro determinante

concorso è un programma che farà compiere grandi passi in avanti alla democrazia in Italia, che darà potere ai lavoratori. È un programma che noi abbiamo contribuito ad elaborare e concordare, che è nella linea della nostra politica, che non contraddice alle nostre aspirazioni, che rappresenta per i quattro partiti un impegno globale.

Non contraddice alla nostra ispirazione neutralistica, perché non da oggi, onorevoli colleghi, ma fino dal congresso di Torino del 1955, abbiamo riconosciuto che l'azione per il disarmo, la distensione e la pace si attua da parte dell'Italia nell'ambito dello schieramento occidentale e della leale osservanza del patto atlantico, e per una politica estera ispirata a questi obiettivi ci siamo battuti nel Parlamento e nel paese. È un programma di chiara nostra ispirazione, non solo nell'impegno di totale attuazione della Costituzione di cui ho diffusamente parlato, ma anche e soprattutto nell'impegno di realizzare una programmazione democratica ed impegnativa, capace, come afferma la mozione di fiducia che ho avuto l'onore di firmare, di guidare il paese, superando la difficile congiuntura, verso mete di diffuso benessere e di superamento degli squilibri e dei dislivelli sociali. Del resto, è facile prevedere che la propaganda comunista tenterà di appropriarsi il merito delle realizzazioni di questo Governo, come già fece col Governo Fanfani vituperato al suo sorgere e durante la sua esistenza ed oggi esaltato.

Analogo atteggiamento ha preso poco fa il compagno onorevole Basso affermando cosa non vera, che cioè in sede di comitato centrale e di gruppo parlamentare la minoranza di sinistra del nostro partito votò a favore dell'appoggio esterno al Governo Fanfani. È vero invece che votò contro, e in comitato centrale e in gruppo, anche se allora ritenne responsabile di attenersi alle decisioni del partito.

In alternativa alla strada da noi indicata quale prospettiva offre il partito comunista italiano alle masse lavoratrici? Una prospettiva contraddittoria, che pone l'accento sulla conquista del potere da parte della classe lavoratrice senza indicarne in concreto una via democratica, operando contemporaneamente su due binari, quello dell'exasperazione di ogni malcontento e di ogni protesta anche settoriale e contraddittoria, e quello della ricerca dell'inserimento ad ogni costo nel potere, anche a prezzo di innaturali alleanze e di travisamento in senso moderato, se non addirittura conservatore, del suo atteggiamento.

Ma il limite del partito comunista italiano, come di ogni altro movimento comunista, sta soprattutto nel non sapere indicare una prospettiva democratica di esercizio del potere, e nel continuare a considerare in effetti, a parte i frequenti ed equivoci tatticismi, i grandi principi di libertà e di democrazia come retaggio dei regimi liberali borghesi, destinati ad essere travolti dalla concezione più leninista che marxista della dittatura del proletariato che si realizza come dittatura di partito.

Il movimento operaio italiano nella sua tradizione socialista ha sempre avuto caratteristiche libertarie e democratiche che le deviazioni massimalistiche di alcuni periodi storici hanno solo potuto annebbiare, ma non mai distruggere. Queste tradizioni e queste caratteristiche fanno giustizia di ogni fantomatico processo di rigenerazione che il partito socialista italiano avrebbe ora subito, e che non è certo il partito socialista che ha bisogno di affrontare.

Siamo quindi, onorevoli colleghi, nel solco delle tradizioni socialiste e siamo sicuri di interpretare le esigenze moderne di accesso democratico al potere e di democratico esercizio di esso da parte dei lavoratori italiani, dando vita e partecipando a questo Governo che ci vede, insieme con i partiti socialdemocratico e repubblicano, accanto al partito cattolico, che attraverso un profondo travaglio ha saputo superare i limiti del tradizionale moderatismo e riportare alla luce le sue componenti popolari e antifasciste.

E ben chiaro però che questo incontro non esaurisce i motivi fondamentali della lotta socialista che, pur nell'alleanza contratta, ci mantengono diversi e distinti e impegnano l'azione del nostro partito e dei socialisti ad ogni livello, nel Governo e nel paese.

Una operazione di tale portata che modifica radicalmente i vecchi termini della politica come si erano configurati in questo dopoguerra, non poteva non provocare lacerazioni profonde all'interno dei due maggiori protagonisti di essa, tra tutti coloro che continuano, almeno di fatto anche se con diversi nomi, a concepire la realtà politica come contrapposizione fra centrismo e frontismo.

Per questo, onorevoli colleghi, è in tutti noi, accanto alla serena consapevolezza con cui ci accingiamo alle responsabilità di questa nuova fase della storia del nostro paese, la profonda amarezza per la decisione che alcuni deputati del nostro gruppo hanno già pubblicamente esternato con l'intervento del compagno onorevole Basso. E credo che molti

di noi in questa Camera sentiamo in particolare questa amarezza, perché proprio dal compagno Basso abbiamo appreso i primi rudimenti e ricevuto la prima guida nell'attività di partito e nella via del socialismo. Ad essi vogliamo ricordare, con le parole di Peguy, un giudizio lontano nel tempo, ma ancora oggi attuale: « Non si saprà mai la somma di virtù che avrà fatto commettere la paura di non essere abbastanza a sinistra ».

Noi conosciamo e rispettiamo la ragione spirituale che può essere alla base del massimalismo odierno, anche se il compagno Basso dice che non si tratta di massimalismo come quello di ieri. È la stessa ragione che è stata presente in ognuno di noi nell'arco degli anni che vanno dal congresso di Venezia al recente congresso di Roma e che ha tormentato ogni nostro dibattito e ogni nostra decisione.

Ma quarant'anni di storia italiana ci hanno sufficientemente illuminati per darci la forza e il coraggio di realizzare oggi quello che Turati, Matteotti e gli uomini migliori del socialismo italiano non poterono compiere allora.

Questa, onorevoli colleghi, è la ragione fondamentale della nostra politica e del voto di fiducia che diamo al Governo. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PAJETTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA. Dal discorso di oggi del Presidente del Consiglio è apparso chiaro come l'onorevole Moro abbia dovuto concedere qualcosa a quell'onorevole Scelba al quale aveva raccomandato, nella sua lettera personale, di mantenersi come riserva. E se l'onorevole Moro ha dovuto concedere qualcosa all'onorevole Scelba, l'onorevole Nenni, subendone il pesante, oltraggioso discorso, ha dovuto concedere all'onorevole Moro e all'onorevole Scelba non solo l'accentuazione dell'anticomunismo, ma l'umiliazione del partito socialista e l'impegno atlantico e atomico per tutti i quattro partiti.

Ciò conferma il nostro giudizio su questo Governo. Al compromesso di ieri con le forze conservatrici voi aggiungete i cedimenti di oggi verso gli oltranzisti che hanno già ottenuto una parte di quello che chiedevano. Ma non saremo certo noi comunisti a contestare, in un'ora così grave per il paese, che ha riflessi così drammatici in quest'aula, che è andata maturando in Italia una situazione nuova. Di questa crisi, dell'impossibilità di ritornare alla politica dell'onorevole Scelba,

in un paese che quella politica ha già respinto e fatto fallire, è frutto anche questa combinazione ministeriale, è frutto anche il tentativo di mettere insieme questa maggioranza.

Saremmo degli stolti se non vedessimo che c'è qualcosa di nuovo e di importante. Ne è testimonianza, del resto, il travaglio, la crisi che agita i partiti che si accingono a compiere questo esperimento, la situazione grave nella quale si trova oggi il partito socialista.

Noi comprendiamo la ribellione dell'animo che induce una parte dei compagni socialisti a rifiutare di partecipare al voto a favore di questo Governo. Non è affatto facile accettare certe ipocrite congratulazioni per aver mosso finalmente i primi passi sulla via della democrazia.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma chi ha detto questo?

PAJETTA. L'ha detto proprio lei, onorevole Moro. Se non ha fatto correggere il testo stenografico del suo discorso in seguito alla richiesta dell'onorevole Nenni. Ella ha pronunciato qui proprio queste parole e noi ne siamo stati testimoni. (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro*).

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Non è vero.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*, Guardi, onorevole Pajetta, che dopo l'accento dell'onorevole Basso ho cercato di trovare nel testo del mio discorso l'espressione della quale egli si era lamentato. L'unica frase che mi pare si possa essere prestata all'equivoco è la seguente: « Non si valuta a sufficienza il significato dell'apporto che un altro partito dei lavoratori, quello socialista, reca, iniziando un nuovo e difficile cammino, alla vita democratica conducendo rilevanti settori popolari all'assunzione della responsabilità ». (*Commenti all'estrema sinistra*).

Se da questo ella desume che io abbia offeso il partito socialista, sbaglia. Con questa espressione ho detto semplicemente che comincia da oggi una nuova esperienza del partito socialista, corrispettiva all'assunzione di responsabilità di Governo. Chi mi conosce del resto sa — e l'onorevole Basso infatti ha detto di essersi stupito della espressione — che io non uso offendere nessuno, tanto meno i partiti che collaborano al Governo. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

PAJETTA. Onorevole Moro, io non so quale altra cattedra dovranno inventare all'università di Roma, di ermeneutica forse, per consentirle di interpretare autenticamente i suoi discorsi e trasferirla così da quella che han-

no già inventato e le hanno attribuito qualche settimana fa. (*Proteste al centro*). Comunque le parole del Presidente del Consiglio confermano ed aggravano quel concetto che io avevo riassunto. Non è facile accettare una politica che viene enunciata come tendente ad umiliare il partito socialista e a dividerlo e che irride alle sue tradizioni neutralistiche e non soltanto a quelle.

Ma noi proprio in questo momento, in un momento così grave, rivendichiamo pienamente la nostra politica, la nostra speranza e la nostra volontà unitaria; e il nostro augurio di unità, al di là di ogni partito, va al movimento operaio e democratico del nostro paese, che tutto è inteso a che l'unità possa essere non soltanto mantenuta ma resa più salda ed allargata. E credo che questa preoccupazione e questa responsabilità non possano essere soltanto le nostre oggi, di noi che rifuggiamo e respingiamo ogni tentativo di provocazione nei nostri confronti; non credo che possa essere soltanto sentito da noi questo impegno, come non credo che la ribellione, la pesante critica contro il partito socialista possa essere soltanto nell'animo di quei deputati socialisti che rifiutano il loro voto al Governo. Del resto voi avete sentito qui il Presidente del Consiglio. Per noi vi è stato un certo rispetto nelle sue dichiarazioni: ci riconosce per la forza che rappresentiamo nel paese. Sta ad altri chiedere almeno ed ottenere altrettanto rispetto da parte del Presidente del Consiglio di questo Governo. (*Proteste a sinistra e al centro*).

Saremmo degli stolti se non vedessimo che qualche cosa di nuovo vi è, e non saremo noi, che viviamo vicino alla gente che lavora, a contestare questo. Noi che andiamo interrogando giorno per giorno la volontà e le esigenze dei lavoratori italiani non potremmo ignorare una crisi che nasce dalle cose, un fermento nuovo che è nel paese prima di giungere qui.

Nessuno può però, con un giudizio sbrigativo, cercare di liberarsi senza rispondere dalle critiche che abbiamo documentato; nessuno può pretendere di ignorare il peso di un giudizio che viene dalla conoscenza reale del nostro paese. Ricordatevi, onorevoli colleghi, quando avete sprezzato quel giudizio alla vigilia delle elezioni del 28 aprile. Noi conoscevamo una parte fondamentale della realtà del paese. E quei consensi, e i consensi che poi ci sono venuti nelle elezioni regionali siciliane e in quelle della Val d'Aosta, hanno confermato questa conoscenza della nostra gente e dei suoi problemi.

Considerate del resto l'unità, la ferma fiducia che animano oggi il nostro partito. Esse provengono non soltanto da un sentimento fraterno di cui siamo orgogliosi, ma anche dalla consapevolezza che le nostre critiche non sono nostre soltanto, che le rivendicazioni improrogabili che poniamo le poniamo a nome di milioni di italiani. Così non è a nome nostro soltanto che diciamo di no a questo Governo, che diciamo che il suo programma non corrisponde a quello che chiedono i lavoratori. Noi votiamo perciò contro questo Governo, come ha detto il compagno Togliatti, perché lo consideriamo un espediente per rimandare le soluzioni che sono possibili e necessarie oggi.

Noi consideriamo per questo che sia stato proprio in questo momento un errore grave quello della maggioranza del partito socialista che non ha saputo resistere e ha abbandonato una parte considerevole del suo stesso programma. Così avviene che quelli i quali hanno impedito durante il periodo che chiamarono del « miracolo » la soluzione dei problemi del nostro paese, oggi, in nome delle difficoltà finanziarie, chiedono ai socialisti di assumersi la responsabilità dell'attesa, dell'immobilità, persino, come ha detto il compagno Nenni al comitato centrale del partito socialista, di un anno di sacrifici.

Noi non ci nascondiamo le difficoltà di oggi e i pericoli più gravi per domani. Ma proprio per questo vogliamo che la prudenza non sia pavidità verso i profittatori; proprio per questo chiediamo un intervento energico su quelle strutture della società capitalistica che non hanno lasciato profittare i lavoratori degli anni favorevoli, e che oggi già strozzano le possibilità di uno sviluppo della vita economica.

Così avviene — e noi lo abbiamo sentito qui — che tutta la parte che può in qualche modo essere considerata positiva del programma dell'onorevole Moro è resa vana dalla vostra dichiarazione che la spesa pubblica deve essere bloccata, che bisogna stare alle cifre, che la realtà dimostra già non rispondenti ai bisogni di chi chiede case, scuole, ospedali, persino investimenti produttivi nelle campagne.

E voi in questa situazione vi spaventate, vi lasciate mettere con le spalle al muro, da chi, come l'onorevole Malagodi, vi grida: non ci sono soldi! Ma perché fate questo? Perché già avete dichiarato che non sono possibili altre forme? Perché già avete dichiarato che non potete ricercare altre soluzioni? Ma quando noi vi poniamo il problema della

nazionalizzazione dei medicinali che voi respingete, non vi poniamo soltanto il problema di tagliare le unghie agli speculatori della salute pubblica: vi poniamo il problema di ricercare i mezzi per una riorganizzazione del sistema assistenziale e ospedaliero. Quando vi poniamo il problema della riforma agraria, o quando vi chiediamo di rinnovare con profonde riforme di struttura la Federconsorzi, noi vi chiediamo soluzioni che si ricollegano immediatamente in questo periodo di congiuntura alla lotta contro il caro-vita, ad impedire il crescere vertiginoso dei prezzi.

La nostra non è un'opposizione preconcepita (*Commenti al centro*), se dichiariamo, come abbiamo dichiarato, che voteremo ogni provvedimento, anche parziale, a favore dei lavoratori. Né una opposizione sterile se ci vede insieme con tutti coloro che lottano. Il vostro programma noi lo condanniamo facendoci portavoce, ad esempio, di un milione di statali: e non sono tutti comunisti, onorevoli colleghi, voi lo sapete. È ridicolo parlare di grande manovra comunista o, come l'onorevole Moro ha fatto dimenticando quello che sono i sindacati oggi, parlare di una non ben precisata mobilitazione delle masse e incolpare l'onorevole Chiaromonte di essere il solo a voler far « saltare », come si dice, l'armonia del suo programma.

Ella sa, onorevole Moro, che il giorno in cui il suo programma è stato da lei qui presentato, migliaia di mutilati romani sono scesi in piazza a chiedere qualche cosa che nel suo programma non è contenuto; forse non sapevano ancora che ella avrebbe rivolto loro un rispettoso saluto, come ha fatto stasera: chiedevano qualche cosa di diverso, e credo lo chiedano anche oggi. E il presidente della federazione di Roma dell'Associazione mutilati e invalidi non è un pericoloso comunista, ma un democratico cristiano. Il rifiuto della vostra politica economica non è il frutto della nostra manovra politica, ma sono i tessili, un milione di tessili, che hanno scioperato e sono in agitazione. Ed ella sa che se vi è una categoria di lavoratori nella quale voi contate una parte considerevole del vostro elettorato, è quella dei tessili. E sono decine, centinaia di migliaia i contadini che hanno dimostrato in queste settimane.

Del resto questo dice come noi abbiamo ragione quando rifiutiamo la presentazione della realtà parlamentare che voi siete riusciti a mettere insieme come un riflesso reale di quello che è il paese. No: nel paese vi è una realtà profondamente diversa, unitaria, e in quella realtà noi comunisti siamo presenti. Perché

l'onorevole Moro finge di disconoscere questo? Non si tratta soltanto di una presenza massiccia; io la ringrazio per questa sua conoscenza delle statistiche. No, si tratta di qualcosa di diverso, di una presenza politica. Onorevole Moro, è stata presentata a questa Camera una proposta di legge per la giusta causa dei licenziamenti. Ella ha parlato di un profondo contrasto sui temi della libertà. Oggi c'è in Italia questo profondo contrasto. Ma con chi? Forse fra noi e il partito socialista? La proposta di legge che ho testé citato reca come prima firma quella del compagno onorevole Armaroli e seguono quelle dei compagni Brodolini, Vigorelli e Berlinguer. E lei su questa proposta di legge che intende difendere la libertà dei lavoratori contro il sopruso padronale non ha detto nulla. Ma, onorevole Moro, ella sa che qualche ora fa a qualche centinaio di metri da questo palazzo si doveva tenere o si è già tenuta una riunione nella quale gli onorevoli Parri, Jacometti e Lajolo hanno illustrato una proposta di legge elaborata insieme sulla libertà della radio e della televisione contro il prepotere del Governo e della democrazia cristiana che si è manifestato in questi anni. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro*). Onorevole Moro, ella sa che non si può parlare soltanto di una presenza massiccia o di manovre di cui lei non si è ancora reso ben conto, di fronte al fatto, ad esempio, noto a tutti i colleghi, che fra le proposte di legge che sono davanti alle Commissioni per l'esame nei prossimi giorni, ve ne è una concernente la riforma agraria, che porta i nomi degli onorevoli Novella e Santi come primi firmatari. E lei si è permesso, senza trovare contrasto sui banchi del Governo, di chiamare la riforma agraria generale uno *slogan* ormai superato.

Ma qualche giorno fa noi abbiamo votato contro Bonomi e contro la Federconsorzi, abbiamo votato insieme comunisti e socialisti una mozione che portava il nome, fra gli altri, di colui che adesso è il sottosegretario socialista per l'agricoltura!

CATTANI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Avete votato voi la mozione nostra.

PAJETTA. Sì, mi lasci finire. Noi ce ne ricordiamo; abbiamo perfino stampato un libro dove abbiamo riportato la vostra mozione e i vostri nomi. Ma quello che mi volevo domandare (stavo facendolo quando mi ha interrotto) è se l'onorevole Cattani, oggi che è diventato sottosegretario, si ricorderà di votare per quella proposta come abbiamo fatto noi quando l'ha presentata qui. Quello che so

è che non la vedo tradotta nel programma che l'onorevole Moro ci ha presentato.

Ecco, onorevole Presidente del Consiglio, che cosa noi abbiamo che oggi ci distingue da ieri forse: che quando parliamo mai siamo stati così strettamente collegati al paese. Non isolati, dunque! Ma voi ci avete collegato anche con coloro che non possono parlare e per voce nostra vi dicono di no e vi chiedono cose diverse.

Questo vale anche per il grande tema della pace. Ma è possibile oggi, dopo quello che è stato quest'anno, dopo che anche il movimento cattolico ha sentito insieme il pericolo della guerra e la speranza di un colloquio che possa portare a qualcosa di nuovo, è possibile — dicevo — proprio oggi ammainare la bandiera della neutralità e della lotta contro le armi atomiche, lasciare che si irrida a questa lotta? Ma, compagno De Martino, cosa vuol dire aspettare? Ma l'armamento multilaterale vuol dire riarmo tedesco, vuol dire basi atomiche in Italia. Cosa vuol dire aspettare? Oggi bisogna parlare, oggi bisogna agire, non è possibile fingere di ignorare quello che dicono e fanno gli onorevoli Saragat e Andreotti! Ad ogni modo, noi comunisti prendiamo atto della dichiarazione solenne del compagno De Martino: che il partito socialista anche dai banchi del Governo è contro il riarmo diretto e indiretto della Germania. E quali che siano le divergenze che ci dividono, ricordatevi, compagni socialisti, che quando polemizzerete, se polemizzerete, se combatterete, se vi opporrete, allora non sarete soli: se vi conteranno per sapere se siete minoranza o no nell'area governativa, voi sarete soli soltanto se rifiuterete di sommare i vostri voti con i nostri, con quelli di noi comunisti che non rinzieremo al nostro « no » e alla battaglia contro il pericolo atomico e per la neutralità atomica del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Uno degli elementi più negativi del programma di Governo e della politica che questo Governo ha già intrapreso prima ancora di ricevere la fiducia dei due rami del Parlamento, è certo quello della politica estera, incarnato dalla figura e dall'azione dell'onorevole Saragat. Io so che il suo oltranzismo preoccupa anche larghi strati del movimento cattolico, ma so anche che alcuni — non so quanti: permettete che io non sappia queste cose — sono preoccupati che la politica estera del nostro paese sia in un momento così difficile diretta da quest'uomo.

E fu proprio mentre l'onorevole De Martino diceva qui: no, noi non sappiamo, che

l'onorevole Saragat disse quello che oggi abbiamo letto sui giornali, che cioè l'armamento multilaterale, o almeno il riarmo della Germania è una cosa normale e naturale. Non basta dunque ricordare le tradizioni, compagni socialisti; bisogna dimostrare di non averle abbandonate e non potete certo dimostrarlo quando accettate persino l'irrisione del neutralismo fatta ieri dall'onorevole Scaglia e ripetuta oggi dall'onorevole Presidente del Consiglio. Non basta dirci: ma rileggete le parole di ieri; erano peggiori ancora, ricordate il tempo di altri ministri.

No, non era il tono strascicato, mi permetta, o almeno pacato dell'onorevole Moro. Le parole o la politica di oggi deve rispondere a situazioni e a circostanze nuove. E voi ci dite questo!

Ci accusaste altra volta di guardare al passato quando ci rimproveravate dai banchi socialdemocratici, da quelli repubblicani, da quelli democristiani d'una nostalgia per quelli che considerate i peccati dell'onorevole Nenni che bisognerebbe dimenticare e che non furono neanche allora peccati di gioventù, compagno Nenni, se risalgono ad un'epoca abbastanza recente. (*Si ride*). Ma noi non soltanto siamo legati alle nostalgie del passato, anche se viviamo legati ad una tradizione che ci ha fatto diventare quello che siamo. Noi guardiamo anche all'avvenire, ne scrutiamo i lineamenti negli accadimenti attuali e li prepariamo con la ricerca e con il lavoro quotidiano.

L'onorevole La Malfa ci ha invitato ieri a ricercare le vie di sviluppo del socialismo nell'Europa occidentale. Noi accettiamo la discussione su questo tema che ci occupa e ci preoccupa da anni; e se ella, onorevole La Malfa, vuole ricercare uno sforzo originale e straordinario in questa direzione, ella lo troverà (anch'io sono immodesto, ma lo faccio per il nostro partito) nell'opera dei comunisti italiani, proprio perché noi crediamo con passione all'utilità di questo sviluppo, proprio perché noi abbiamo fede nell'unità operaia ed affrontiamo con vigore i problemi nuovi che a questa unità si riconducono.

Ancora l'altro giorno il compagno Nenni, sia pure con una battuta polemica ed aspra contro di noi, ha dovuto dire: fino a quando la classe operaia non potrà trovare la sua unità organica? Ma con chi ricercarla? Evidentemente con tutti quelli che in qualche modo rappresentano le forze del lavoro. Noi non ti diremo, compagno Nenni, quando ricordi i problemi dell'unità operaia: *medice, cura te ipsum*. No, troppo doloroso è questo

momento per permetterci di affrontarlo con una battuta, ma proprio per la nostra passione operaia ed unitaria noi sentiamo che questi problemi sono problemi di tutti.

Così è delle altre questioni che sono già di oggi e diverranno domani una realtà più compiuta. Noi siamo sensibili a tutto ciò; è facile l'irrisione, è facile anche il tentativo d'una grossolana sociologia di collocarci tra le forze del passato.

Vede, onorevole La Malfa, lei che ha definito il comunismo come la teoria delle aree sottosviluppate, io ricordo che qualche anno fa l'onorevole Saragat — dopo una nostra impetuosa avanzata elettorale nel Mezzogiorno — ebbe a dire che il partito comunista avanza in ragione inversa al grado di alfabetismo: più analfabeti ci sono e più comunisti ci sono. Era una teoria sociologica anche quella. Solo che dopo qualche anno è accaduto all'onorevole Saragat di dover far cessare la pubblicazione del suo quotidiano per mancanza di lettori. Questo è accaduto! E noi siamo avanzati anche in Romagna, onorevole La Malfa, e lei sa quale è stato il progredire sociale ed economico di quella parte d'Italia! Abbiamo avanzato il 28 aprile nelle grandi città industriali, poiché sappiamo bene che non dobbiamo essere soltanto il partito delle zone sottosviluppate. Lavoriamo per questo!

Torno al grande problema, che per noi è davvero un grande problema storico, dell'incontro coi cattolici. Noi crediamo di avere occhi capaci di scrutare la realtà ed anche la fede per mutare la realtà! Noi lo consideriamo un incontro storico: guai ad avvilirlo ad espediente elettorale! L'Italia non ha bisogno di un altro patto Gentiloni. Comunque, se volete farlo è affar vostro. Noi non batteremo quella strada.

Ieri l'onorevole Scaglia, nel suo discorso, per dare un certo colore storico all'incontro tra la maggioranza del partito socialista italiano e la democrazia cristiana, ha ricordato che nel 1898 furono arrestati a Milano, insieme, Davide Albertario e Filippo Turati. Ecco un ricordo che avevo sentito più volte sulla bocca del compagno Nenni: mi fa piacere che simili ricordi, adesso, circolino anche nel gruppo della democrazia cristiana. Ma sa cosa non ho potuto fare a meno di pensare, onorevole Scaglia, leggendo stamane sul *Popolo* questo riferimento storico? Che lei forse ha già in disparte un foglietto dove sono scritti i nomi di don Minzoni, di Matteotti ed anche di Gramsci. (*Applausi all'estrema sinistra*). Sarebbe un errore se lei

credesse che quello sia un foglio buono, se c'è bisogno anche di questa combinazione! Noi crediamo più profondamente in queste cose, noi che abbiamo la passione della vita e della storia del nostro paese, noi che non abbiamo mai commesso l'errore di considerare il movimento cattolico come qualcosa di artificioso, che non rispondesse ad un momento effettivo della vita del popolo italiano! (*Commenti al centro*).

Onorevoli colleghi, di una cosa potete esser certi: che io alle cose che dico ci credo, perché mi ci son messo per questo, non per diventare sottosegretario! (*Applausi all'estrema sinistra*). Noi crediamo, e del resto di questa nostra fede diamo prova giorno per giorno operando! Non confondete l'immobilismo del quale ci accusate qualche volta, non confondete il fatto che noi non abbiamo impazienza di buttarci sui banchi del Governo per sederci su quelle poltrone (*Commenti al centro*), non confondete ciò con la resistenza e con il suo valore attivo! Il valore attivo, la capacità di saper resistere, di saper durare, di guardare avanti! Quante volte penso che entrando in una sezione, compagno Nenni, essere chiamato « compagno » da quei lavoratori che credono in me vale di più che esser chiamato « eccellenza » da un usciere di Palazzo Chigi! (*Applausi all'estrema sinistra — Vive proteste a sinistra e al centro*).

Quando per tanto tempo voi ci avete rimproverato di non contare niente, quando durante la campagna elettorale avete detto: a che valgono quei voti, se non fanno ministri e sottosegretari?...

QUINTIERI. Ma se voi nel 1946 avete scritto: « Togliatti e Nenni al Governo »!

PAJETTA. Ma il nostro partito aspira ad essere una forza di governo riconosciuta dalla classe operaia. (*Vivaci commenti a sinistra e al centro*). Certo, vogliamo andare al Governo, ma ci vogliamo andare con la classe operaia. (*Applausi all'estrema sinistra*). Ci vogliamo andare con i contadini, con gli operai, con tutti i lavoratori. (*Commenti a sinistra e al centro*). Siamo una grande forza democratica! (*Commenti*). Onorevoli colleghi, se in un momento come questo voi non intendete la gravità dell'ora, non per noi soltanto ma per il nostro paese, e se vi pare che si possa rispondere con il chiasso e con il diliegio a quella grande forza che rappresentiamo, a quegli otto milioni di italiani che hanno creduto e credono nel nostro partito, voi non potete rappresentare neppure quelli che vi hanno mandato qui.

MANCINI ANTONIO. Vorremmo sapere perché noi non rappresenteremmo i nostri elettori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate che l'oratore concluda la sua dichiarazione di voto.

PAJETTA. Noi siamo una grande forza democratica e socialista. Ella, onorevole Moro, ha avuto come un dubbio riconoscendo questa nostra grande forza e sentendo che essa è fuori dell'area nella quale soltanto ella crede di poter vivere: il dubbio se questo incontro sia l'incontro storico, se questo avvenimento sia uno di quegli avvenimenti che incidono profondamente nell'anima della nazione.

Ebbene, ricordate altri avvenimenti che hanno avuto veramente un significato nella storia del nostro paese: ricordate i giorni della liberazione, ricordate il giorno in cui si poté dire « Repubblica! ». Allora tutti facevano festa, tutti i nostri erano in piazza e insieme si sentiva che qualcosa di nuovo vi era davvero.

AVERARDI. E Togliatti si faceva chiamare « eccellenza ». Se lo ricorda? (*Commenti*).

PAJETTA. Perché oggi nessuno fa festa? Non fanno festa i lavoratori, neppure quelli che credono che questo esperimento porterà forse qualcosa di buono; neppure loro hanno l'animo in festa. Voi lo sapete, perché non li avete convocati né riuniti; avete sentito che era un momento per lo meno di perplessità.

Ma neppure i lavoratori ripiegano sconfitti. È vero che non fanno festa. Essi sanno che si tratta di una battaglia e sanno che questa battaglia devono combatterla con noi. Voi, colleghi della maggioranza socialista, agitate lo spauracchio della destra; ma fa ciò soltanto chi ha perduto la fiducia nel vigore e nell'intelligenza dei lavoratori italiani.

Questa non è soltanto la nostra dichiarazione di voto; questa è la nostra professione di fede. Noi crediamo nei lavoratori italiani, e per questo il nostro « no » al Governo di oggi rappresenta un « sì » alla speranza e alla certezza di domani. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

LA MALFA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Sono mortificato, onorevoli colleghi, di dover prendere ancora la parola, quasi a titolo personale. Devo confessarvi che il discorso dell'amico e collega Basso e la dichiarazione dell'onorevole Ferri, mettendo

in evidenza in questa Camera il profondo travaglio di un grande e nobile partito storico della democrazia italiana, hanno creato in me un caso di coscienza. (*Commenti*).

Una voce al centro. Anch'ella si astiene, onorevole La Malfa?

LA MALFA. Voterò a favore, onorevoli colleghi; ma sento il dovere di esporre un caso di coscienza per così dire mio personale e di dare corpo, forse, ad una tensione morale di tutta l'Assemblea che le esuberanze del collega Pajetta, qualche volta simpatiche e altre volte meno, hanno rotto.

Onorevoli colleghi socialisti, collega Basso soprattutto, bisogna che ella ricordi che il primo arresto lo abbiamo subito insieme, nel 1928. (*Commenti*). Militavamo nei gruppi giovanili del *Quarto Stato* di Milano e di *Pietre* di Genova; abbiamo vissuto insieme tutto il periodo clandestino, avendo in comune un'ansia profonda di rinnovamento del vecchio Stato e delle antiquate strutture della società italiana. E poiché noi repubblicani, gruppo di esigua minoranza, siamo stati in questi anni responsabili dell'inizio della battaglia per il centro-sinistra, mi sentirei colpevole se questa battaglia avesse avuto come obiettivo, in qualsiasi momento, la cattura del partito socialista in un sistema. Se avessi nutrito un simile proposito, avrei sentito veramente di mancare a quella che è stata, lasciatemolo dire, la parte più nobile e più alta della nostra vita, che è stata la resistenza clandestina contro il fascismo, la battaglia della Resistenza.

Collega Basso, pur non avendo mai militato nelle forze socialiste, ma nelle forze azioniste e repubblicane, noi abbiamo sentito profondamente (i colleghi che militano oggi in altre formazioni politiche lo sanno) il problema del rinnovamento del nostro Stato. E chi sa quale impegno abbiamo portato nella battaglia repubblicana che abbiamo condotto tagliando tutti i ponti dietro di noi, sa anche che da quel momento abbiamo voluto iniziare il rinnovamento delle strutture. Il che vuol dire, amico Basso, che noi ci siamo sempre posti il problema di non portare le forze democratiche — ieri gli azionisti e i repubblicani, oggi azionisti, repubblicani e cattolici — nell'ambito di un vecchio sistema, di un vecchio Stato, di una vecchia struttura economica e sociale.

Fu quello il significato della battaglia repubblicana che conducemmo sempre senza alcun tatticismo: anche quando i tatticismi tendevano ad esserci imposti dal gioco delle forze democratiche. Questa battaglia noi l'ab-

biamo continuata. L'onorevole Gaetano Martino ricordava l'autarchia e il protezionismo. Ma noi, prima del mercato comune europeo, abbiamo aperto il mercato per combattere il monopolio, l'autarchia e il protezionismo allignati proprio sotto l'egida del partito liberale prefascista. Perché noi conosciamo la storia del nostro paese, né ce la lasciamo contrabbandare.

COTTONE. La conosce molto male, invece: oppure non l'ha capita.

LA MALFA. Conosciamo le tariffe protezionistiche di Giolitti. E non appellatevi a Luigi Einaudi, che restò un liberale isolato nella battaglia protezionistica del partito liberale. (*Applausi*).

Abbiamo condotto la battaglia del Mezzogiorno, come quella della programmazione, interpretandole come strumenti di rinnovamento delle strutture dello Stato. Per molti anni noi abbiamo polemizzato con i democristiani — non con voi, colleghi socialisti — proprio perché volevamo porre alla democrazia cristiana il problema della creazione di uno Stato più moderno e più aperto.

Collega Basso, non si può fare appello a Giovanni XXIII (ed è strano che nello spazio di due giorni si faccia un simile appello da parte di due laici, quali siamo l'onorevole Basso ed io) senza sentire che la presenza di quel grande Papa ha influito sulla capacità e sulla volontà di rinnovamento del movimento cattolico nel mondo. Del resto fra i miei più cari amici annovero i giovani della « sinistra di base » che sono entrati in Parlamento in questa legislatura: e ho considerato questa corrente come la più alta manifestazione democratica del movimento cattolico in posizione avanzata.

Ciò mi ha portato anche a vedere nell'onorevole Moro, non già un uomo che mirasse a catturare il partito socialista, ma un uomo che nel suo profondo travaglio, onorevole Martino, cercava di interpretare il corso della nuova storia del popolo italiano. Ci possiamo sbagliare, onorevole Basso; ma ci sentiremmo disonorati se in questa battaglia, che è durata dieci anni, avessimo obbedito allo scopo machiavellico di catturare un partito per inserirlo entro lo schema di una vecchia struttura statuale e sociale.

Ho citato questo passato, perché il passato degli uomini e delle forze politiche in cui militano ha qualche valore per giudicare della sincerità dei loro sentimenti. Voi potete essere diffidenti, ma il travaglio dei vostri colleghi che partecipano a questo processo di sviluppo democratico deve essere compreso

nel senso che esso ha; perché noi tutti abbiamo avvertito che per dare nuovo impulso alla nostra vita economica e sociale e per rinnovare le strutture era necessario questo concorso, era necessario questo apporto.

Avrei finito, onorevole Pajetta; ma voglio dire ancora che io non faccio questione se voi guadagnate voti in Romagna o in Sicilia. Io ho posto un altro problema: quello delle aree sottosviluppate in cui voi avete realizzato il vostro regime politico; un problema, quindi, diverso da quello del guadagnare voti. Ho posto, cioè, il problema di come voi vi atteggereste in una società democratica articolata.

Io so benissimo che voi comunisti avete questo travaglio interno, anche se ostentate un'estrema sicurezza. Ma, come esiste un profondo travaglio nelle forze democratiche, che voi avete modo di controllare apertamente (perché tutto è stato chiaro in questa lunga battaglia per il centro-sinistra e voi potete controllare questo travaglio aperto, questo faticoso accostamento ad una visione più democratica della nostra società), noi vorremmo poter controllare il vostro travaglio, senza spavalderia; vorremmo poter vedere, nel fondo del vostro animo, se veramente i valori di libertà hanno nella vostra coscienza il peso e il posto che hanno nella nostra. (*Vivi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Questa mia dichiarazione di voto, dopo gli ampi discorsi dei colleghi Storti e Scaglia, che hanno illustrato le ragioni del nostro consenso e della nostra soddisfazione, non può che riprendere i motivi essenziali che determinano il voto favorevole del nostro gruppo.

Al termine di una lunga e paziente trattativa politica, al termine di un'ampia discussione parlamentare che, salvo la parentesi dell'intervento dell'onorevole Pajetta, ha assunto toni di altissima responsabilità politica e morale, quale conclusivo giudizio dare sulla formazione di questo Governo? È stato un atto di improvvisazione, di avventura, di trasformismo, di tatticismo, un'operazione opportunistica di reciproche catture fra grandi partiti, onorevole Basso, un'operazione di vertici politici; o è stata invece un'esperienza seria, nuova, impegnata, di responsabilità politiche e di rispondenza sincera alle esigenze delle realtà più vive del nostro paese? Questo Governo è nato da una necessità di pura arit-

metica parlamentare, come sembra credere ostinatamente l'onorevole Pajetta, o da una più profonda necessità di risposta seria ed adeguata, da parte delle forze politiche che sentono il peso delle loro responsabilità, alle realtà nuove che si muovono ed urgono nella società italiana?

Io vorrei rispondere al di là di quest'aula a quanti nel paese guardano con speranza e con ansia a questo Governo che la sua unica, vera ragione d'essere è nel paese stesso, nel suo modo di strutturarsi, nelle trasformazioni che profondamente lo investono nelle forze economiche e sociali; ma soprattutto, a nostro avviso, nelle forze civili, umane e morali che si liberano e si mettono in movimento. Chi non ha saputo, chi non sa, chi non saprà cogliere questa vera e reale forza dinamica che dal paese si è trasmessa ai partiti per sollecitarli e indurli ad assumere con coraggio e con fiducia le proprie responsabilità superando — ne siamo coscienti noi come altri partiti, il partito socialista in particolare — profonde differenze storiche, vivi contrasti ideologici, ma per determinarci a realizzare l'incontro di cui questo Governo è frutto ed espressione, chi tutto questo non capisce o non vuol capire si pone, a mio avviso, nell'impossibilità di cogliere il vero significato di questo Governo.

Il tema di un ammodernamento dello Stato in tutte le sue strutture centrali e periferiche ai fini soprattutto di invertire i rapporti psicologici e politici fra Stato e cittadini si da liberare in uno Stato repubblicano, integralmente, ogni cittadino dalla condizione di suddito per farne il vero, libero e responsabile protagonista di una società democratica; il tema di un coordinato ed equilibrato sviluppo economico capace di mobilitare tutte le libere energie della produzione per cooperare al raggiungimento dei fini essenziali del bene comune; il tema di un nuovo modo di concepire, sottraendolo alle speculazioni private, un più umano, giusto e coordinato crescere e svilupparsi delle nostre città; il tema del rinnovamento delle nostre strutture, dell'ammodernamento tecnico e dell'organizzazione aziendale della nostra agricoltura ai fini di adeguarla ai tempi moderni e di elevare le condizioni economiche ed umane dei lavoratori agricoli; il tema di un nuovo, più efficiente e rispondente sistema di protezione sociale; il tema, infine, di una garantita sicurezza del nostro paese nella collaudata solidarietà con i paesi liberi dell'occidente e nella costante ricerca di ogni mezzo che possa far progredire la distensione, la pace e

la comprensione fra i popoli; tutto questo, onorevoli colleghi, prima che in chiari ed impegnativi punti programmatici del Governo, si concreta in una realtà viva, in un'esigenza della volontà di milioni di uomini e di donne del nostro popolo.

Di tutto ciò è espressione e ci auguriamo sia sempre portatore sensibile e attento il Governo, perché possa effettivamente, giorno per giorno, sempre più consolidare e conquistare la fiducia del popolo italiano.

Questa novità, questa realtà hanno mosso e stimolato il lungo e difficile travaglio che ha investito anche il nostro partito per realizzare questa politica. Ma come ha detto ieri il collega Scaglia, noi sentivamo che in un mondo in cui tutto si muove certo si può sbagliare movendosi, ma c'era un modo solo, infallibile, di sbagliare sicuramente, ed era quello di rimanere fermi.

Ma a questo nostro movimento hanno dato anima e vita la continuità, lo sviluppo e la fedeltà — non il tradimento, onorevole Martino, né da parte dell'onorevole Moro né da parte di tutti noi, democratici cristiani — alle nostre tradizioni e alle nostre più schiette ragioni ideali.

Vi è, per chi ancora non ci avesse conosciuto, alle origini del nostro partito una vocazione democratica autentica e sincera che nessuno può in buona fede misconoscere o disconoscere perché ha le sue radici nella sofferta resistenza dei nostri uomini al fascismo e si sintetizza, con licenza dell'onorevole Pajetta, nei nomi di don Minzoni e di Giuseppe Donati, nella gloriosa partecipazione alla lotta partigiana, con i nostri martiri e con i nostri caduti. (*Vivi applausi al centro*).

AMENDOLA GIORGIO. Noi li ricordiamo sempre.

ZACCAGNINI. I vostri.

AMENDOLA GIORGIO. Anche i vostri martiri.

ZACCAGNINI. Qualcuno dei nostri è caduto per colpa delle vostre formazioni partigiane. (*Applausi al centro*).

PAJETTA. Ella ha fatto un'affermazione di cui stasera stessa sentirà il rimorso.

AMENDOLA GIORGIO. Ella ci ha risposto con un insulto.

ZACCAGNINI. La sua interruzione, onorevole Amendola, era un insulto.

MANCO. I caduti vanno posti tutti sullo stesso piano, al di sopra delle differenze ideologiche.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentano all'onorevole Zaccagnini di concludere la sua dichiarazione di voto.

ZACCAGNINI. Repubblica, Costituente, lotte contro il pericolo di sovietizzazione del nostro paese sono state successive e coerenti tappe della nostra lotta e del nostro impegno politico. Né può apparire oscuro ad alcuno l'appello rinnovato da parte del partito comunista a un'ampia unità della classe lavoratrice nelle quali entri anche la classe lavoratrice che si richiama alle idealità cattoliche, quando come in quest'aula risuonano chiaramente le indicazioni e le linee sulle quali solamente questa unità può svilupparsi: il monopolio e la subordinazione al partito comunista. (*Proteste all'estrema sinistra*). Questo è l'unico e vero senso che, almeno per ora, hanno avuto e hanno le vostre dichiarazioni.

Questa ispirazione ideale, onorevoli colleghi, ci ha trovati ieri e ci trova oggi come ci troverà sempre schierati a combattere contro ogni attentato alle libere istituzioni della nostra democrazia.

AMENDOLA GIORGIO. Parlateci allora di Tambroni!

ZACCAGNINI. Vi è un altro ideale caratterizzante il nostro partito, cui sentiamo di essere stati e di voler sempre restare fedeli: la sua autentica natura popolare. È stato detto che il Governo supererà la sua prova più ardua se saprà dare fiducia agli operatori economici. Sono d'accordo. Ma non si restringa troppo l'area degli operatori economici, poiché i protagonisti più numerosi e certo determinanti della nostra economia sono milioni di lavoratori, di artigiani, di commercianti, di impiegati, di professionisti (*Applausi al centro e a sinistra*) la cui fiducia, onorevole Moro, va anch'essa consolidata e conquistata.

Ma soprattutto a me preme sottolineare che, pur essendo indubbiamente l'economia la base del progresso del nostro paese, non è né può essere il fine della nostra politica. Non siamo sostenitori di una pura civiltà del benessere, né siamo tanto materialisti da ritenere che di solo pane viva l'uomo. Vi è un problema di affermazione dei valori più alti della moralità familiare e personale. Vi è un problema di dignità umana per tutti, di autentica e piena libertà ed eguaglianza morale e civile, di effettivo allargamento della partecipazione al potere politico di sempre maggiori strati popolari, al fine di determinare i più giusti assetti della nostra società civile che per noi importano conquiste che integrano e superano quelle del benessere economico. Una società che non sappia risolvere i problemi di una sua più alta moralità e svolgere il tema della effettiva e libera dignità umana di ciascuno dei suoi componenti, non

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1963

può gloriarsi a pieno titolo del nome democratico.

Su questo piano si colloca in effetti la più ardua e impegnativa prova per i partiti e per il Governo. Questo è il più alto, il più nobile impegno della democrazia cristiana.

Onorevole Presidente del Consiglio, molto di nuovo si muove anche nell'abbattere vecchi steccati e nel fare giustizia di vecchi pregiudizi. La travagliata storia politica dei cattolici italiani ha conosciuto momenti particolarmente impegnativi e significativi. La partecipazione e il glorioso sacrificio di migliaia di giovani cattolici per l'unione di Trento e Trieste all'Italia segnarono l'abbattimento del pregiudizio che non si potesse essere cattolici ed onorare e servire sinceramente la patria. La nostra lotta contro il fascismo nei comitati di liberazione nazionale e nelle formazioni partigiane segnò la fine del pregiudizio che i cattolici non fossero capaci di lottare e di morire per la libertà.

Questo non facile e contrastato nuovo corso politico, del quale non ci nascondiamo le incognite né i rischi — se, come noi fermamente speriamo, diceva ancora ieri l'onorevole Scaglia, è destinato ad affermarsi — importa che un altro steccato, non meno storico e funesto di quello tra i moderni guelfi e i moderni ghibellini, è destinato a crollare; un grande varco verso la concordia e il progresso nel nostro paese è destinato ad aprirsi.

Vi è dunque qualcosa di importante e di nuovo che dà significato a questo Governo.

Onorevole Moro, metta un impegno suo e dei suoi collaboratori, ai quali tutti va il mio augurio più sincero, per realizzare le cose importanti cui si è impegnato. Ma soprattutto auguro che al suo Governo non venga mai meno il senso del nuovo e delle speranze che urgono nella realtà del nostro paese. (*Vivissimi applausi al centro e a sinistra — Molte congratulazioni*).

Votazione nominale.

PRESIDENTE Procediamo alla votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Zaccagnini, Ferri Mauro, Bertinelli e La Malfa:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo,

ritenendo il Governo, per la sua composizione e il suo programma, rispondente alle esigenze della situazione politica e capace di guidare il paese, superando la difficile congiuntura, verso mete di diffuso benessere, di

superamento degli squilibri e dislivelli sociali, di progresso nella libertà, di pace nella sicurezza della nazione,

le approva

e passa all'ordine del giorno ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Cappugi. Si faccia la chiama.

VESPIGNANI, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	587
Astenuti	4
Votanti	583
Maggioranza	292
Hanno risposto sì . .	350
Hanno risposto no . .	233

(*La Camera approva — Vivi applausi al centro e a sinistra*).

Hanno risposto sì:

Abate	Barbi
Agosta	Baroni
Alba	Bártole
Albertini	Bassi
Aldisio	Belci
Alessandrini	Belotti
Amadei Giuseppe	Bemporad
Amadei Leonetto	Bensi
Amadeo	Berlinguer Mario
Amatucci	Berloffa
Amodio	Berretta
Anderlini	Bersani
Antoniozzi	Bertè
Ariosto	Bertinelli
Armani	Bertoldi
Armaroli	Bettiól
Armato	Biaggi Nullo
Averardi	Biagioni
Azzaro	Bianchi Fortunato
Badaloni Maria	Biasutti
Baldani Guerra	Bima
Baldi	Bisaglia
Ballardini	Bisantis
Barba	Bologna
Barberi	Bonaiti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1963

Bonomi	Dal Cantón Maria Pia	Giglia	Merenda
Bontade Margherita	Dall'Armellina	Gioia	Mezza Maria Vittoria
Borghi	D'Amato	Giolitti	Micheli
Borra	D'Antonio	Girardin	Migliori
Bosisio	D'Arezzo	Gitti	Miotti Amalia
Bottari	Dárida	Gonella Guido	Misasi
Bova	De Capua	Graziosi	Montanti
Bovetti	De' Cocci	Greppi	Moro
Brandi	Degan	Guadalupi	Mosca
Breganze	Del Castillo	Guariento	Mussa Ivaldi Vercelli
Bressani	De Leonardis	Guerrieri	Napoli
Brodolini	Della Briotta	Guerrini Giorgio	Napolitano Francesco
Brusasca	Dell'Andro	Gui	Natali
Bucalossi	Delle Fave	Gullotti	Negrari
Buffone	De Maria	Hélfer	Nenni
Buttè	De Martino	Imperiale	Nicolazzi
Buzzetti	De Marzi	Iozzelli	Nucci
Buzzi	De Meo	Isgrò	Origlia
Caiati	De Mita	Jacometti	Orlandi
Caiazza	De Pascális	Laforgia	Pala
Calveti	De Ponti	La Malfa	Palleschi
Calvi	De Zan	Landi	Paolicchi
Camangi	Di Giannantonio	La Penna	Pastore
Canestrari	Di Leo	Lattanzio	Patrini
Cappello	Di Nardo	Lauricella	Pella
Cappugi	Di Piazza	Lenoci	Pellicani
Carcatera	Di Primio	Leone Giovanni	Pennacchini
Cariglia	Di Vagno	Leone Raffaele	Pertini
Carra	Donát-Cattin	Lettieri	Piccinelli
Cassiani	Dosi	Lezzi	Piccoli
Castellucci	Dossetti	Lombardi Riccardo	Pieraccini
Cattaneo Petrini	Élkan	Lombardi Ruggero	Pintus
Giannina	Ermini	Longoni	Pistelli
Cattani	Evangelisti	Loreti	Pitzalis
Cavallari	Fabbri Francesco	Lucchesi	Prearo
Cavallaro	Fabbri Riccardo	Lucifredi	Preti
Ceccherini	Fada	Lupis	Principe
Céngarle	Fanfani	Macchiavelli	Pucci Ernesto
Ceruti Carlo	Ferraris	Magri	Quaranta
Cervone	Ferri Mauro	Malfatti Franco	Quintieri
Cetrullo	Finocchiaro	Mancini Antonio	Racchetti
Cocco Maria	Foderaro	Mancini Giacomo	Radi
Codacci-Pisanelli	Folchi	Mannironi	Rampa
Codignola	Forlani	Marangone	Reale Giuseppe
Colasanto	Fornale	Marchiani	Reale Oronzo
Colleoni	Fortini	Mariani	Reggiani
Colleselli	Fortuna	Marotta Michele	Restivo
Colombo Renato	Fracassi	Marotta Vincenzo	Riccio
Colombo Vittorino	Franceschini	Martini Maria Eletta	Righetti
Conci Elisabetta	Franzo	Martino Edoardo	Rinaldi
Corona Achille	Fusaro	Martoni	Ripamonti
Corona Giacomo	Gagliardi	Martuscelli	Romanato
Cortese Giuseppe	Galli	Mattarella	Romano
Cossiga	Gasco	Mattarelli	Romita
Crocco	Gáspari	Matteotti	Rosati
Cucchi	Gennai Tonietti Erisia	Mazza	Rossi Paolo
Curti Aurelio	Gerbino	Melis	Ruffini
Dagnino	Ghio	Mengozzi	Rumór

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1963

Russo Carlo	Sullo	Botta	Fiumanò
Russo Spena	Tambroni	Bozzi	Franchi
Russo Vincenzo	Tanassi	Brighenti	Franco Raffaele
Russo Vincenzo	Tantalo	Bronzuto	Galdo
Mario	Taviani	Busetto	Galluzzi
Sabatini	Terranova Corrado	Calabrò	Gambelli Fenili
Salizzoni	Tesauo	Calasso	Gelmini
Salvi	Titomanlio Vittoria	Calvaresi	Gessi Nives
Sammartino	Togni	Cantalupo	Giachini
Sangalli	Toros	Caprara	Giomo
Santi	Tozzi Condivi	Capua	Giorgi
Sarti	Tremelloni	Caradonna	Giugni Lattari Jole
Sartór	Truzzi	Carocci	Goehring
Savio Emanuela	Turnaturi	Cassandro	Golinelli
Scaglia	Urso	Cataldo	Gombi
Scalfaro	Usvardi	Catella	Gonella Giuseppe
Scalia	Valiante	Cerutti Luigi	Gorreri
Scarascia	Vedovato	Chiaromonte	Granati
Scarlato	Venturini	Cianca	Grezzi
Scelba	Verga	Cinciari Rodano	Grilli Antonio
Scricciolo	Veronesi	Maria Lisa	Grilli Giovanni
Secreto	Vetrone	Coccia	Grimaldi
Sedati	Viale	Cocco Ortu	Guarra
Semeraro	Vicentini	Corrao	Guerrini Rodolfo
Servadei	Vigorelli	Cortese Guido	Guidi
Sgarlata	Villa	Cottone	Gullo
Silvestri	Vincelli	Covelli	Illuminati
Simonacci	Vizzini	Crapsi	Ingrao
Sinesio	Volpe	Cruciani	Iotti Leonilde
Sorgi	Zaccagnini	Cuttitta	Jacazzi
Spádola	Zagari	D'Alema	Làconi
Spinella	Zanibelli	D'Alessio	Lajólo
Stella	Zappa	D'Amore	Lama
Storchi	Zucalli	De Florio	Lauro Achille
Storti	Zugno	Degli Esposti	Lauro Gioacchino
		Delfino	Lenti
		De Lorenzo	Leonardi
		Demarchi	Leopardi Dittaiuti
		De Marzio	Levi Arian Giorgina
		De Pasquale	Li Causi
		De Polzer	Lizzero
		Diaz Laura	Longo
		Di Benedetto	Loperfido
		Di Lorenzo	Lusóli
		Di Mauro Ado Guido	Macaluso
		Di Mauro Luigi	Magno
		D'Ippolito	Malagodi
		Divittorio Berti Bal-	Malfatti Francesco
		dina	Manco
		D'Onofrio	Manenti
		Durand de la Penne	Marchesi
		Failla	Mariconda
		Fasoli	Marras
		Feroli	Martino Gaetano
		Ferrari Francesco	Marzotto
		Ferrari Riccardo	Maschiella
		Ferri Giancarlo	Matarrese
		Fibbi Giulietta	Maulini

Hanno risposto no:

Abelli	Baldini
Abenante	Barca
Accreman	Bardini
Alatri	Barzini
Alboni	Basile Guido
Alesi	Baslini
Alicata	Bastianelli
Almirante	Bavetta
Alpino	Beccastrini
Amasio	Beragnoli
Ambrosini	Berlinguier Luigi
Amendola Giorgio	Bernetic Maria
Amendola Pietro	Biaggi Francantonio
Angelini	Biagini
Angioy	Biancani
Antonini	Bignardi
Arenella	Bo
Assennato	Boldrini
Badini Confalonieri	Bonea
Balconi Marcella	Borsari

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1963

Mazzoni	Rossi Paolo Mario
Melloni	Rossinovich
Messe	Rubeo
Messinetti	Sacchi
Miceli	Sandri
Michelini	Santagati
Milia	Scarpa
Minio	Scionti
Monasterio	Scotoni
Nannuzzi	Serbandini
Napolitano Luigi	Sereni
Natoli	Seroni
Natta	Servello
Nicoletto	Sforza
Nicosia	Soliano
Novella	Spagnoli
Ognibene	Spallone
Olmini	Speciale
Ottieri	Sponziello
Pacciardi	Sulotto
Pagliarani	Tagliaferri
Pajetta	Taverna
Palazzolo	Tempia Valenta
Pasqualicchio	Terranova Raffaele
Pellegrino	Todros
Pezzino	Togliatti
Picciotto	Tognoni
Pierangeli	Trentin
Pietrobono	Tripodi
Pirastu	Turchi
Poerio	Valitutti
Pucci Emilio	Venturoli
Raffaelli	Vespignani
Raucci	Vestri
Re Giuseppina	Vianello
Roberti	Villani
Romeo	Viviani Luciana
Romualdi	Zanti Tondi Carmen
Rossanda Banfi	Zincone
Rossana	Zóboli

Si sono astenuti:

Dietl	Mitterdörfer
Gex	Vaja

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Andreotti	Pedini
Bianchi Gerardo	Trombetta
Malvestiti	

(concesso nelle sedute odierne):

Ferrari Aggradi

Auguri per il Natale e l'Anno nuovo.

PRESIDENTE. Prima di chiudere i lavori, ricordo che in questo anno che sta per compiersi la Camera, nel suo complesso, ha corrisposto puntualmente agli obblighi particolari che ad essa derivano dalle incombenze legislative e politiche di questo delicato inizio della quarta legislatura, prontamente amalgamando, tra l'altro, nel proprio seno i nuovi colleghi con quelli più anziani.

Sarà necessario disporsi ad affrontare il lavoro, che il nuovo anno riserva, con grande impegno di personale sacrificio e con fede appassionata nei valori del mandato rappresentativo, per far sì che il Parlamento diventi sempre più aderente alle aspettative democratiche della nazione.

Con questi auspici, interprete dei sentimenti dell'Assemblea, rivolgo al Presidente della Repubblica, Antonio Segni, le più deferenti espressioni augurali. (*Vivi, generali applausi*).

All'altro ramo del Parlamento ed al suo illustre Presidente, al Presidente del Consiglio Aldo Moro (*Vivi applausi*), al Governo e alla Corte costituzionale desidero esprimere fervidi auguri, nella certezza che dalla collaborazione proficua ed illuminata dei più alti organi dello Stato scaturisca un avvenire di effettiva giustizia sociale nella libertà per il popolo italiano.

Un affettuoso augurio, che è anche il segno di un sincero e convinto apprezzamento dell'opera da essi svolta, formulo ai giornalisti parlamentari ed ai redattori parlamentari della radio-televisione, così vicini al nostro quotidiano lavoro e così responsabilmente impegnati, al nostro fianco, nello sforzo incessante di elevare il costume democratico della società italiana. (*Applausi*).

Sento poi di dovere esprimere a tutti i colleghi il mio più profondo e commosso ringraziamento per la collaborazione che mi hanno dato: questa collaborazione così leale e sincera è stata il presupposto primo dell'adempimento del grave compito insieme assunto al servizio del nostro popolo. In modo particolare la mia gratitudine si indirizza ai vicepresidenti e all'intero Ufficio di presidenza, ai presidenti delle Commissioni ed ai capigruppo, per la maggiore dimestichezza di lavoro e di contatti che ho avuto con loro.

Un doveroso pensiero di augurio e di riconoscenza intendo anche rivolgere a tutto il personale della Camera — dal segretario generale avvocato Piermani ai più giovani dipendenti — che, con dedizione costante e

con notevole spirito di sacrificio, coopera al migliore funzionamento degli organi parlamentari. (*Applausi*).

A tutti i deputati e alle loro famiglie, conclusa la parentesi della intima festività natalizia, possa l'anno nuovo essere apportatore di serenità duratura: ma soprattutto possa esso costituire per il popolo italiano un periodo di operoso e autentico progresso nell'ordine, nella pace e nella libertà. (*Vivi, generali applausi*).

TESAURO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESAURO. Signor Presidente, ho il piacere e l'onore, a nome di tutti i colleghi, di porgere il più fervido, devoto saluto, e di ricambiare i migliori auguri per le prossime festività, a lei che con tanto impegno, tanta nobiltà e tanta comprensione, dirige i lavori della Camera, depositaria di poteri del popolo sovrano.

Formulo altresì i migliori voti augurali per il Governo, per il Presidente del Consiglio e per i ministri.

Porgo anche un saluto beneaugurante al personale della Camera e particolarmente all'egregio segretario generale. (*Vivi applausi*).

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, ringrazio vivamente lei, per gli auguri che così cortesemente ha voluto rivolgere al Governo, l'onorevole Tesauro che ha voluto tributarci l'espressione di questi stessi sentimenti.

Il Governo a sua volta, signor Presidente, rivolge a lei e alla Camera il suo fervido augurio, per un proficuo lavoro comune nell'interesse del popolo italiano. (*Vivi applausi*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta sul disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 1963, n. 1408, recante norme per assicurare gli interventi indispensabili per la sicurezza delle zone colpite dalla sciagura della diga del Vajont del 9 ottobre 1963 » (*Approvato dal Senato*) (817):

Presenti e votanti 536

Maggioranza 269

Voti favorevoli 514

Voti contrari 22

(*La Camera approva*).

e sulla proposta di legge costituzionale:

Senatori MAGLIANO GIUSEPPE ed altri: « Modificazioni agli articoli 131 e 57 della Costituzione e istituzione della regione " Molise " » (*Approvata dal Senato, in seconda deliberazione, a maggioranza di due terzi*) (260-B):

Presenti e votanti 536

Maggioranza dei due terzi
della Camera 420

Voti favorevoli 495

Voti contrari 41

(*La Camera approva a maggioranza di due terzi*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Baldi
Abelli	Baldini
Abenante	Ballardini
Accreman	Barba
Agosta	Barberi
Alatri	Barbi
Alba	Barca
Albertini	Bardini
Alboni	Baroni
Alesi	Bartole
Alessi Catalano Maria	Basile Giuseppe
Alicata	Baslini
Alini	Bassi
Almirante	Basso
Alpino	Bastianelli
Amadei Giuseppe	Bavetta
Amadei Leonetto	Beccastrini
Amadeo	Belci
Amasio	Belotti
Amatucci	Bemporad
Ambrosini	Bensi
Amendola Giorgio	Beragnoli
Amendola Pietro	Berlinguer Luigi
Amodio	Berloffa
Anderlini	Bernetic Maria
Angelini	Bertè
Angelino	Bertinelli
Antonini	Bertoldi
Antoniozzi	Bettiol
Arenella	Biaggi Francantonio
Armaroli	Biaggi Nullo
Armato	Biagini
Assennato	Biagioni
Averardi	Biancani
Avolio	Bianchi Fortunato
Azzaro	Biasutti
Badaloni Maria	Bignardi
Badini Confalonieri	Bima
Baldani Guerra	Bisaglia

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1963

Bisantis	Cinciari Rodano	Dietl	Gex
Bo	Maria Lisa	Di Giannantonio	Ghio
Boldrini	Coccia	Di Leo	Ghislandi
Bologna	Cocco Maria	Di Lorenzo	Giachini
Bonaiti	Cocco Ortu	Di Mauro Ado Guido	Giglia
Bontade Margherita	Codignola	Di Mauro Luigi	Gioia
Borghi	Colasanto	Di Nardo	Giolitti
Borra	Colleoni	Di Piazza	Giomo
Borsari	Colleselli	D'Ippolito	Giorgi
Bosisio	Colombo Renato	Di Primio	Girardin
Botta	Colombo Vittorino	Di Vagno	Giugni Lattari Jole
Bottari	Conci Elisabetta	Divittorio Berti Bal-	Goehring
Bova	Corona Achille	dina	Golinelli
Bovetti	Corona Giacomo	Donát-Cattin	Gombi
Bozzi	Corrao	D'Onofrio	Gonella Giuseppe
Brandi	Cortese Giuseppe	Dossetti	Gonella Guido
Breganze	Cortese Guido	Durand de la Penne	Gorreri
Bressani	Cossiga	Élkan	Graziosi
Brighenti	Cottone	Ermini	Greppi
Brodolini	Covelli	Fabbri Riccardo	Grezzi
Bucalossi	Crapsi	Fada	Grilli Giovanni
Buffone	Crocco	Failla	Grimaldi
Busetto	Cruciani	Fanales	Guadalupi
Buttè	Cucchi	Fanfani	Guariento
Buzzetti	Curti Aurelio	Fasoli	Guarra
Buzzi	Curti Ivano	Feroli	Guerrieri
Cacciatore	Cuttitta	Ferrari Francesco	Guerrini Giorgio
Caiati	Dagnino	Ferrari Riccardo	Guerrini Rodolfo
Caiazza	Dal Cantón Maria Pia	Ferraris	Guidi
Calvaresi	D'Alema	Ferri Giancarlo	Hélfer
Calveti	D'Alessio	Ferri Mauro	Illuminati
Calvi	Dall'Armellina	Fibbi Giulietta	Imperiale
Camangi	D'Antonio	Finocchiaro	Ingrao
Canestrari	D'Arezzo	Fiumanò	Iozzelli
Cantalupo	Dárida	Foa	Isgrò
Cappello	De Capua	Folchi	Jacazzi
Cappugi	De' Cocci	Forlani	Jacometti
Caprara	De Florio	Fornale	Làconi
Capua	Degan	Fortini	Laforgia
Carcattera	Degli Esposti	Fortuna	Lajólo
Carocci	Del Castillo	Fracassi	Lama
Carra	De Leonardis	Franceschini	La Malfa
Cassandro	Delfino	Franchi	Lami
Cassiani	Della Briotta	Franco Pasquale	Landi
Castellucci	Dell'Andro	Franco Raffaele	La Penna
Cataldo	Delle Fave	Franzo	Lattanzio
Catella	De Lorenzo	Fusaro	Lauricella
Cattaneo Petrini	Demarchi	Gagliardi	Lenoci
Giannina	De Maria	Galdo	Lenti
Cattani	De Martino	Galli	Leonardi
Cavallaro	De Marzi	Galluzzi	Leone Giovanni
Ceccherini	De Mita	Gambelli Fenili	Leone Raffaele
Céngarle	De Pascális	Gasco	Leopardi Dittaiuti
Ceruti Carlo	De Pasquale	Gáspari	Lettieri
Cerutti Luigi	De Polzer	Gatto	Li Causi
Cervone	De Zan	Gelmini	Lizzero
Chiaromonte	Diaz Laura	Gennai Tonietti Erisia	Lombardi Riccardo
Cianca	Di Benedetto	Gerbino	Lombardi Ruggero

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1963

Longo	Naldini	Righetti	Speciale
Longoni	Nannuzzi	Rinaldi	Spinella
Loperfido	Napoli	Ripamonti	Sponziello
Loreti	Napolitano Francesco	Roberti	Stella
Lucchesi	Napolitano Luigi	Romanato	Storchi
Lucifredi	Natali	Romeo	Sullo
Lupis	Negrari	Romita	Sulotto
Lusóli	Nicolazzi	Rosati	Tambroni
Macaluso	Nicoletto	Rossanda Banfi	Tanassi
Macchiavelli	Nicosia	Rossana	Tàntalo
Magno	Novella	Rossi Paolo Mario	Taverna
Magri	Nucci	Rossinovich	Taviani
Malagodi	Ognibene	Ruffini	Tempia Valenta
Malagugini	Olmini	Rumór	Terranova Corrado
Malfatti Francesco	Orlandi	Russo Carlo	Terranova Raffaele
Malfatti Franco	Pacciardi	Russo Vincenzo	Tesauo
Mannironi	Pagliarani	Russo Vincenzo	Titomanlio Vittoria
Marangone	Pajetta	Mario	Todros
Marchesi	Pala	Sabatini	Togliatti
Marchiani	Palleschi	Sacchi	Togni
Mariconda	Paolicchi	Salizzoni	Tognoni
Marotta Michele	Pasqualicchio	Salvi	Toros
Marotta Vincenzo	Pastore	Sammartino	Tozzi Condivi
Marras	Patrini	Sandri	Tremelloni
Martini Maria Eletta	Pellegrino	Sangalli	Trentin
Martino Edoardo	Pennacchini	Sanna	Tripódi
Martino Gaetano	Perinelli	Santagati	Truzzi
Martoni	Pertini	Santi	Turchi
Marzotto	Pezzino	Sarti	Turnaturi
Maschiella	Piccinelli	Sartór	Urso
Matarrese	Picciotto	Savio Emanuela	Usvardi
Mattarella	Piccoli	Scaglia	Vaja
Mattarelli	Pieraccini	Scalfaro	Valiante
Matteotti	Pierangeli	Scalia	Valitutti
Maulini	Pietrobono	Scarascia	Valori
Mazza	Pigni	Scarlato	Vecchietti
Mazzoni	Pintus	Scarpa	Venturoli
Melis	Pirastu	Scelba	Verga
Melloni	Pistelli	Scionti	Veronesi
Menchinelli	Pitzalis	Scotoni	Vespignani
Mengozi	Poerio	Scricciolo	Vestri
Messe	Preti	Secreto	Vetrone
Messinetti	Principe	Sedati	Viale
Mezza Maria Vittoria	Pucci Emilio	Semeraro	Vianello
Miceli	Pucci Ernesto	Serbandini	Vicentini
Micheli	Quaranta	Sereni	Vigorelli
Michelini	Racchetti	Seroni	Villani
Migliori	Radi	Servadei	Vincelli
Milla	Raffaelli	Servello	Viviani Luciana
Minasi	Raia	Sgarlata	Volpe
Minio	Rampa	Silvestri	Zaccagnini
Miotti Amalia	Raucci	Simonacci	Zagari
Mitterdórf	Re Giuseppina	Sinesio	Zanibelli
Monasterio	Reale Giuseppe	Soliano	Zappa
Montanti	Reale Oronzo	Sorgi	Zincone
Moro	Reggiani	Spádola	Zóboli
Mosca	Restivo	Spagnoli	Zugno
Mussa Ivaldi Vercelli	Riccio	Spallone	

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1963

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Andreotti	Origlia
Bianchi Gerardo	Pedini
Malvestiti	Trombetta

(concesso nelle sedute odierne):

Ferrari Aggradi

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. La Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle 23,5.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE PRESENTATE

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria e commercio, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali interventi intendano adottare per chiudere positivamente una vertenza che dura da circa tre mesi impegnando i minatori di Ravi e la società Marchi nella provincia di Grosseto.

(472)

« CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'industria e commercio, del commercio con l'estero e delle partecipazioni statali, per sapere se siano a conoscenza di trattative in corso tra grandi industrie italiane e gruppi finanziari e industriali stranieri, trattative aventi come oggetto la vendita di rilevanti attività industriali italiane.

Gli interroganti desiderano conoscere se il Governo pensi di prendere solleciti provvedimenti affinché (pur senza ostacolare l'auspicabile afflusso di capitale estero nel nostro Paese) vengano raggiunti i seguenti scopi:

impedire che, attraverso tali vendite di attività industriali italiane si verifichino ulteriori fughe di capitali all'estero;

impedire che si creino situazioni capaci di introdurre nuovi ostacoli alla prospettata programmazione dell'economia nazionale;

provvedere (qualora ciò fosse possibile) con eventuali interventi statali al reperimento di capitali necessari allo sviluppo produttivo di imprese nazionali.

(473) « MUSSA IVALDI VERCELLI, LOMBARDI RICCARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri per conoscere, in seguito al gravissimo incidente verificatosi nella notte fra il 14 ed il 15 dicembre nelle acque dell'Adriatico, fra la costiera marchigiana e quella zaratina, in seguito al quale è deceduto all'ospedale di Zara il comandante del peschereccio italiano *Francesco II* di base a Civitanova Marche, colpito da raffiche di mitragliatrice sparate da una motovedetta jugoslava;

quali passi intenda compiere il Governo presso la repubblica federativa popolare jugoslava per l'individuazione dei responsabili di questo ennesimo atto di pirateria.

(474) « GRILLI ANTONIO, FRANCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se siano informati che una baracca di emigranti italiani in Germania occidentale nella notte del 12 dicembre è stata proditoriamente attaccata a colpi di bombe lacrimogene da paracadutisti della *Bundeswehr* della guarnigione di Calw e che, contemporaneamente, gli operai italiani che la occupavano sono stati selvaggiamente percosi e ingiuriati dagli stessi aggressori; in relazione a tali gravissimi fatti, inoltre, gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo italiano abbia protestato nei confronti della Repubblica federale tedesca e quali misure e iniziative intenda adottare per proteggere la libertà, la dignità e la stessa incolumità fisica degli emigrati italiani, messe a repentaglio da azioni da condannare.

(475) « BRIGHENTI, PEZZINO, PELLEGRINO, DI BENEDETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per sapere se sia stato preso in considerazione il fatto che con la sentenza della prima sezione della Corte d'appello di Torino emanata il 17 giu-

gno-11 luglio 1955 emanata nella causa Poletti contro Wool e contro il ministero del commercio estero, sentenza che tuttora fa stato anche nei diretti confronti di detto ministero, si afferma il principio della libertà nei pagamenti e quindi nei trasferimenti fatti in lire italiane a favore dell'estero, negando ogni diritto di intervento alle autorità preposte al movimento delle valute, quando i pagamenti a favore dell'estero riguardano movimenti eseguiti in moneta italiana.

« L'interrogante desidera inoltre sapere se il Ministro, pur nel pieno rispetto del potere giudiziario, non ritenga necessario provocare un chiarimento della situazione mediante un ricorso presso le autorità competenti, per esempio secondo quanto previsto dall'articolo 362 del codice di procedura civile, nell'interesse della legge.

(476)

« MUSSA IVALDI VERCELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se e quali sanzioni siano state adottate nei confronti del funzionario o dei funzionari della questura di Catania che si sono resi responsabili delle gravissime e assolutamente ingiustificate violenze compiute dalle forze di polizia contro i lavoratori bancari in occasione del loro più recente sciopero, e ciò:

1) senza che il brutale attacco al quale hanno partecipato camionette e idranti fosse preceduto da nessuna delle prescritte intimazioni;

2) proprio nel momento in cui essi stavano già uniformandosi all'invito di sgombrare la via Etnea e avviandosi verso la vicina piazza Manganelli;

3) e con il risultato di provocare tra i bancari (uomini e donne) numerosi contusi e un ricovero in ospedale per attacco cardiaco e tra i cittadini che assistevano alla incivile scena, la più profonda e giustificata indignazione.

(477)

« PEZZINO, FANALES »

Interrogazioni a risposta scritta.

D'IPPOLITO E MONASTERIO. — *Ai Ministri della difesa e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponda al vero il fatto che il capo operaio Ponziano Basile, regolarmente in servizio presso l'arsenale di Taranto almeno fino al 30 novembre 1963 e quindi normalmente retribuito dalla direzione di detto arsenale, per numerosi mesi ha contemporaneamente lavorato alle dipendenze dell'Istituto autonomo case popolari di Taranto.

Detta doppia attività — facilmente riscontrabile da esame dei registri contabili dello arsenale e dell'Istituto case popolari — sarebbe stata possibile solo perché il nominato Basile avrebbe quotidianamente abbandonato il posto di lavoro in arsenale dopo una breve visita mattutina.

Ove tale fatto fosse realmente accaduto, gli interroganti chiedono di essere informati sui provvedimenti che sono stati adottati o s'intendono adottare sia nei confronti del Basile che nei confronti del Presidente dell'Istituto autonomo case popolari. (3322)

DE CAPUA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se sia informato della insufficienza del numero dei portalettere in servizio nel comune di Troia (Foggia).

L'interrogante fa presente che i due dipendenti attuali risultano impegnati in un doppio turno, e tuttavia non riescono a far fronte alle necessità di quella popolazione, il cui abitato si è notevolmente prolungato sia dal lato nord sia da quello sud-est.

In conseguenza, l'interrogante chiede di conoscere:

1) se si ritenga possibile disporre l'aumento di un terzo portalettere in modo da consentire la divisione dell'abitato in tre zone;

2) se si ritenga possibile di poter dotare il servizio del recapito dei pacchi a domicilio di un furgoncino a motore;

3) se ancora si ritenga di poter dotare il fattorino telegrafico di una bicicletta che valga a rendere più celere il servizio di recapito. (3323)

DE CAPUA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere se sia informato del disservizio postale riscontrato ripetutamente nel comune di Cerignola (Foggia) e se sia vero che un ispettore abbia accertato come valide le lamentele di quella popolazione.

L'interrogante chiede di conoscere i provvedimenti disposti, idonei ad assicurare un più efficiente servizio. (3324)

DE CAPUA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

1) se saranno mantenuti gli attuali servizi celeri Adriatico-Nord America;

2) se ritiene possibile che vengano aumentate, a favore della Società Adriatica, le linee marittime di Pin oltre Suez. (3325)

GAMBELLI FENILI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza della grave situazione venutasi a creare al cantiere navale Gardano di Portorecanati (Provincia di Macerata) in seguito al licenziamento di 64 operai e al pericolo di smobilitazione del cantiere stesso;

2) quali misure intenda prendere per la totale ripresa del lavoro e per scongiurare il pericolo di smobilitazione dello stabilimento. (3326)

DE PASCALIS. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se non intenda avviare sollecite trattative con il governo jugoslavo per l'abolizione dei visti sui passaporti dei rispettivi cittadini.

All'interrogante risulta che i governi di Danimarca, Islanda, Finlandia, Norvegia e Svezia hanno accettato la proposta jugoslava per l'abolizione dei visti e che gli accordi relativi saranno prossimamente conclusi a Belgrado. (3327)

RUFFINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se egli non ritenga di promuovere disposizioni che determinino il ristabilirsi e il normalizzarsi sul mercato estero della domanda dei nostri agrumi.

E ciò, in considerazione del fatto che, essendo i nostri prezzi più elevati di quelli praticati dagli altri paesi concorrenti, i nostri esportatori si trovano ad attraversare un periodo particolarmente difficile; d'altra parte, i prezzi più economici di altri paesi trovano in gran parte la loro giustificazione nella politica di agevolazioni fiscali colà esistente.

Poiché è materialmente impossibile, allo stato, ai nostri esportatori e produttori di abbassare i prezzi che, pure elevati, non sempre riescono a coprire le spese per i notevoli costi di produzione, l'interrogante chiede al Ministro se, in particolare, egli non ritenga di promuovere la riduzione delle aliquote di tassazione in atto vigenti. (3328)

RIGHETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per chiedere se non ritenga di dar corso ad un accurato esame dell'attuale situazione della categoria dei rivenditori di generi di monopolio, gli aggi dei quali non sono più rispondenti alle aumentate esigenze dei servizi che svolgono nell'interesse dello Stato e al costo stesso della vita; per cui il protrarsi di uno stato di così lamentata precarietà potrebbe essere causa di gravi ripercussioni in un set-

tore distributivo costituito da attività a carattere prevalentemente familiare.

Secondo le richieste presentate dalla categoria, tramite la Federazione italiana tabaccai, l'attuale aggio sulle vendite dei generi di monopolio è del 6 per cento, al lordo dei canoni e sopracanon, per cui, se si considera la incidenza di tali oneri, insieme a quelli di gestione che sono certamente superiori a quelli citati della amministrazione su analoga iniziativa, è evidente che la situazione merita di essere congruamente riveduta.

La categoria, sempre secondo la richiesta presentata, non percepirebbe alcun compenso per il trasporto del tabacco dai centri di approvvigionamento alle rivendite, nonostante il valore e il rischio che rappresentano tali generi, mentre il compenso trasporto sale è molto al di sotto della effettiva spesa che richiede tale servizio; a ciò si aggiunga che il tabaccaio anticipa la quota per il dazio doganale dei prodotti esteri senza percepire su di essa nessun aggio.

L'interrogante chiede al Ministro quali iniziative intenda prendere per venire incontro alle disagiate condizioni della categoria dei tabaccai e di conoscere, nel contempo, l'esito delle premure con le quali da tempo il Ministero delle finanze sostiene, presso quello del tesoro, la proposta per un equo aggiornamento degli aggi sulla vendita dei valori bollati. (3329)

TOROS, CENGARLE, BIANCHI FORTUNATO, COLOMBO VITTORINO, BORRA, BIANCHI GERARDO, MENGOLZI, CARRA, COLLEONI, BIAGGI NULLO e CAVALLARI.

— *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione di disagio in cui versano i grandi invalidi per servizio titolari di pensione privilegiata ordinaria tabellare. Trattasi, come è noto, di ex militari e graduati delle forze armate che, nell'adempimento del proprio dovere, hanno subito menomazioni irreparabili e che oggi ricevono un trattamento irrisorio, non solo inadeguato al sacrificio da essi compiuto, ma del tutto insufficiente a sopperire alle più elementari necessità della vita.

Gli interroganti si permettono far rilevare che la legge 21 febbraio 1963, n. 356, che ha aumentato le pensioni tabellari del 45 per cento, non ha recato alcun vantaggio ai grandi invalidi titolari di tali pensioni, in quanto il meccanismo di un assegno integrativo ad essi corrisposto, che diminuisce con l'aumentare della pensione base, lascia il trattamento globale inalterato sulla cifra di 384.000 lire

annue. Non solo, ma a seguito di tale provvedimento, i grandi invalidi per servizio tabellari hanno subito persino una diminuzione del loro trattamento complessivo, in conseguenza della maggiorazione delle trattate gravanti sulla pensione base e non sugli assegni speciali.

Gli interroganti chiedono di conoscere se sia possibile interpretare l'articolo 6 della successiva legge 27 settembre 1963, n. 1315, nel senso che l'esclusione dei pensionati ordinari non debba valere per i tabellari grandi invalidi, in quanto questi ultimi non hanno goduto di fatto del precedente aumento del 45 per cento di cui alla citata legge n. 356 del 1963. (3330)

RIGHETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non intenda promuovere una revisione della legislazione vigente al fine di assicurare l'elevazione del limite di età per l'accesso all'Accademia militare di Modena dei sottufficiali dei carabinieri che abbiano conseguito il diploma sino al 35° anno di età, nonché l'aumento, almeno sino a 50, dei posti che sono loro riservati attualmente in misura di 25.

Tale richiesta della categoria interessata è fondata sulla considerazione di due circostanze:

a) i sottufficiali della guardia di finanza possono accedere alla loro accademia, anche se privi di diploma, sino al 28° o al 30° anno di età;

b) i sottufficiali del corpo di pubblica sicurezza possono frequentare, purché in possesso di diploma, il corso allievi ufficiali sino all'età di 35 anni.

Molti sottufficiali dei carabinieri, che hanno conseguito il diploma dopo il 27° anno di età, non potendo — alla stregua degli ordinamenti vigenti — accedere alla superiore carriera, sarebbero costretti, seppure a malincuore, a lasciare l'arma proprio in un periodo in cui il reclutamento provoca tanti e non lievi problemi. (3331)

MILIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intenda impedire che la raccolta dei « bronzetti nuragici » esistenti nel Museo di Cagliari, espressioni di una delle più antiche civiltà, venga trasferita negli Stati Uniti d'America e in Giappone.

Detto annunciato trasferimento è stato accolto con vivo allarme in tutti gli ambienti culturali della Sardegna e di esso si sono resi interpreti le autorità regionali e — con

apposito ordine del giorno approvato alla unanimità — il consiglio comunale di Cagliari.

Infatti, il trasferimento dei detti bronzetti, anche se temporaneo, arrecherebbe enorme danno alla Sardegna, in quanto la priverebbe di un patrimonio artistico di valore eccezionale, che costituisce uno dei motivi principali che spinge ogni anno una grande massa di turisti nazionali e stranieri nell'isola. (3332)

D'ALESSIO E CINCIARI RODANO MARIA LISA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se siano stati presi provvedimenti in merito alle lamentele dei sindacati e dei lavoratori di Castelforte (Latina) per l'operato dei collocatori comunali;

per conoscere se a tale proposito siano state svolte indagini dai funzionari dell'ufficio del lavoro di Latina e, in caso affermativo, quale è stato il loro esito. (3333)

RIGHETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non intenda rivedere gli orientamenti in precedenza espressi e concedere, per ragioni di evidente equità ed in analogia a quanto verificatosi per i dipendenti dello Stato, il proprio assenso ai provvedimenti adottati a suo tempo dal Consiglio di amministrazione dell'I.N.P.S. e concernenti l'esodo volontario del personale dopo il 25° anno di servizio. (3334)

RIGHETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se intenda, nel quadro della sistemazione dello stato giuridico ed economico del personale dipendente dai grandi enti previdenziali, promuovere una revisione di quanto recentemente stabilito a favore del personale di terza categoria e dei subalterni.

A tal fine proponendosi:

a) il riconoscimento del servizio a qualsiasi titolo prestato ai fini della ricostituzione della carriera;

b) l'immissione nei ruoli ordinari di tutto il personale fuori ruolo con il riconoscimento di cui sopra;

c) l'allargamento degli organici della qualifica terminale del personale subalterno;

d) l'allineamento dell'orario del personale subalterno all'orario praticato presso l'I.N.A.I.L.

Si chiede, inoltre, di conoscere l'opinione del Ministro circa le modalità di un eventuale passaggio, mediante prova di idoneità, alla

categoria superiore di quel personale che abbia svolto lodevolmente mansioni proprie della categoria esecutiva, direttiva e di concetto, prescindendo dal titolo di studio e dall'età, nonché se sussistano ragioni specifiche che si oppongano alla trasformazione delle carriere esecutive in carriere a ruoli aperti. (3335)

MILIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se ritenga promuovere la necessaria azione onde porre tutti i dipendenti degli uffici statali, appartenenti ai ruoli aggiunti, sullo stesso piano giuridico di quelli appartenenti agli uffici finanziari, i quali sono passati o passeranno di ruolo ordinario in forza della legge 19 luglio 1962, n. 959, legge che non sancisce eguali diritti per i dipendenti statali appartenenti agli altri ministeri, con evidente manifesta ingiustizia. (3336)

PUCCI ERNESTO, BIANCHI FORTUNATO E DE MARZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere, a seguito delle sopravvenute difficoltà che rendono ancor più precaria la situazione delle rivendite, preposte alla distribuzione dei generi di monopolio, se sia allo studio e quando potrà essere realizzata la revisione dell'attuale aggio sulla vendita dei fiammiferi, secondo l'aumento richiesto dalla categoria, nella misura dal 6 all'8 per cento, nonché la « liberalizzazione » della vendita degli accenditori, assecondando — per quanto possibile — le attuali esigenze d'ordine interno ed esterno, sulle quali avrebbe dato i propri orientamenti anche la C.E.E., nonché quelle degli acquirenti, adottando norme idonee per la salvaguardia dell'attuale marca sugli accenditori. (3337)

PUCCI ERNESTO, BIANCHI FORTUNATO E DE MARZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se sia stato provveduto a promuovere qualche concreto intervento in favore dei rivenditori di generi di monopolio, i quali impegnati a svolgere un servizio nell'esclusivo interesse dello Stato, all'uopo regolarmente abilitati ai sensi della legge 22 dicembre 1957, n. 1293, lamentano l'insufficienza del trattamento, non potendo oltre sostenere gli oneri del canone e sopracanone e della gestione (fiscali, di affitto, personale, ecc.) con l'attuale aggio del 6 per cento al lordo, che sono tutti a loro carico; non ricevendo, inoltre, alcun compenso per il trasporto del tabacco dai centri di approvvigionamento alla rivendita, nonostante le distanze soprattutto nelle zone periferiche, mentre quello del sale, tuttora in misura irrisoria, è

insufficiente in rapporto agli aumentati oneri del servizio; dovendo anticipare anche la quota del dazio doganale sui prodotti esteri, senza percepire, sulla medesima, alcun aggio; senza aver ottenuto, a tutt'oggi, un congruo aumento dell'aggio sulla vendita dei valori bollati, nonostante le reiterate richieste che lo stesso Ministro delle finanze avrebbe fatto a quello del tesoro.

Gli interroganti chiedono, pertanto, quali provvedimenti si intendano prendere in merito alla precaria situazione di una categoria costituita da piccoli imprenditori, le cui gestioni sono a carattere familiare. (3338)

PUCCI ERNESTO, BIANCHI FORTUNATO E DE MARZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga possibile, anche per evidenti ragioni sociali ed umane, promuovere una più organica regolamentazione in materia di orario e di riposo settimanale delle rivendite, previsto dallo stesso articolo 33 della legge 22 dicembre 1957, n. 1293, che recita testualmente: « Le rivendite debbono rimanere aperte solo nei giorni feriali ».

Poiché nelle norme in vigore è prescritto che sia consultata la categoria, gli interroganti chiedono al Ministro se, nell'ambito di tale procedura, non sia realizzabile un provvedimento che regoli equamente, ed in via generale, l'orario delle rivendite nei giorni feriali, stabilendo, comunque, la loro chiusura domenicale, così come avviene ormai in altri più importanti settori della distribuzione, panificatori compresi.

Gli interroganti, nella eventualità che non si ritenesse di dar luogo ad una regolamentazione di carattere legislativo, chiedono al Ministro di esaminare la possibilità di promuovere, intanto, opportune direttive ministeriali, ribadendo quelle sulle quali già si intrattene l'amministrazione con circolare 22 dicembre 1958, in modo che gli ispettorati compartimentali, interessati nuovamente e vivamente sulle ragioni che ispirano un più equo orario delle rivendite e sulla necessità di una più organica e rigorosa osservanza del riposo settimanale, stabiliscano — sentita la categoria attraverso le proprie associazioni locali — norme più vincolanti, sia per le tabaccherie che per i patentini. (3339)

MAROTTA VINCENZO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali, alla norma di cui al secondo comma dell'articolo 1 della legge 18 ottobre 1962, n. 1499 — che sostanzialmente abolisce una precedente ingiusta clausola, e reintegra nei

loro diritti essenziali gli ufficiali promossi « a disposizione » — non sia stata data la giusta estensione retroattiva, e se non ritenga opportuno, comunque, provocare urgenti provvedimenti intesi a far sì che la norma medesima acquisti il senso riparatore da cui fu realmente ispirata, di modo che possano essere reintegrati, nella giusta posizione di stato, anche gli ufficiali danneggiati anteriormente al 1° gennaio 1962, molti dei quali ancora nei termini per essere recuperati. (3340)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponda a verità che l'ingegnere Antonio Lopresti, di anni 28, è stato nominato preside dell'istituto tecnico industriale di Salerno nonché delle numerose sezioni distaccate dell'importante istituto.

E per conoscere, nel caso affermativo, con quali criteri si sarebbe proceduto a una nomina siffatta, gravemente lesiva delle legittime aspirazioni di non pochi valorosi docenti forniti di titoli didattici e preferenziali notevolmente maggiori. (3341)

COCCIA E GUIDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è allo studio il progetto di elettrificazione del tronco ferroviario Terni Rieti, ed in caso affermativo a che punto trovasi, e quando possa prevedersi la sua realizzazione. (3342)

GASCO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave disagio causato a numerosi viaggiatori dalla temporanea sostituzione con autocorriere di un certo numero di treni sulla linea Cuneo-Mondovì-Bastia, disagio che è reso più pesante dai rigori della stagione.

L'interrogante chiede altresì di conoscere con quale criterio sono state scelte le corse di treni da sostituire, visto che alcune delle corse sospese gli risultano essere molto frequentate, particolarmente da lavoratori, come ad esempio quelle dei treni AT 813, AT 816, AT 819 e AT 831.

Chiede infine di sapere se risponda al vero che parte del materiale rotabile non utilizzato per tali corse rimanga inoperoso alla stazione di Cuneo ed in caso negativo chiede di conoscere dove sia stato impiegato. (3343)

MARICONDA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che da oltre dieci giorni il personale dipendente dall'Amministrazione provinciale di Avellino è in sciopero totale

per rivendicare la sistemazione della pianta organica e la corresponsione di adeguamenti economici previsti dalle disposizioni di legge che regolano il suindicato rapporto d'impiego; che, malgrado le richieste dei dipendenti siano inferiori alle misure previste dalle richiamate disposizioni di legge, l'Amministrazione si irrigidisce in un rifiuto ingiustificato, il quale ha prodotto la totale paralisi di ogni attività dell'amministrazione provinciale con conseguenti, gravissimi danni.

Si chiede inoltre di sapere se il Ministro non ritenga di intervenire, convocando le parti, allo scopo di addivenire all'equa composizione della vertenza. (3344)

NICOLETTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che l'Azienda servizi municipalizzati di Brescia ha da anni appaltato il servizio di riscossione dei pagamenti gas, luce, ecc. con grave nocumento del numeroso personale addetto;

per sapere se non ritenga questo appalto in contrasto con la legge n. 1369 sugli appalti e per conoscere quali interventi intenda operare. (3345)

NICOLETTO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che la direzione degli stabilimenti Sant'Eustacchio di Brescia (gruppo I.R.I.) ha impedito al gruppo aziendale C.I.S.L. l'affissione di un comunicato nella bacheca che da sempre gli è stata assegnata; la stessa cosa ha tentato di fare nei confronti della sezione sindacale di fabbrica della F.I.O.M.;

per sapere se non ritenga questi interventi della direzione in contrasto con le libertà sindacali e con gli impegni assunti a varie riprese dal Ministro; per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per porre fine ai soprusi denunciati. (3346)

LANDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se il nuovo Governo, in accoglimento dei voti ripetutamente espressi dalle associazioni interessate, non ritenga opportuno dare definitiva soluzione al problema dei perseguitati politici antifascisti che sono stati finora esclusi dai benefici previsti dalle leggi vigenti.

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano assumere:

1) per consentire la riapertura dei termini per la presentazione delle domande in-

tese ad ottenere i benefici contemplati dalle leggi promulgate a favore dei perseguitati politici antifascisti;

2) per consentire l'estensione dei benefici previsti dalle leggi 10 marzo 1955, n. 96 e 8 novembre 1956, n. 1317, a favore dei perseguitati politici antifascisti che subirono persecuzioni prima del 28 ottobre 1922;

3) per consentire l'estensione dei benefici previsti dalla « legge Macrelli » a tutti indistintamente i dipendenti o ex dipendenti dello Stato ed assimilati, licenziati o dispensati dal servizio in conseguenza della loro attività antifascista. (3347)

DI BENEDETTO, PELLEGRINO E ZOBOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritenga di provvedere, volgendo ormai a termine l'anno 1963, all'adempimento del precetto della vigente legge notarile, che fa obbligo al Ministro di indire annualmente i concorsi pubblici per la copertura dei posti vacanti di notaro.

L'esigenza di un tale adempimento è, allo stato attuale, particolarmente viva, in quanto risultano vacanti oltre 1.000 posti notarili.

Per altro, non ottemperandosi nei termini di legge, si viene a frustrare il diritto di concorrere di quegli aspiranti che si trovano nelle condizioni liminali di età, e, conseguentemente, a restringere il campo entro il quale l'amministrazione può operare la sua scelta. (3348)

FANALES. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione in cui versa il tribunale di Caltagirone e per cui si è venuta a determinare una situazione di carenza funzionale cronica che intralcia il compito della giustizia, e ciò a causa sia dell'insufficiente numero di magistrati e cancellieri, sia del continuo trasferimento o congedo del funzionari stessi.

Tale situazione, oltre che creare intralci gravissimi al normale espletamento dei compiti della giustizia, crea uno stato di disagio e di fermento sia nella classe forense, sia nella cittadinanza che non si sente sufficientemente garantita dagli organi dello Stato.

E per conoscere se il Ministro interrogato intenda intervenire affinché venga assegnato un numero adeguato di magistrati e di cancellieri atto a garantire il normale espletamento della giustizia e a tranquillizzare la cittadinanza e tutta la classe forense. (3349)

COLASANTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se e come intenda provvedere in base all'articolo 4 della legge n. 1689 del 14 dicembre 1942, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 24 del 30 gennaio 1943, alla ricostruzione della carriera dei 248 sottufficiali di pubblica sicurezza provenienti dalla polizia africana italiana.

È da tener presente che, rispondendo a sollecitazioni dell'interrogante, il Ministro, nel 1961, assicurava che la retrodatazione dell'anzianità di grado dei sottufficiali di pubblica sicurezza provenienti dalle guardie della polizia africana italiana, reduci dalla prigionia, era allo studio presso i competenti uffici del Ministero dell'interno e si confidava di poter in breve tempo adottare favorevoli provvedimenti. (3350)

SCARPA, SPAGNOLI, MESSINETTI, TONDROS, DI MAURO ADO GUIDO, ZANTI TONDI CARMEN, SULOTTO, BALCONI MARCELLA, BIAGINI, ALBONI, PASQUALICCHIO E GIORGI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se abbia fondamento la voce secondo la quale sarebbe imminente la nomina del professor Mario Allara, ordinario di diritto a rettore dell'università di Torino, a presidente del Consiglio di amministrazione dell'Ordine mauriziano; e se sia informato dal vivo malcontento che la voce suddetta ha suscitato tra il personale dipendente dall'Ordine, senza distinzione di qualifica e grado, e nella pubblica opinione.

Le manifestazioni di malcontento del personale, concretatesi anche in iniziative di carattere sindacale, sarebbero motivate, secondo quanto risulta agli interroganti, dal giudizio molto severo che viene espresso sulla gestione commissariale affidata nell'ultimo quinquennio al professor Allara, gestione unanimemente ritenuta semifallimentare anche per il fatto che il commissario, assorbito dalle gravose e delicate responsabilità impostegli dall'insegnamento e dal rettorato dell'Università, vi ha potuto dedicare attenzione e tempo del tutto inadeguati. (3351)

PEZZINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere, per ciascuno degli edifici di proprietà degli Istituti di previdenza gestiti dal suo Ministero e situati nell'ambito del comune di Catania:

- 1) la esatta ubicazione;
- 2) l'epoca dell'acquisto;
- 3) il prezzo di acquisto;
- 4) le indicazioni relative al venditore. (3352)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1963

COLASANTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere i motivi per i quali non è stato riconosciuto come insalubre, a tutti gli effetti, il lavoro degli operai della corderia di Castellammare di Stabia. (3353)

FERIOLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se risponda a verità la notizia, già pubblicata dai giornali piacentini, secondo la quale entro il prossimo anno verrebbero soppresses le stazioni ferroviarie di Alseno e Cadeo, sulla linea ferroviaria Bologna-Piacenza-Milano.

Tali notizie hanno suscitato malumore e preoccupazioni tra gli abitanti dei due centri, i quali temono i gravi danni che deriverebbero all'economia locale ed al trasporto dei passeggeri dalla minacciata soppressione. (3354)

COLASANTO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per fare interrompere la lunga teoria di diapositive messe in onda dalla TV. durante gli intervalli raffiguranti pecore e pastori. E ciò per trasmettere qualche diapositiva in più riguardante Ercolano, il Vesuvio e le Ville vesuviane stante la necessità di pubblicizzare quanto sopra per dare maggiore impulso alla affluenza di correnti turistiche anche per alleviare la depressione economia locale. (3355)

COLASANTO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere le ragioni per le quali le agenzie turistiche che effettuano il servizio *daily* a Napoli e nella zona costiera come la C.I.T., la Romantic Tour, la Cima, la Cook, l'American Express, la Gold Tour, la World Tour, escludono dai loro itinerari la sosta con la relativa visita ad Ercolano, ove esistono le attrezzature necessarie, e si limitano alle soste al Vesuvio, a Sorrento, Amalfi e Pompei.

L'interrogante desidera conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per accogliere le richieste della popolazione e delle categorie interessate il cui stato di disagio è stato lamentato anche dalla stampa locale. In particolare chiede che dall'ente provinciale del turismo siano riuniti i direttori delle agenzie per far includere Ercolano negli itinerari turistici quotidiani effettuati dalle stesse. (3356)

MONASTERIO, TRENTIN, MAGNO, LOPERFIDO, CALASSO, D'IPPOLITO E SCIONTI. — *Al Ministro presidente del co-*

mitato dei ministri per il Mezzogiorno. — Per sapere quale sia la sua opinione circa le conseguenze che avrebbe — con l'acquisto del 50 per cento della proprietà degli stabilimenti Montecatini di Brindisi e Ferrara, di cui da tempo si occupa la stampa nazionale ed estera — l'inserimento della Shell nell'industria petrolchimica italiana e circa i riflessi che tale inserimento avrebbe sullo sviluppo industriale del Mezzogiorno, e particolarmente della Puglia, e sulle prospettive di potenziamento degli scambi fra l'Italia (in primo luogo tra le regioni meridionali) ed i paesi del Mediterraneo e del vicino Oriente.

E per conoscere i provvedimenti che — nel quadro della imperiosa esigenza di un maggiore intervento degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno ed opponendosi ad ogni possibile manovra tesa ad assicurare alla Montecatini nuovi benefici a carico dello Stato — ritenga di dover proporre e sollecitare al fine di impedire la penetrazione, nell'area economica del Mezzogiorno, del monopolio Shell, che costituirebbe un nuovo grave ostacolo al rinnovamento ed al progresso armonico della economia meridionale ed all'attuazione di quella programmazione democratica dello sviluppo economico reclamata dalla grande maggioranza delle forze operose del Paese; e se, comunque, non ritenga, in attesa che sia fatta piena luce circa le trattative in corso tra la Montecatini e la Shell, di dover sospendere le corresponsione, da parte della Cassa per il Mezzogiorno, di ogni contributo statale sull'importo delle opere infrastrutturali interessanti il comprensorio petrolchimico di Brindisi, a quel che pare previsto in altri 9 miliardi, oltre i 3 miliardi che sarebbero stati già corrisposti. (3357)

BOLOGNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave fatto occorso a nostri pescatori, i quali nei giorni scorsi, mentre esercitavano la pesca nell'Adriatico, sono stati fatti oggetto a colpi d'arma da fuoco da parte di una motovedetta jugoslava, che hanno ucciso uno dei componenti dell'equipaggio italiano, e precisamente il capobarca Recchi Giuseppe.

Secondo notizie apparse sulla stampa, il fatto sarebbe accaduto il 13 dicembre 1963 e il motopeschereccio contro i cui uomini gli jugoslavi avrebbero sparato delle raffiche di mitra, ferendo mortalmente il Recchi, deceduto di lì a poche ore all'ospedale di Zara, sarebbe il *Francesco II* di Civitanova Marche (Macerata), che venne fermato e costretto a dirottare a Zara.

Gli jugoslavi, secondo quanto scrive l'agenzia ufficiale *Tanjug*, avrebbero sorpreso i pescatori italiani a pescare in una zona che è esclusa dall'accordo italo-jugoslavo per la pesca nell'Adriatico e, avrebbero intimato il fermo del natante. Senonché — sempre secondo la fonte di notizie jugoslava — i pescatori italiani, anziché obbedire all'intimazione di fermo, avrebbero tentato di fuggire in un primo momento e successivamente avrebbero tentato di speronare la motovedetta jugoslava.

Ora, anche se la versione degli jugoslavi fosse perfettamente rispondente a verità, appare grave e priva di qualsiasi giustificazione l'azione a fuoco della polizia marittima jugoslava. Non può non risaltare evidente — quanto meno — la sproporzione fortissima tra causa (pesca in zona proibita, tentativo di fuga, ipotetico tentativo di speronamento, che gli jugoslavi stessi ammettono di aver potuto evitare) ed effetto (la sparatoria con raffiche di mitra e l'uccisione di una persona con pericolo di colpire anche altre persone); tale sproporzione risulta ancor più chiara quando si pensi al fatto che, mentre gli jugoslavi erano armati, il motopeschereccio italiano era invece completamente disarmato.

L'interrogante, pertanto, chiede se il Ministro intenda elevare la propria protesta per il grave fatto accaduto nelle acque dell'Adriatico, intervenire presso le autorità centrali jugoslave perché diano severe disposizioni ai propri subordinati di non fare mai uso delle armi da fuoco in simili casi (non può essere con leggerezza messa in pericolo la vita di un uomo, neanche se fosse certo che abbia commesso una violazione del tipo di quella contestata ai pescatori italiani) e, infine, di accertare rigorosamente la verità dei fatti. (3358)

BOLOGNA. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che si è ripreso da parte della competente autorità a fare delle discriminazioni tra i profughi che arrivano dalla Jugoslavia (e persino dai territori della Venezia Giulia, già soggetti alla sovranità italiana), ospitati nel campo per profughi stranieri di San Saba in Trieste.

Coloro, tra i profughi, cui non vengono riconosciuti chiari motivi politici nella loro decisione di lasciare il proprio paese, vengono ricondotti alla frontiera e riconsegnati alle autorità di polizia jugoslave.

Si fa presente inoltre che, tra i profughi che in questi ultimi tempi sarebbero stati riconsegnati agli jugoslavi o sui quali incombe-

rebbe la minaccia del « rimpatrio » forzoso, si troverebbero cittadini già italiani ed optanti per la conservazione della cittadinanza italiana.

Del fatto si è occupata anche la stampa locale ed esso ha sollevato preoccupazioni negli ambienti dei profughi istriani.

L'interrogante chiede che cosa pensino in proposito i Ministri interrogati e se abbiano in animo di intervenire perché siano comunque e sempre fatti salvi i fondamentali diritti dell'uomo. (3359)

JACAZZI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere in quanti ed in quali comuni della provincia di Caserta non si è ancora proceduto al riordinamento dei patronati scolastici a norma della legge 4 marzo 1968, n. 261, e del regolamento di esecuzione 16 maggio 1961, n. 636, e per sapere altresì quali misure si intendano adottare per porre fine alle gestioni commissariali e per riportare ordine e normalità in detti istituti. (3360)

BOLOGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se egli sappia che l'ufficio provinciale del tesoro di Trieste ha recentemente sospeso i pagamenti delle pensioni di guerra ai titolari, cittadini italiani, tuttora residenti nella zona B dell'Istria (ex territorio libero di Trieste) amministrata dalla Jugoslavia in forza del Memorandum d'intesa del 1954; se tale sospensione sia stato lo stesso Ministro del tesoro ad ordinarla; e quali siano, infine, i motivi che hanno determinato la denunciata sospensione dei pagamenti delle pensioni di guerra.

L'interrogante si permette di far presente al Ministro che tale sospensione ha portato giustificato e comprensibile turbamento e preoccupazione tra gli interessati e negli ambienti istriani di Trieste (e potrebbe nuocere al fine del mantenimento della sia pur ridotta presenza italiana in Istria).

L'interrogante chiede al Ministro se non giudichi opportuno ripristinare il pagamento delle pensioni ai connazionali tuttora residenti nella zona B. (3361)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando sarà provveduto al ripristino del campanile della Chiesa di San Leopoldo in Vada (Livorno), colpito da fulmine.

Detta chiesa appartiene al patrimonio dello Stato. (3362)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1963

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando il dicastero provvederà ad ammettere a contributo sulla legge n. 589 e seguenti la richiesta del comune di Lucca per il finanziamento dell'acquedotto per la frazione di Piazzano e circoscrizioni.

Dette popolazioni attendono da tanto tempo il beneficio essenziale dell'acqua. (3363)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando l'A.N.A.S. darà inizio ai lavori di ampliamento e sistemazione della nuova strada statale di Bocca di Valle in provincia di Pisa da Monteverdi a Larderello.

Detta strada, trasferita all'azienda di Stato dalle amministrazioni provinciali di Livorno e di Pisa per effetto della legge di statizzazione, si trova attualmente in pessime condizioni di transitabilità con grave disagio delle popolazioni interessate. (3364)

ARENELLA E ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se ritenga cosa equa quanto avviene negli stabili di proprietà dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, ove mentre ad alcuni dipendenti si pratica un canone di fitto modesto, da altri si percepiscono mensili che, malgrado negli ultimi tempi abbiano subito qualche riduzione, sono da ritenersi esosi. (3365)

ARENELLA E ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno impartire disposizioni all'amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale affinché provveda ad abrogare l'articolo 5 del regolamento per il personale, in quanto, a parte il fatto che si tratta di una norma in contrasto con il principio della stabilità dell'impiego, per illegittimi provvedimenti adottati, a volte, dall'amministrazione in questione, ne sono derivati, prima ingenti danni morali e materiali ai lavoratori interessati, e poi, a seguito di sentenze riparatrici da parte della magistratura competente, notevoli oneri finanziari alla medesima amministrazione. (3366)

ARENELLA E ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga superata la deliberazione del Comitato esecutivo dell'Istituto nazionale della previdenza sociale del 12 giugno 1963, relativa al concorso interno, per esame orale e per titoli, a 1425 posti di applicato, a seguito di quanto previsto nel punto 18°

della deliberazione del 20 ottobre 1963, del Consiglio di amministrazione dello stesso Istituto, relativo all'accesso nelle qualifiche iniziali delle categorie esecutiva ed ausiliaria del personale fuori ruolo. (3367)

ARENELLA E ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi in base ai quali al personale dipendente dalla ditta appaltatrice per la pulizia dei locali di proprietà dell'amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, nella città di Caserta non viene corrisposto il salario secondo il contratto collettivo di lavoro, in contrasto anche con la legge sugli appalti.

Infine, per conoscere, dato che la situazione lamentata per la città di Caserta è quella di quasi tutte le città, ove esistono locali di proprietà dell'I.N.P.S. se non ritiene opportuno impartire disposizioni affinché l'amministrazione appaltante eserciti un'effettiva sorveglianza, sulle ditte appaltatrici, circa il modo di applicare le leggi nei confronti del personale dipendente. (3368)

ARENELLA E ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere in base a quali criteri presso l'amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale con la circolare n. 63165/P164 del 13 novembre 1962 si è voluta dare una interpretazione restrittiva alla concessione di una indennità per mansioni particolari, prevista a favore dei dipendenti che svolgono operazioni contabili, secondo il punto 2° della tabella F della deliberazione del consiglio di amministrazione, dello stesso Istituto, n. 60 del 27 luglio 1962, nel testo modificato nella seduta del 25 ottobre 1962. (3369)

ARENELLA E ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno impartire disposizioni all'amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, affinché i benefici combattentistici, riconosciuti al personale in possesso dei requisiti prescritti, ai sensi del punto quarto della deliberazione del consiglio di amministrazione, dello stesso Istituto, del 25 ottobre 1940, e successive modificazioni, vengano adeguati alle promozioni per anzianità previste dal nuovo ordinamento delle carriere, in vigore dal 1° luglio 1962. (3370)

PUCCI EMILIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1963

per allineare l'indennità di disoccupazione, che dal 1949 al 1963 è stata incrementata del 32 per cento, ai contributi previdenziali che nel corrispondente periodo di tempo sono aumentati di circa il 115 per cento. (3371)

MACCHIAVELLI, BRODOLINI E SERVADEL. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere quale azione ha svolto di fronte al luttuoso incidente accaduto il 14 dicembre 1963 al comandante del peschereccio *Francesco II* e quale azione intenda svolgere affinché in futuro episodi del genere non abbiano a ripetersi e sia garantita ai nostri pescherecci la libertà di pesca nel Mediterraneo. (3372)

CRUCIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quale indennità viene concessa al personale della polizia stradale che opera ad oltre 800 metri sul livello del mare e quale iniziativa intenda prendere per venire incontro a questo benemerito personale. (3373)

DELFINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di porre rimedio alla ingiustizia ed alla sperequazione usate dall'E.N.P.A.M. (Ente nazionale previdenza assistenza medici) nei confronti dei medici che al 1° gennaio 1958 avevano compiuto settanta anni.

Dopo avere col regolamento di cui al decreto ministeriale 7 gennaio 1958 negato ai suddetti medici ogni pensionamento, col secondo regolamento, 24 luglio 1961, li ha privati di un triennio di pensione dal 1958 al 1960 ed ha imposto loro un maggiore riscatto rispetto ai medici delle classi dall'88 al 1892.

In modo particolare l'interrogante domanda come si può giustificare il fatto che l'E.N.P.A.M., a mezzo dei suoi organismi direttivi a cui ha attribuito la competenza, abbia deliberato, senza il consenso diretto e specifico del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di resistere in giudizio nell'azione giudiziaria vertente presso il tribunale di Roma, instaurata dai medici interessati. (3374)

DELFINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per cui la cassa mutua commercianti di Teramo non rimborsa al piccolo commerciante Leone Attilio da Corropoli, con attività prevalente agricola, già iscritto alla cassa mutua coltivatori diretti sin dal 1957, i 2 anni di contributo 1961-62 che la mutua gli ha imposto iscrivendolo d'ufficio. (3375)

DELFINO. — *Ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per conoscere se non intendano intervenire nei confronti della Presidenza generale della Croce rossa italiana, affinché venga responsabilmente risolta la vertenza in atto con il personale dipendente, al quale sono stati ingiustificatamente decurtati stipendi e paghe al fine di sanare un bilancio deficitario, dovuto esclusivamente alla carenza del sistema di amministrazione troppe volte rivelatosi sperperatore del pubblico denaro. (3376)

VIANELLO, D'ALEMA, FRANCO RAFAELE E LIZZERO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia a conoscenza del diffuso disagio esistente tra i pensionati della previdenza marinara, gestione marittima e speciale, derivante dal fatto che, mentre lo Stato e l'I.N.P.S. hanno aumentato del 30 per cento le pensioni a tutti gli aventi diritto, la previdenza marinara, cui sono affluiti da parte dei suoi assistiti più consistenti contributi, non ha ancora provveduto ad estendere eguale provvedimento alla categoria, sempre più colpita — come tutte — dall'aumentato costo della vita, e di conseguenza dal diminuito potere d'acquisto delle pensioni;

e per conoscere, se non ritenga urgente il riordinamento dell'intera gestione della Cassa nazionale previdenza marinara, provvedendo nel frattempo perché venga concesso un sostanziale acconto mensile sui futuri necessari miglioramenti. (3377)

ALBONI, SCARPA, MESSINETTI, BALCONI MARCELLA, BIAGINI, DI MAURO ADO GUIDO, MONASTERIO, PASQUALICCHIO E ZANTI TONDI CARMEN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Su quanto segue: I lavoratori tubercolotici dallo Stato e dai consorzi provinciali antitubercolari rivendicano da anni un trattamento assistenziale ed economico uguale a quello praticato a favore dei tubercolotici soggetti al regime assicurativo obbligatorio. Nello scorso mese di novembre le organizzazioni sindacali di categoria hanno vivamente richiamato l'attenzione del Governo e dei due rami del Parlamento sul triste stato di necessità dei tubercolotici, i quali si trovano ancorati ad una situazione, che ha i suoi limiti oramai inaccettabili nella legge del 9 aprile 1953, n. 213.

Ciò premesso, e tenuto conto della risposta che ad uguale interrogazione è stata data il 26 novembre 1963 dall'allora Ministro della

sanità senatore Jervolino, gli interroganti chiedono di conoscere il pensiero del Presidente del Consiglio e del Ministro della sanità in ordine agli impegni precedentemente assunti circa una sollecita, soddisfacente accettazione delle rivendicazioni della categoria; ed in particolare se non considerino doveroso concedere ai tubercolotici assistiti dallo Stato e dai consorzi antitubercolari provinciali un assegno speciale in occasione delle prossime festività natalizie e di capodanno.

(3378)

ALBA, SORGI E TURNATURI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali iniziative intenda prendere allo scopo di aggiornare l'aggio sulla vendita dei generi di monopolio che nell'attuale misura del 6 per cento (al lordo degli oneri che gravano sul rivenditore per canoni, sovracanon ed imposte, come riconosce la stessa amministrazione) non è sufficiente a compensare il lavoro, la gestione ed il rischio delle rivendite, al punto che la categoria, attraverso la Federazione italiana tabaccai, avrebbe chiesto l'aumento al 10 per cento per le rivendite con reddito inferiore a lire 400.000; all'8 per cento per quelle a reddito superiore.

Gli interroganti, mentre sottolineano che si tratta di gestioni a carattere familiare, per cui la richiesta della revisione dell'aggio è sostenuta da evidenti motivi sociali ed umani, deducono che:

1) l'apporto finanziario dell'azienda tabacchi, al netto naturalmente, dell'aggio ai rivenditori, è stato nell'esercizio 1962-63 di oltre 624 miliardi, di cui oltre l'80 per cento allo Stato, al netto di ogni spesa; oltre il 16 per cento al bilancio dei monopoli, per cui la situazione dei rivenditori, a carico dei quali sono tutte le spese di gestione, appare quanto mai precaria, se si considera che di fatto l'aggio che percepiscono non supera, al netto, il 3 per cento, e che l'amministrazione, oltre a questo trattamento ormai incompatibile con le aumentate esigenze del costo della vita e degli oneri di gestione, non sostiene alcuna spesa per le vendite, anzi percepisce canoni e sovracanon da quelle tabaccherie il cui reddito sia superiore a lire 400.000 annue;

2) si tenga altresì conto degli oneri fiscali a carico delle rivendite e del personale al quale spesso debbono ricorrere per far fronte alle esigenze della distribuzione, che vede le rivendite impegnate, a disposizione del pubblico, anche sedici e diciotto ore al giorno, per cui ad esse si deve l'incremento

delle entrate che lo Stato e l'Amministrazione realizzano senza sopportare alcuna spesa o rischio;

3) la incidenza dell'aggio sulle vendite va considerata non soltanto sulla base del 3 per cento al netto, ma conteggiando gli effettivi oneri a carico delle rivendite che hanno subito notevoli aumenti in materia — fra l'altro — di affitti, retribuzioni, trasporti e tasse, per cui il compenso che ne deriva per gli stessi componenti della famiglia, anche nelle situazioni più favorevoli, data la pesantezza e eccessiva durata del servizio, è così irrisorio da essere al disotto di qualsiasi altro trattamento;

4) da considerare, altresì, che su 54.000 rivendite circa esistenti in tutto il territorio, circa 32.000 hanno un reddito inferiore a lire 400.000 annue, mentre le eventuali attività accessorie, di cui normalmente si approvvigiona la rivendita (bassa profumeria, cartoleria, ecc.) sono ridotte al minimo per le altre forme commerciali di concorrenza;

5) è da considerare, infine, che i rivenditori non percepiscono l'aggio sulla quota del dazio doganale per i tabacchi esteri, dei quali, invece, sono tenuti ad anticipare il relativo importo.

(3379)

BERLINGUER LUIGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — come ulteriore specificazione della sua risposta data all'interrogazione parlamentare a risposta scritta n. 2220 — a partire da quale anno sono state stanziare per la Sardegna le somme di cui alla suddetta risposta (lire 23.056.605.000), e se in tali somme sono incluse quelle stanziare dalla Cassa del Mezzogiorno.

Si chiede di conoscere, inoltre, quanto di tali somme è stato finora utilizzato, e quante aule — divise nei diversi ordini e gradi di scuole — sono state costruite in Sardegna.

(3380)

BERLINGUER LUIGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il motivo in base al quale, con recente circolare del 30 novembre 1963, è stato disposto il declassamento degli insegnanti di ruolo presso le scuole medie unificate televisive al coefficiente 220.

(3381)

JACAZZI E ABENANTE. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia che la società produttrice delle paste Barilla installerà una grossa azienda di molitura e pastificazione nella

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1963

provincia di Caserta, fruendo delle agevolazioni creditizie previste per la industrializzazione del Mezzogiorno;

se tale notizia è vera, gli interroganti chiedono al Ministro interrogato di conoscere come le agevolazioni concesse alla suddetta ditta si concilino con la necessità di evitare la definitiva decadenza dell'arte bianca campana, nonché con l'esigenza di una distribuzione selettiva del credito pubblico per potenziare le attuali industrie del settore che costantemente vedono respinte o accolte in minima misura sia le domande di credito avanzate per l'ammodernamento delle attuali aziende sia le richieste di agevolazioni tali da evitare l'attuale artificioso squilibrio nel prezzo del grano, che aggrava le difficoltà in tale settore in Campania. (3382)

FAILLA E DI MAURO LUIGI. — *Al Governo.* — Per conoscere il testo integrale del « piano di risanamento dell'industria zolfifera italiana » recentemente approntato dall'apposito comitato della C.E.E. e sulla linea che il Governo intende seguire al riguardo. (3383)

GALLI E ALESSANDRINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dei trasferimenti di degenti dell'Istituto climatico C.R.I. di Cuasso al Monte e dal Padiglione Macchi di Varese al sanatorio I.N.P.S. di Sondalo (Sondrio).

Tali trasferimenti avvengono con metodi puramente e freddamente amministrativi, senza neppure interpellare gli interessati, i quali, si vedono spesso allontanati in modo considerevole dalle proprie famiglie e comunque da luoghi di cura nei quali si erano adattati sia fisicamente che, cosa molto importante, psicologicamente.

Gli interroganti ritengono che le eventuali ragioni di gestione amministrativa debbano cedere alle esigenze di tutela e di cura sia fisica che psicologica e spirituale dei degenti e soprattutto rispettare in loro i valori della persona umana. (3384)

CASTELLUCCI E RINALDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per chiedere:

1) se non ritenga di sollecitare l'emanazione di apposita disposizione per disciplinare la vendita delle sigarette sfuse, anche per evidenti ragioni igieniche, inibendo tassativamente la vendita di quelle di prezzo superiore a 10 lire l'una e consentendo provvisoriamente

la vendita di quelle di prezzo inferiore (di largo consumo popolare) nell'attesa di disporre e attuare per queste la confezione di pacchetti, con involucro semplice ed economico, di 3 e di 5 pezzi, secondo un criterio suggerito dalla stessa amministrazione dell'azienda dei monopoli di Stato;

2) se non ritenga di emanare precise disposizioni per una più rigorosa osservanza del riposo settimanale delle persone addette alle rivendite di prodotti dei monopoli di Stato, in conformità di quanto stabilisce l'articolo 33 della legge 22 dicembre 1957, n. 1293, e per una più razionale disciplina dell'orario giornaliero delle rivendite stesse, vietando i frequenti casi di prolungata eccessiva prestazione. (3385)

CASTELLUCCI, RINALDI E ZUGNO. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere:

1) in quale fase si trovi la iniziativa per l'aggiornamento dell'aggio sulla vendita di prodotti dei monopoli di Stato, in favore dei rivenditori, considerando gli aumentati notevoli oneri di gestione e il fatto che il compenso attuale è inteso al lordo dei canoni e sovraccanoni, onde tali gestioni, di carattere familiare, si trovano presentemente in condizioni di particolare precarietà;

2) quale esito ha avuto la proposta del Ministero delle finanze presso quello del tesoro per un congruo aumento dell'aggio sulla vendita dei valori bollati, in conformità della richiesta avanzata dalla categoria dei rivenditori, rappresentata dalla Federazione italiana tabaccai;

3) se non si ritenga opportuno ed urgente, per ragioni di equità verso un settore distributivo particolarmente benemerito per le entrate dello Stato, sollecitare l'Amministrazione dei monopoli di Stato a rivedere l'insignificante attuale compenso per il trasporto del sale, in armonia con i notevoli oneri gravanti su tale servizio, cui provvedono a loro spese i rivenditori, nonché alla concessione di adeguato compenso per il trasporto dei tabacchi, che in altri paesi, come in Francia, è a totale carico dell'Amministrazione. (3386)

ALBA. — *Ai Ministri della marina mercantile e degli affari esteri.* — Per conoscere i fatti che hanno portato all'uccisione del capitano del moto-peschereccio *Francesco secondo*, Giuseppe Recchi, da parte di una motovedetta jugoslava.

L'interrogante, mentre non può non rilevare la gravità dell'accaduto, che ha destato

cordoglio in tutto il popolo italiano e apprensione fra tutti i pescatori, auspica maggiore intesa e più sicurezza nel mare Adriatico.

(3387)

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per essere informati degli interventi che intenda effettuare perché sia dato corso all'applicazione della legge 25 febbraio 1963, n. 327, finora impedita in numerose province (tra le altre quelle di Brindisi, Taranto, Lecce e Foggia), dall'arbitraria decisione adottata — con speciose ed illegittime argomentazioni evidentemente ispirate da interessi di parte — dalle Commissioni previste dagli articoli 4 e 5 della legge in parola, decisione per la quale non si è ritenuto di procedere alla determinazione delle quote di ripartizione dei prodotti o dei canoni da considerarsi equi relativamente ai rapporti a miglioria, secondo quanto dispone l'articolo 4 della legge stessa.

(71) « MONASTERIO, MICELI, MAGNO, CALASSO, D'IPPOLITO, MATARRESE, GREZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

1°) per conoscere l'azione che il Governo intende svolgere allo scopo di assicurare, con

la necessaria rapidità, uno svolgimento normale e democratico alle elezioni nelle mutue dei coltivatori diretti;

2°) per sapere se il Ministro, come prima e doverosa misura in quella direzione, non intenda immediatamente adottare i provvedimenti di sua competenza al fine dell'annullamento delle elezioni che si pretende siano avvenute lo scorso novembre in provincia di Ragusa, quasi si possa considerare valida una consultazione indetta di sorpresa, fuori delle scadenze previste dalla legge, e svoltesi in un clima di arbitri ed illegalità tali che, per esempio nel comune di Ragusa, meno di 200 coltivatori diretti, su 2.200 iscritti, si sentirono di partecipare al voto;

3°) per essere informato sugli accertamenti di responsabilità compiuti dal Governo in ordine al fatto che la prefettura di Ragusa rifiutò di intervenire contro le illegalità ad essa segnalate con preciso richiamo alle disposizioni impartite già nel 1960, dal Ministero del lavoro.

(72)

« FAILLA ».